

VANGELI: STORIA O TEOLOGIA?

Arcidiocesi Ancona Osimo e Centro Pastorale "Stella Maris"

Colleameno di Torrette di Ancona - 22-23-24 febbraio 2002

p. Alberto Maggi

Trasposizione da audioregistrazione non rivista dall'autore.

La trasposizione è alla lettera; gli errori di composizione sono dovuti alla differenza fra la lingua scritta e la lingua parlata e la punteggiatura è posizionata a orecchio. I punti in cui la registrazione risulta di scarsa comprensione sono indicati con (.....). Silvio M.

Venerdì 22 febbraio 2002, ore 18,00: *Quello che non c'è più nel Vangelo*

I vangeli non sono stati scritti per essere letti dalla gente perché al tempo in cui sono stati scritti, la gente nella maggior parte era analfabeta. Quindi quando si legge il vangelo si trovano numerose difficoltà, difficoltà che cozzano contro il buon senso, e il buon senso ha diritto di cittadinanza nella chiesa tanto quanto lo Spirito Santo.

Lo Spirito Santo non va mai contro il buon senso delle persone. Quindi una persona di buon senso è normale che di fronte al vangelo così com'è, si trovi di fronte a delle difficoltà, perché ci sono delle incongruenze, delle situazioni assurde, situazioni che gli mettono in difficoltà il credere a quanto gli viene espresso.

La ripartizione di questi incontri.

Stasera il tema è: "Quello che non c'è più nei vangeli". E questa è un'operazione che possiamo fare tutti insieme, basta prendere, come faremo tra poco, il vangelo, leggerlo ed eliminare quello che credevamo ci fosse.

Domani vedremo il linguaggio dei vangeli, e qui ci sarà bisogno di un tecnico, di uno specialista, in questo caso il sottoscritto che aiuta a decifrare certe formule o certe immagini dei vangeli.

Infine concluderemo con qualcosa che possiamo fare tutti insieme, e cioè la pratica di questo messaggio.

Allora questa sera, tutti quanti, vediamo che cosa è il Vangelo ed eliminiamo quello che credevamo che ci fosse, domani ci vuole un tecnico che ci aiuti a far

capire certe espressioni del Vangelo per gustarlo in pienezza, e infine vedremo come tutti quanti insieme possiamo metterlo in pratica.

Una cosa vorrei fosse chiara fin dall'inizio: quello che verrà detto è una proposta di interpretazione. Ci sono tante proposte di interpretazione: se voi andate in una qualunque libreria e prendete una traduzione-commento di uno stesso vangelo, prendete diversi autori, tutti della Chiesa cattolica, trovate tante espressioni differenti, tanti commenti differenti. Perché? Questa è la bellezza del vangelo che può essere visto da tanti punti di vista, dove l'uno non contraddice l'altro ma arricchisce.

Quindi tutto quello che da questa sera vi verrà detto fino alla fine, è una "proposta". Chi sente che questa proposta va a toccare certe particolari corde e gli dà serenità, libertà e gioia, l'accolga. Chi invece si sente turbato o sconvolto in maniera negativa lasci stare. Perché, e questo va subito detto, per vivere in pienezza il messaggio di Gesù non c'è bisogno di questo incontro sul vangelo. Ma basta aver letto o aver ascoltato un solo versetto del vangelo dove Gesù dice: amate tutti quanti, perdonate tutti quanti, date a tutti quanti, è a posto: la vita del cristiano è piena al cento per cento.

Ma, se vogliamo scoprire la straordinaria ricchezza che è contenuta in questi testi, che dopo 2000 anni, non solo non mostrano segni di invecchiamento, ma si dimostrano più vivi che mai, ecco che c'è bisogno di questo approfondimento.

Dicevamo allora che una persona che affronta il vangelo, una persona di buon senso, quindi che faccia una lettura del vangelo non acritica, ma con senso critico, si trova di fronte a tante, tante difficoltà.

Una difficoltà che ebbi io quando iniziai a leggere il vangelo, e poi lo smisi: arrivato al capitolo 11 del vangelo di Marco, trovai Gesù che aveva fame, uscì, vide un fico, cercò un frutto e non ne trovò; c'erano solo foglie. Gesù maledice l'albero (e anche questo sembra un po' strano), ma poi l'evangelista scrive: non era il tempo dei fichi. O benedetto uomo, ma sei un uomo di campagna, te la prendi con l'albero perchè non ha i fichi e poi l'evangelista, maligno, dice: e non era tempo dei fichi. Allora qui uno dei due sballa: o sballa Gesù o sballa l'Evangelista. Veramente, ecco, ci sono degli episodi che se uno vuole capire, si cerca dei commenti e delle trovate che vanno sullo spiritualismo: 'perché bisogna essere pronti in ogni momento'. Ma qui è la natura, creata da Dio, che ha dato una stagione per portare frutto e una stagione per non averlo, quindi come fa a portare frutto in ogni stagione? Quindi vedete che sono spiegazioni che, sì, uno le accetta, però non convincono. Perché Gesù se l'è presa col fico quando non era la stagione di dare i fichi?

Oppure, un altro episodio. Gesù, scrive l'evangelista Marco, entra a Betsaida, che era una città abbastanza popolosa. Gli portano un cieco, Lui lo prende per mano, lo porta fuori della città, lo guarisce e gli dice: adesso torna a casa, ma non entrare nel villaggio. Come fa questo uomo/cieco a ritornare a casa senza tornare nel villaggio? Ma dove va? Quindi vedete sono episodi che se una

persona vuole capire il vangelo, una persona con il buon senso cerca di comprendere, trova delle incongruenze. Perché Gesù gli dice: torna a casa ma non entrare nel villaggio? Come fa, scava una galleria sotterranea? Non si capisce.

Oppure, c'è un brano che mette in seria difficoltà i commentatori: quando muore Gesù, scrive l'evangelista, al momento della morte si spalancano i sepolcri e risorgono i corpi dei santi giusti. Però, dice: e uscirono dal sepolcro quando anche Gesù resuscitò. Provate ad immaginare la scena: Gesù muore, si spalancano i sepolcri, escono i morti, ma ... guardano il calendario, no non è Pasqua aspettiamo. Aspettano il giorno di Pasqua per uscire perché Gesù non è resuscitato.

Ecco, naturalmente sono soltanto alcuni esempi; si potrebbe passare tutta la serata a trovare queste incongruenze, queste difficoltà di comprensione del vangelo. Non vi preoccupate poi vedremo ognuno di questi episodi e vedremo la ricchezza che in realtà essi nascondono.

Allora, quando uno si trova di fronte a queste difficoltà normalmente ricorre alla persona che crede esperta, normalmente il parroco, e il prete poveretto che non sa neanche lui come destreggiarsi, usa la formula magica che è: bisogna aver fede.

Allora ci troviamo in un circolo vizioso. Scrive San Paolo nella lettera ai Romani, che la fede dipende dalla predicazione e la predicazione, a sua volta, dipende dalla parola di Cristo. Allora è un circolo vizioso; la nostra fede dipende dalla predicazione della parola di Gesù, ma io la parola di Gesù la riesco a capire solo se ho fede. Allora? E' chiaro, quindi, io leggo il vangelo e non lo capisco, mi dicono di aver fede, ma la fede dipende proprio da quel vangelo che non capisco. E allora?

E allora l'altra parola magica che normalmente viene abbinata a aver fede è: è un mistero, e con il mistero si risolve sempre tutto quanto. Allora se avete provato a chiedere al prete o al catechista: ma come è possibile che Maria abbia partorito Gesù rimanendo vergine, è mai possibile che una donna partorisca e rimanga vergine? E' un mistero, bisogna aver fede.

Oppure come è possibile che Gesù abbia resuscitato un morto già in putrefazione? Posso capire che Gesù ti resuscita la figlia di Giairo, era appena morta, era ancora calda. Posso pure capire che Gesù riesca a resuscitare il figlio della vedova di Naim: lo stavano portando al cimitero, ma Lazzaro, Lazzaro è difficile da capire. Lazzaro è morto già da 4 giorni e la sorella dice: puzza, cioè è già iniziato il processo di putrefazione. Qui, se c'è qualche medico, ci può dire che quando le cellule cerebrali sono già in decomposizione non c'è più assolutamente possibilità di ritorno in vita della persona. Com'è possibile che Gesù abbia resuscitato un cadavere già in putrefazione? E come è resuscitato? Putrefatto o com'era prima? E soprattutto, perché lo ha resuscitato? E' un mistero, bisogna aver fede.

E così via. Gesù che cammina sulle acque, un testo che ha dato origine a tante e tante barzellette.

Gesù che con 5 pani e 2 pesci sfama una moltitudine, 5000 persone, ma come è possibile, come ha fatto?

E quel miracolo che ha sempre un po' scandalizzato i ben pensanti. Insomma in un pranzo di nozze, a gente già alticcia, già ubriaca, Gesù cosa fa, Gesù trasforma 600 litri d'acqua in altrettanti litri di buon vino. Sprecare un miracolo per dare del buon vino a gente già alticcia non è molto serio.

E così via. Tutte queste difficoltà che troviamo nel vangelo se chiediamo: come è possibile? E' un mistero, bisogna aver fede.

Allora mistero dopo mistero, un mistero dopo l'altro, i misteri della fede diventano la fede di misteri: bisogna credere senza capire.

Ebbene lo vedremo, se avrete pazienza di rimanere fino alla fine non solo della serata ma dei tre incontri, non c'è nulla nei vangeli che sia contrario al buon senso e alla logica dell'uomo. Quando c'è una difficoltà nel vangelo, la colpa non è del vangelo ma la colpa è nostra che ancora non possediamo le chiavi di comprensione.

Allora se noi proviamo ad aprire il Vangelo, troviamo tante, tante difficoltà. Fin dall'inizio, per esempio, troviamo dei personaggi che non appartengono alla nostra esperienza.

Aprite il Vangelo: gli angeli, poi dopo viene il diavolo. Avete mai visto degli angeli voi? Avete mai visto i diavoli? Se li avete visti fatevi curare che forse avete qualche problema alla pressione, o qualche problema neurologico. Come mai il vangelo è popolato da questi personaggi che non fanno assolutamente parte della nostra esperienza. Nessuno di noi, almeno che io sappia, ha incontrato mai un angelo e nessuno ha visto mai demoni o diavoli nella sua esistenza. Eppure nel vangelo questi personaggi ci sono.

Oppure le stesse azioni compiute da Gesù. Si dice che il vangelo è scritto per suscitare la fede, ma pongono tanti interrogativi. Gesù, scrivono i vangeli, poteva curare e guarire le persone. Ebbene allora Gesù ne ha fatto un po' poco: con la piaga che c'era della lebbra, tremenda, se facciamo il calcolo, nei vangeli, una dozzina di lebbrosi curati da Gesù, un po' poco. Se Gesù aveva il potere di curare i lebbrosi, ma perché non li ha guariti tutti quanti? Un paio di ciechi! Con la piaga che era la cecità. Abbiamo parlato prima della resurrezione di Lazzaro. Tre morti resuscitati, un po' pochi. Almeno quel giorno quand'era al cimitero da Lazzaro, non dico tutto il camposanto ma almeno quelli della fila li poteva resuscitare. Non so poi che cosa buona sia resuscitare i morti, perché questi tornando a casa rivorrebbero le loro case, le mogli o i mariti che hanno lasciato.

E poi Gesù ha assicurato i suoi discepoli e quindi tutti i credenti, che coloro che credono in Lui, e che hanno fede quanto un chicco di senape, resusciteranno i morti. Duemila anni di cristianesimo non c'è ancora un morto resuscitato. Possibile? Con tanti Santi che ha avuto la Chiesa, non dico noi gente più o meno mediocre nella fede, ma ci sono stati dei campioni nella fede non hanno resuscitato neanche un morto.

Allora? Allora il messaggio di Gesù comincia a fare acqua. Ma non è che saranno fantasie? Gesù che dice: resusciterete i morti e non c'è nemmeno un morto resuscitato.

E Gesù dice: Io vi assicuro che chi crede in me compirà opere più grandi di quelle che io faccio. Provateci! Prendete 5 pani e 2 pesci, spero che fra di noi ci sarà qualcuno con un po' di fede, ma possiamo pregare con fede tutta la serata e tutta la notte, ma domani mattina il pane è secco e il pesce puzza. Perché non riusciamo a moltiplicare i pani e i pesci? Perché Gesù lo ha compiuto solo una volta, con la piaga tremenda della fame che c'è nel mondo? Con le persone che muoiono di fame? Anche chi muore di fame dice il padre nostro: *dacci il pane quotidiano*, ma non arriva. Che gli costa a Gesù? L'ha fatto una volta: moltiplica pani e pesci per queste persone.

Ma non solo le azioni di Gesù ma anche il messaggio è stato un fallimento totale.

Pensate che Gesù arriva a dire: beati i poveri! Beati i poveri? O non conosci i poveri o vivi nel mondo delle nuvole. I poveri sono disgraziati, non sono beati. Come ti viene in mente di dire: beati i poveri. E sapete cosa è successo? Che i poveri, e hanno fatto bene, alla prima occasione che è capitata loro nell'esistenza di lasciare la povertà, la hanno lasciata. (Ma attento che perdi la beatitudine? Te la lascio per te, tientila tutta per te la beatitudine). I poveri, giustamente, e hanno fatto bene, ogni qual volta hanno avuta la possibilità di uscire dalla condizione di povertà, hanno lasciato povertà e la supposta beatitudine. D'altra parte le persone che stanno nel benessere non mi sembra che siano entrate a far parte della categoria dei poveri, per essere beati.

Voi sapete che una delle denunce che è stata fatta alla religione, e giustamente, è che la religione è l'oppio dei popoli. Cioè la religione è una sostanza che narcotizza i popoli. Se voi ai poveri gli dite: siete beati, quindi rimanete in questa condizione, questo significa narcotizzare. E questo, tra l'altro, sembra andare contro la volontà del Signore, la volontà già espressa nell'antico testamento: "che nel mio popolo nessuno sia bisognoso". Una verità portata come unica prova della resurrezione di Gesù. Qual è l'unica prova della resurrezione di Gesù? Non il sepolcro vuoto. L'unica prova della resurrezione di Gesù, negli Atti degli Apostoli, si legge: *"Con grande forza gli apostoli rendevano testimonianza della resurrezione del Signore Gesù e tutti essi godevano di grande simpatia. Nessuno infatti tra loro era bisognoso"* (At 4, 33-34). Allora vedete che ci sono delle contraddizioni. Ma come fa allora Gesù a dire beati i poveri, quando

dice che la prova della sua presenza in mezzo al popolo è che nessuno sia bisognoso?

Ecco, non vi preoccupate, che poi tutti questi casi li risolveremo. Adesso soltanto tutto questo è per far vedere le difficoltà che può trovare una persona a digiuno dei vangeli in un primo approccio, oppure anche una persona che pur essendo pratica dei vangeli, certi brani non li ha mai digeriti.

Allora per comprendere tutto questo, questa sera per prima cosa vediamo cos'è che sono i vangeli.

Vangeli è un termine tecnico, ma di facile comprensione. Bisogna vedere il genere letterario dei vangeli. Cosa significa il genere letterario?

Noi tutti adoperiamo la lingua italiana, ma la stessa lingua viene adoperata in maniera differente a seconda che si tratta di redigere il verbale di una multa, nel verbale di una multa la nostra lingua italiana viene espressa in una maniera differente da come si adopera la lingua per scrivere una poesia. La lingua è la stessa ma il linguaggio è differente.

Oppure, leggete i giornali sportivi. Per chi non ama o ama poco lo sport, in un giornale sportivo, ci capisce poco o niente: la lingua è italiana ma il linguaggio e i modi di dire sono completamente differenti. Quindi la lingua è la stessa, ma la maniera di scrivere è differente.

Allora la prima nozione da avere, è questa ed una nozione relativamente nuova, ha trentacinque anni e nella Chiesa le cose prima che vengono divulgate, conosciute, ecc....ne passa del tempo. Perché è nuova? Perché fino a poco prima del Concilio si riteneva che i vangeli contenessero la storia di Gesù e fossero stati scritti da quattro discepoli di Gesù, gente di umile condizione, pescatori, gente che non possedeva molto bene la lingua.

Questa era più o meno la teoria che esisteva prima del Concilio. Tanto è vero, e forse quelli della mia età lo ricordano, andava di moda il vangelo unificato. Che cos'era il Vangelo unificato? Da ogni vangelo si prendeva un brano in modo da ricostruire la vita di Gesù. Iniziava con il prologo del vangelo di Giovanni, si prendeva l'annunciazione dal vangelo di Luca, la visita dei Magi da quello di Matteo in modo che si faceva un collage dei vari vangeli per fare una vita di Gesù.

Oggi un'operazione del genere non sarebbe più possibile. Grazie al ritorno ai testi originali, grazie agli studi si è visto che gli evangelisti, non solo non sono persone di bassa condizione e di poca cultura, ma sono dei teologi dall'enorme sapienza, dall'enorme cultura e anche sono degli ottimi scrittori della lingua commerciale dell'epoca che era *il greco*.

Quindi i vangeli non sono stati scritti da persone più o meno competenti ma da dei grandi teologi. Sono anonimi, dopo sono stati messi dei nomi convenzionali,

Matteo, Marco Luca e Giovanni, ma nei vangeli non c'è il nome dell'autore, e, senza esagerazione, possiamo paragonare Matteo a un Shakespeare, Marco ad un Manzoni, e via dicendo, ai grandi della letteratura mondiale.

I Vangeli sono dei capolavori dal punto di vista teologico e dal punto di vista letterario. E nei vangeli non troviamo la storia di Gesù. I vangeli contengono indubbiamente elementi storici, ma dai vangeli non è possibile ricostruire la storia, la vita di Gesù.

La Chiesa saggiamente non ha scelto un solo vangelo. Già circa nel 180 d.c. ha riunito quattro vangeli insieme, quattro vangeli differenti. Noi dai vangeli non riusciamo a scoprire, se vogliamo saperlo, esattamente cosa ha detto o cosa ha fatto Gesù. Gli esempi se ne potrebbero fare tanti. I vangeli non sono la cronaca di quanto Gesù ha detto e fatto, ma una profonda riflessione teologica che li rende validi ancora oggi.

Dal punto di vista storico non abbiamo neanche la certezza di una sola parola come realmente pronunciata da Gesù. Perché? Dipende da che vangelo andiamo a vedere. In passato, vedete, oggi fanno sorridere la maniera un po' infantile con la quale si davano le spiegazioni, ma in passato le differenze erano viste come diversi momenti della vita di Gesù. Per esempio, uno dei problemi che c'è tuttora: Gesù, in tutta la sua esistenza, ha insegnato una sola breve preghiera alla sua comunità. Tenete presente che a quell'epoca la capacità di mandare a memoria era molto più sviluppata della nostra. E' una preghiera brevissima. Ebbene, se noi vogliamo sapere quali sono le parole che Gesù ha pronunciato, non lo sappiamo, perché questa preghiera, - lo avrete capito, è il padre nostro, - l'abbiamo in tre versioni differenti l'una dall'altra. Abbiamo una versione in Matteo, una in Luca, e poi nel primo catechismo della chiesa che si chiama "didachè", cioè parola greca che significa "insegnamento". Tre versioni, tre versioni con delle differenze.

Allora se vogliamo sapere: ma qual è il Padre nostro che Gesù ha pronunciato? Una volta non c'era problema. Una volta Gesù ha insegnato il Padre nostro e c'era Matteo, e lo ha scritto; un'altra volta Gesù ha insegnato il Padre nostro non esattamente uguale e c'era Luca, e lo ha scritto. Quindi si spiegava così.

Oppure, il messaggio di Gesù formulato nelle beatitudini. Quante sono le beatitudini? Otto nel Vangelo di Matteo, quattro nel Vangelo di Luca. Ma quante ne ha pronunciate Gesù? Una volta, ne ha pronunciate otto e c'era Matteo, una volta ne ha pronunciate quattro e c'era Luca. Ma dove le ha dette? Matteo scrive che è su un monte alto, Luca in un luogo pianeggiante. Ebbene, le ha ripetute due volte, non le poteva dire una sola volta: una volta sul monte, una volta in un luogo pianeggiante. E così via per tutte le differenze.

Ma c'è un problema: l'ultima cena. Se noi volessimo sapere quali sono i gesti che Gesù ha compiuto nell'ultima cena quando ha preso il pane e il vino? Quali sono le parole che hanno accompagnato questi gesti? Non lo sappiamo. Perché?

Perché dell'ultima cena abbiamo quattro versioni, Matteo, Marco, Luca, e in una lettera di Paolo, la lettera ai Corinti; quattro versioni differenti. Allora qui non si può dire che una volta ha fatto l'ultima cena con Matteo, e una volta ha fatto l'ultima cena con Marco: ultima cena è una sola.

Ma non solo, non è terminata qui. Gesù resuscitato: prendete la resurrezione nel Vangelo di Giovanni. Gesù fa la cosa che ci sembra più ovvia, normale: Gesù resuscitato la sera stessa della resurrezione appare ai discepoli che erano chiusi a porte sbarrate per paura dei giudei. Questa ci sembra la cosa più ovvia. Quindi Gesù è morto a Gerusalemme, è stato seppellito a Gerusalemme, resuscita a Gerusalemme, i discepoli sono a Gerusalemme; questa ci sembra la cosa più ovvia. Andate a leggere il vangelo di Matteo, Gesù dice: *dite ai miei discepoli che se mi vogliono vedere vadano in Galilea* [4 giorni di cammino]. Ma allora non si può dire che una volta Gesù è resuscitato ed è apparso subito e un'altra volta di resurrezione c'è ne stata una sola.

Ecco ci sono tutte queste differenze che in realtà non sono differenze. Quello che gli evangelisti trasmettono è una verità e questa è uguale per tutti, il modo di trasmettere questa verità è diversa. Facciamo un esempio: quello che conta è una verità da trasmettere, quindi la verità è una, la verità è valida per tutti gli evangelisti; ogni evangelista secondo la comunità a cui si rivolge, secondo il piano teologico che ha, costruisce questa verità in maniera differente.

Per esempio questa verità nel vangelo di Matteo – e adesso vedremo qual è questa verità - viene espressa con l'episodio dei Magi. La stessa verità, nel vangelo di Luca, con i pastori. Quindi, quelle che sono le differenze, sono differenze nella presentazione della verità, ma la verità è identica. Gli evangelisti si sono ritenuti liberi di trasmettere la verità in forme diverse. Questo fa parte della cultura orientale. In oriente, ciò che conta non è il fatto, ma la verità che è sotto questo fatto.

L'esempio non è adatto però ci può dare un'idea; vi è mai capitato di fare una profonda esperienza che ha segnato la vostra esistenza? Quando la dovete raccontare, voi non fate un verbale esatto di quello che è successo, ma, come si dice, lo colorite, perché senza questa coloritura non riuscite a far capire all'altra persona ciò che voi avete vissuto.

Così i vangeli, quindi nei vangeli c'è una verità che viene poi presentata in maniera diversa, secondo la cultura degli ascoltatori. Faccio un esempio. C'è una verità: Dio si manifesta e viene percepito per primo da quelle persone che la religione e la morale ritengono le più lontane da lui. Più si è lontani dalla religione e più è facile percepire la presenza di Dio quando questa si manifesta. E' grossa questa! Perché è vero il contrario: più si è immersi nel mondo religioso e più si fa difficoltà a riconoscere, comprendere e accettare la presenza del Signore.

Questa è la verità che gli evangelisti vogliono trasmettere. Allora Matteo presenta la nascita di Gesù e i primi che se ne accorgono sono i Magi (e qui i

traduttori hanno fatto delle acrobazie pur di evitare questi personaggi: il termine Magi è il plurale di mago, il cui vero plurale è maghi, e allora questi magi da dove vengono?, vedete che acrobazie..). Questo perché ha fatto grave scandalo nella chiesa degli inizi questo episodio dei Magi o meglio dei Maghi, perché il termine magos in greco indica il ciarlatano, il furfante, come oggi. Ebbene i primi che percepiscono la presenza del Signore, sono individui che sono pagani e quindi, in quanto tali, esclusi dalla salvezza, ma non solo pagani, esercitano una attività condannata dalla Bibbia, e che nel primo catechismo della chiesa viene inserito tra non uccidere e non abortire: non esercitare l'ufficio di mago. Ebbene queste persone, ritenute dalla religione le più lontane da Dio, le emarginate, sono le prime che percepiscono la presenza del Signore.

Luca la stessa realtà solo che lui anziché i maghi ci mette i pastori, che non sono i bei personaggi del presepio, ma era gente brutale che a forza di vivere con le bestie si erano imbestialiti pure loro. Erano i primi nella lista di quelli che il Messia, alla sua venuta, avrebbe annientato. Ebbene, scrive l'evangelista Luca, che quando Dio si manifesta, non li brucia con fuoco, zolfo o altre cose, ma li avvolge con il suo amore. Quindi non è vero quello che la religione ha insegnato che Dio detesta i peccatori, che Dio punisce i peccatori, che Dio vuol sterminare i peccatori. La prima volta che Dio si incontra con i peccatori li avvolge con il suo amore.

Allora vedete la verità è identica, le forme per esprimerlo sono differenti.

Allora iniziamo adesso, questa è un'operazione che possiamo fare tutti, magari se domani vi portate i Vangeli. Allora adesso, facciamo un'operazione che possiamo fare tutti, avendo capito più o meno quali sono questi generi letterari del vangelo, quali sono questi significati: apriamo un vangelo.

Per prima cosa, diffidiamo dei titoli. I titoli che troviamo nei vangeli, non fanno parte del testo, non sono parola di Dio, ma vengono messi o dal traduttore o dall'editore. Il più delle volte, un buon 80%, sono sbagliati e il titolo è importante perché il titolo mi dà già una chiave di interpretazione dell'episodio.

Per esempio uno dei titoli più brutti che c'era nell'Antico Testamento, nel secondo libro dei Re, si trova il titolo: "I due miracoli di Eliseo". Eliseo è un profeta, il miracolo è qualcosa di positivo: leggiamo il primo miracolo. Dovete sapere, come scenario, che Eliseo è calvo, è profeta però è calvo e come tutti i calvi è un po' permaloso. Allora è entrato in un villaggio e un gruppo di ragazzini gli cantano una canzone derisoria, come noi da piccoli cantavamo: zucca pelata dai cento capelli. Mentre egli camminava per strada, uscirono dalla città alcuni ragazzetti che si burlavano di lui dicendo: Vieni su pelato, vieni su calvo. Egli si voltò, li guardò e li maledisse nel nome del Signore - aspetta mica è finito qui - allora uscirono dalla foresta due orse che sbranarono 42 di quei fanciulli. Questo è il miracolo di Eliseo, (immaginate quando si arrabbiava cosa faceva). E' un miracolo questo: una persona permalosa che anziché ridere, o al massimo rimproverare i bambini, fa uscire dal bosco due orse che sbranano 42 bambini.

Quando stavo a Gerusalemme feci questa osservazione ai redattori della “Bibbia di Gerusalemme” e infatti adesso nella nuova edizione lo hanno tolto e hanno messo, anche se non è ancora esatto, “Le potenze di Eliseo”.

Oppure l'altro episodio che prima abbiamo accennato: si trova in certe traduzioni “prima moltiplicazione dei pani”. Attenzione, perché moltiplicazione dà l'idea di moltiplicare come un gesto straordinario compiuto da Gesù, ma è questo ciò che l'evangelista ci vuol dire? In tutto il brano, nella varie redazioni che ci sono di questa moltiplicazione di pani, non si trova mai il verbo moltiplicare. Vedete il rischio è che chi legge, pensa a Gesù come una specie di prestigiatore.

Probabilmente un qualunque prestigiatore potrebbe fare altrettanto. Vedete che i prestigiatori fanno delle cose... c'è il trucco, naturalmente, ma noi non lo sappiamo, fanno delle cose sensazionali. Ebbene Gesù sembra quasi un prestigiatore, cinque pani e .. vualà; due pesci e..... vualà. Ma cosa vuol dire? Gesù che fa sfoggio dei suoi miracoli? Ma cosa vuol dire oggi, per la comunità di oggi, che Gesù ha moltiplicato pani e pesci? Noi non lo possiamo fare; lo abbiamo detto prima, abbiamo fatto l'esempio: nessuno di noi può moltiplicare pani e pesci. Allora che Gesù abbia moltiplicato pani e pesci, cosa significa?

Vedremo domani la risposta, quando vedremo le immagini e le figure e i numeri che ci sono nei Vangeli. Ma già da adesso diciamo che tutto il brano, nel vangelo, è nella contrapposizione tra il verbo dare, proposto da Gesù, e il verbo comprare, proposto dai discepoli. Ci sono due mentalità che non possono andare d'accordo: i discepoli ragionano con il verbo comperare; Gesù ragiona con il verbo dare, cioè condividere. La fame nel mondo si sfama attraverso la condivisione, ma vedremo domani quando parleremo del significato dei numeri.

Oppure l'altro titolo “Il ricco cattivo e il povero Lazzaro”. Anch'io condizionato da questo titolo pensavo che il ricco era cattivo e mi immaginavo, nella mia fantasia, che questo ricco maltrattasse il povero alla sua porta, che lo prendesse a calci e gli faceva delle cattiverie. Poi leggendo il vangelo, il povero è detto che è povero, ma che il ricco che fosse cattivo non viene detto. La definizione che dà l'evangelista dice che era un individuo che vestiva di porpora e di bisso - oggi avrebbe scritto che vestiva firmato da capo ai piedi - e tutti i giorni banchettava lautamente. Tutto qui, dov'è la cattiveria di quest'uomo? Se il ricco viene condannato, non è perché fosse cattivo, è perché non si è accorto dell'esistenza del povero. Il ricco, non si è comportato in maniera malvagia nei confronti del povero, ma vive ad un livello tale che neanche si è reso conto che alla porta della sua casa c'era un mendicante. Perché è tendenzioso il titolo? I ricchi sono buoni; questo, guarda caso, è cattivo. Invece Gesù quello che condanna è la ricchezza, la ricchezza che ti permette di vivere ad un livello che ti fa ignorare le miserie dell'umanità.

Oppure, un'altro titolo che troviamo quando Gesù entra nel tempio e caccia i mercanti e i compratori, normalmente gli editori mettono due titoli, o “La purificazione del tempio” o “La cacciata dei mercanti dal tempio”. Entrambi sbagliati: il primo perché Gesù non purifica il tempio (purificare il tempio cosa

significa? una cosa che è sudicia, la purifichi perché poi torna alla sua funzione), ebbene Gesù non è venuto a purificare il tempio, ma a eliminare la funzione del tempio.

E anche l'altro titolo. Attenzione, Gesù non caccia i mercanti dal tempio, - si dice che hanno trasformato il tempio in un luogo di commercio e Gesù caccia i commercianti - no, nel vangelo si dice che Gesù cacciò, venditori e compratori, anche quelli che comprano, non è la cacciata dei mercanti dal tempio. E' la cacciata dei mercanti, di quelli che vendono, ma anche di quelli che comprano. Con questa azione Gesù non purifica il tempio. Gesù, e lo vedremo andando avanti con la nostra esposizione, viene a presentare un Dio che, contrariamente a quello che la religione insegna, non è un Dio che chiede agli uomini, - e il tempio serviva a questo, serviva agli uomini per offrire le offerte a Dio, - un Dio che non chiede nulla agli uomini - è finita l'epoca delle offerte - ma un Dio che si dona. Questa la grande novità portata da Gesù. Allora Gesù non purifica il tempio, viene ad eliminare il culto del tempio e quindi la funzione stessa del tempio.

A questo punto - prima di iniziare a un test di ammissione a questo incontro - probabilmente qualcuno si chiederà: ma i vangeli sono così difficili da leggere e da comprendere? E dispiace doverlo ammettere: purtroppo sì. I vangeli, lo abbiamo accennato prima, non sono stati scritti per essere letti dalla gente, perché la gente era analfabeta, ma erano scritti dal teologo della comunità, in una maniera densa, e non venivano letti nella comunità, ma in ogni comunità c'era quello che si chiama il lettore, - che non significa quello che sapeva leggere, - ma era un persona dotta, un teologo, che lo interpretava alle persone. Allora questa è la funzione che ancora oggi c'è bisogno nella Chiesa.

Allora, siamo arrivati alla conclusione, ma prima facciamo un test di ammissione a questo incontro. C'è una serie di domande; coloro che rispondono esattamente a tutte le domande possono pure andare via perché non hanno bisogno di partecipare al corso. E gli altri ... gli altri si regolino loro, dipende dal numero delle risposte esatte.

Perché queste domande? Quando leggiamo il vangelo - e questa è un'operazione che possiamo fare tutti, - attenti ai titoli perché ci possono condizionare l'interpretazione. E poi iniziamo a leggere, ma un'operazione di per se semplice, non difficile che possiamo fare tutti, almeno quelli che sanno leggere e scrivere, è leggere il testo così com'è.

Abbiamo, nella nostra mente, una deformazione che viene dalle tradizioni, dalle devozioni, forse dalle superstizioni, che fanno sì che uno legge il testo, ma lo interpreta in una maniera differente da come lo ha letto. E questo è pericoloso, perché se noi, la nostra vita, la dobbiamo impostare su di un testo, ma poi questo testo lo interpretiamo in maniera diversa da quello che è, la nostra vita ne risente. Quindi questa è un'operazione facilissima che possiamo fare tutti quanti. Allora bisogna leggere il vangelo lentamente e, leggere e accogliere quello che c'è e non quello che crediamo di sapere.

Un esempio pratico. Si legge nel Vangelo di Luca, all'Annunciazione: *"Allora Maria disse all'angelo: "Come è possibile, non conosco uomo". Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio". Allora Maria disse: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto". E l'angelo partì da lei. In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò in grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo"* (Lc 1, 34-41). Allora in questo brano ci sono dei personaggi, c'è un angelo che reca un annuncio a Maria, e Maria che si reca poi in casa di Zaccaria e saluta Elisabetta. Maria ed Elisabetta sono? (Riposta dei presenti: parenti). Bene, bravi. Vedo che avete ascoltato bene. Perché normalmente si risponde: cugine. Avete ascoltato "parenti", ma molti, nella loro mente, trasformano con cugine, perché, tutta una tradizione ci ha presentato Maria ed Elisabetta, cugine. Non sappiamo il grado di parentela: possono essere zia-nipote, sorelle, non lo sappiamo.

Ora esaminiamo alcuni fra i principali luoghi comuni dell'interpretazione del vangelo, e che, alcuni sono facilissimi, alcuni un po' insidiosi.

Nell'annuncio ai pastori gli angeli lodano Dio dicendo: *Gloria a Dio nel più alto dei cieli e*. La risposta è stata diversa; alcuni hanno risposto: *pace in terra agli uomini di buona volontà*; altri hanno risposto *sulla terra, pace tra gli uomini che Egli ama*. Se voi prendete un'edizione del vangelo prima degli anni settanta, trovate senz'altro: *pace in terra agli uomini di buona volontà*. Nelle nuove edizioni trovate invece: *sulla terra, pace agli uomini che Egli ama*. Non è soltanto una differenza di traduzione, è una differenza di teologia. La prima rifletteva una ideologia della religione dove l'amore di Dio veniva meritato: gli uomini di buona volontà meritano la pace. Ma con Gesù, e questa sarà la costante che vedremo in questi giorni, l'amore di Dio non va meritato per gli sforzi umani, ma va accolto come dono gratuito da parte del Padre. La nuova traduzione, più fedele al testo greco: *pace agli uomini che Egli ama* cioè tutti quanti. Se io dico: *pace in terra agli uomini di buona volontà*, dico: questi sì e questi altri no. Invece: *pace in terra agli uomini che Egli ama*, cioè tutti quanti. Vedete come una differente traduzione comporta anche una differente teologia.

Questa è semplice: Gesù, nei vangeli, dove nasce? Ho sentito: grotta, casa, stalla. Gesù non nasce in una stalla né in una grotta, Gesù nasce in una casa. Nel cap. 2 del vangelo di Matteo si trova scritto che i Magi: *"entrati nella casa, videro il bambino"* (Mt 2,11). Ma allora come è nata la storia della stalla e della grotta? Queste sono le tradizioni popolari. Quando fate il presepio continuate a fare la stalla o la grotta, ma non confondete il presepio con il messaggio di Gesù. L'equivoco può essere nato dal fatto della mangiatoia, ma qui dobbiamo rifarci alla casa palestinese. La casa palestinese è composta così: c'è una parte scavata nella roccia che è la parte più sicura, più sana e più pulita, lì vengono

messi i generi alimentari. Poi c'è una parte in muratura dove la famiglia compie le funzioni della giornata: mangia, si dorme tutti insieme. Quando una donna partorisce, [il libro del Levitico - questo è tra i crimini che compie la religione, perchè io credo che il vero miracolo della creazione è nella nascita di un bambino, ebbene la religione arriva al punto di dire che invece che è una cosa impura - il libro del Levitico dice che quando nasce un bambino la madre è impura e l'impurità dura 33 giorni se maschio e 66 giorni se è femmina).....

I Magi, quanti erano i Magi? Una tradizione li ha fatti diventare tre, poi gli hanno dato il titolo nobiliare di re. Quindi abbiamo risposto; quanti erano? Non lo sappiamo.

Maria e Giuseppe salvarono Gesù da Erode fuggendo in Egitto con? Non si sa. L'immagine tradizionale che conosciamo in occidente è l'esatto contrario della cultura orientale. L'immagine tradizionale è: Giuseppe a piedi, con Maria sull'asino. Andate in oriente, voi non troverete mai una scena del genere, troverete al contrario la donna a piedi e l'uomo sull'asino.

Andiamo avanti: la peccatrice che unge i piedi di Gesù, e li bacia, si chiama? Una tradizione ha confuso in questa peccatrice, un altro personaggio dei Vangeli, Maria di Magdala o Maria Maddalena. La peccatrice che unge i piedi di Gesù e li bacia è anonima. Quando nei vangeli un personaggio è anonimo, non ha nome, significa che è un personaggio rappresentativo, un personaggio nel quale ogni persona che vive una situazione simile, ci si può identificare. Ebbene qui, in questo episodio, c'è qualcosa di scandaloso; questa è una prostituta, si avvicina a Gesù, lo tocca, gli bacia i piedi. Il fariseo, che ragiona con le categorie religiose, vede una peccatrice che sta compiendo qualcosa di sconcio nei confronti di Gesù. Gesù, che non ragiona con categorie religiose, ma con categorie divine, vede una donna, e quello che agli occhi della religione è un sacrilegio, Gesù lo chiama fede. Fede, e le dice: donna la tua fede ti ha salvata. Allora tutte quelle persone che vivono una situazione dalla quale non possono più uscire, - le prostitute non potevano più uscire dalla loro condizione, - e che quindi vengono emarginate dalla religione e dalla morale, e sono impediti ad avvicinarsi al Signore, se soltanto hanno il coraggio di avvicinarsi, Gesù non le caccia via, ma le dice: *figlia, la tua fede ti ha salvata*.

Gesù portando la croce cade: tre? una? mai? La Via Crucis è una devozione, un pio esercizio. E' nella Via crucis che Gesù, come proiezione delle fatiche, delle difficoltà dell'uomo, viene fatto cadere, una, due, tre volte. Mai nei Vangeli. Mai. Gesù non cade mai. Perchè nei vangeli Gesù non è la vittima, che viene portata al sacrificio, ma è il campione dell'amore che non vede l'ora di manifestare sulla croce l'amore del Padre. Quindi Gesù non è una vittima trascinata al supplizio, ma il campione dell'amore e per questo non cade mai. Sono le devozioni, le tradizioni che lo fanno cadere.

Gesù nella via verso il calvario incontra: un gruppo di donne? la madre? la Veronica? Un gruppo di donne, avete risposto esattamente.

Il calvario dove Gesù fu crocefisso è: non si sa? un monte? un'altura? Normalmente si parla di monte. Calvario non è né un monte né un'altura.

Il discepolo sotto la croce è: Giovanni? Non è nominato? Pietro? *“Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Cleofa e Maria di Magdala. Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: “Donna ecco tuo figlio”. Poi disse al discepolo: “Ecco la tua madre”. E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa (Gv 19, 25-27).* C'è nel vangelo di Giovanni un discepolo, questo discepolo, che non viene mai nominato perché, come si diceva per la peccatrice, al di là del suo spessore storico, è un personaggio rappresentativo. Chi è? È il modello di discepolo, perché è il primo che segue Gesù, gli è sempre fedele, per questo gli è intimo nella cena. Essere nel seno di Gesù significa che la disposizione di Gesù di donarsi, di farsi pane, è la stessa di questo discepolo. Per questo è presente presso la croce di Gesù, non per consolare il povero Gesù, ma perché fa la scelta di morire con il proprio maestro. Non sta lì a compatire il suo maestro ma è pronto a prendersi la croce e a morire con il suo maestro, e per questo è il primo che lo percepisce resuscitato. Allora questo discepolo non è il 'cocco' di Gesù, ma è l'ideale di discepolo. Chi è il modello di discepolo? Colui che è sempre fedele a Gesù, è capace di fare della propria vita un dono per gli altri, anche accettando la croce, ma per questo sperimenta sempre la presenza di Gesù resuscitato nella sua esistenza.

San Paolo si convertì cadendo? C'è ancora chi cerca il cavallo.

La trasfigurazione di Gesù avvenne sul: monte Sinai? monte alto? monte Tabor? I monti, e lo vedremo domattina quando parleremo delle 'figure' i monti nei vangeli, salvo il monte degli Ulivi, non sono mai nominati, non sono indicazioni geografiche ma teologiche, perché, lo vedremo meglio domattina, il monte nell'antichità era il luogo della residenza degli dei. Conoscete la mitologia classica, la mitologia greca: l'Olimpo era il luogo della divinità. Quindi il monte significa il luogo della condizione divina.

Gesù trasfigurandosi rimase: per terra? si alzò in aria? andò su di una nuvola? Per terra.

Di quale personaggio non è detto che sia pieno di Spirito Santo: Giovanni Battista? Maria? Stefano? Sono tre personaggi, di due è detto che sono pieni di Spirito Santo, di uno no. Maria, su Maria discende lo Spirito Santo, ma non è detto che è piena di Spirito Santo.

Giuda ha venduto Gesù per: 100 talenti? 30 denari? 30 monete d'argento? Trenta monete d'argento.

E terminiamo. Quale è l'unico episodio che Gesù espressamente chiede che venga raccontato al mondo intero: la resurrezione di Lazzaro? la moltiplicazione dei pani? l'unzione di Betania? L'unzione di Betania.

L'ultimo. Nella piscina di Betesda, Gesù guarisce: un cieco? un infermo? un paralitico? Un infermo.

Prima di concludere lasciamo spazio agli interventi di spiegazione su quello che è stato detto. Domani mattina vedremo le figure dei vangeli. Non basta tradurre il vangelo, ma bisogna tradurre bene il vangelo. Una traduzione inesatta può portare dei danni tremendi. Pensate soltanto quando l'invito di Gesù: 'convertitevi', o l'invito di Giovanni Battista: 'vengo a proclamare un battesimo di conversione', quando venne tradotto con: far penitenza. Gesù che dice: se non fate penitenza, non entrate nel Regno dei Cieli. Conoscete tutta la storia di santi o di persone che si sono martoriate, perché Gesù ha detto che dovevano fare penitenza! Poveretti quando si saranno resi conto che Gesù mai si era sognato di dire di fare penitenza.

Ma vi pare che un Padre sia contento che un figlio si mortifichi, che il figlio faccia penitenza, ma quando mai. Ma c'era nel Vangelo! Si sono sbagliati nel tradurlo. Vedo ancora i santi che corrono dietro ai traduttori per strozzarli.

Oppure, pensate soltanto quanto valore ha avuto nel passato la pratica del digiuno, perché Gesù stesso ha detto, nel vangelo di Marco: 'questa specie di demoni si scaccia solo con la preghiera e con il digiuno'?. E Gesù che lo ha detto e quindi persone che hanno digiunato perché Gesù aveva detto questo. Immaginate, poveretti, che sorpresa quando trovano che nel Vangelo Gesù mai si era sognato di invitare le persone a digiunare. Il testo, se lo andate a leggere oggi, quello del digiuno, - Marco 9,29 - "*questa specie di demoni non si può scacciare in alcun modo se non con la preghiera*". E il digiuno? Un copista, nel quarto secolo ci ha scritto "e col digiuno". Copia dopo copia è arrivata fino a trent'anni fa. Quindi non basta tradurre, bisogna tradurre bene, ma non solo. Ci sono dei termini che in quella lingua significano qualcosa, e nella nostra lingua, lo stesso termine, qualcosa di completamente differente.

Allora domani mattina, vedremo le figure dell'oca, della volpe, del fico, del mare, del monte, del villaggio, i cieli, il sole e la luna, i sandali, la geenna, i numeri nel vangelo. Nel pomeriggio tratteremo una questione importante: i miracoli. Ci sono nei Vangeli i miracoli? E se ci sono, perché oggi Gesù non li compie più? Domani ci sarà naturalmente spazio per i vostri interventi.

Sabato 23 febbraio 2002, ore 9,30: *L'oca, la volpe, i sandali del Messia*

Come vi è stato detto ieri sera, quello che vi viene detto, è una proposta. Chi la sente rispondente alle sue esigenze di pienezza di vita, di libertà, la prenda. Chi si sente sconvolto, la lasci stare. Naturalmente non è che quello che vi viene detto sono cose inventate di notte, sono frutto di studio e vi presento quella che è l'indagine biblica attuale e quindi corroborata dagli studi, non soltanto del

nostro centro studi biblici, ma a livello internazionale di quello che sono gli studi della scrittura.

Ieri sera abbiamo visto come affrontare un vangelo, eliminando tutto quello che crediamo che sia nel vangelo e che nel vangelo non c'è. Cioè bisogna leggere il testo senza lasciarsi condizionare dalle tradizioni, o dalle devozioni che rischiano di deformare l'interpretazione del testo, e questo dicevamo è un lavoro che possono fare tutti quanti.

Questa mattina invece facciamo un lavoro nel quale è necessario un tecnico, in questo caso e se vi fidate del sottoscritto, o comunque quando lo dovete fare individualmente c'è bisogno di un sussidio, cioè di un libro, perché la lettura dei vangeli non è una lettura facile.

Come è stato detto ieri, se uno vuol vivere in pienezza la vita cristiana, non c'è bisogno di questo incontro, basta che mette in pratica un solo versetto del Vangelo, quando Gesù dice: amate tutti, perdonate a tutti e a tutti date. E' a posto. La vita del cristiano è al cento per cento. Ma se vogliamo scoprire la profonda ricchezza di questo messaggio, una ricchezza che almeno nella mia esperienza di studi di questi testi, è come una miniera, dove più si scava e più si trova il filone prezioso, il filone d'oro.

Allora, questa mattina vedremo il linguaggio dei vangeli. Ma prima dobbiamo fare, in maniera molto succinta, naturalmente, imperfetta, una brevissima storia del testo che noi abbiamo tra le mani. Perché noi adoperiamo, tutti almeno o la maggior parte di noi, una traduzione italiana di un testo che non è stato scritto nella lingua italiana, è stato scritto in un'altra lingua, e che viene tradotto. Un testo del quale non abbiamo l'originale. Per testo originale si intende quel papiro, quella pergamena, scritta di mano dall'evangelista. Questi non esistono più. Ma del resto tutte le opere dell'antichità classica, gli originali, non ci sono più, anzi, per esempio, tra le opere di Aristotele e Cicerone, c'è quasi mille anni tra il testo originale e la copia.

Per i Vangeli fortunatamente non è così. C'è una distanza di pochissimi decenni, per cui abbiamo la certezza, oggi, di avere tra le mani un testo che al 90-95% si avvicina al testo uscito dalle mani dell'evangelista.

Ma vediamo di fare una rapida storia del testo, da quando è uscito dalle mani dell'autore a quello che abbiamo oggi. Una comunità riceveva, mettiamo caso, - la raccolta più antica è quella delle lettere di Paolo - una lettera di Paolo. Allora troviamo scritto, ad esempio nella lettera ai Colossesi, al finale, Paolo dice: *“E quando questa lettera sarà letta da voi, fate che venga letta anche nella chiesa dei Laodicesi, e anche voi leggete quella inviata ai Laodicesi”* (Col 4,16). Allora Paolo ha scritto una lettera alla comunità cristiana che stà a Colossi e lì gli dice 'quando l'avete letta spedite a quelli di Laodicea, e accogliete quella di Laodicea'. Cosa facevano? Non trasmettevano la lettera di Paolo ma ne facevano una copia, che mandavano all'altra comunità. E tutte queste copie venivano raccolte.

Una cosa importantissima e validissima anche per noi oggi è che a differenza del mondo ebraico, un mondo orientale dove il testo era sacro, il testo del Nuovo Testamento, che è maturato in un ambiente di cultura Greca, non è mai stato considerato un testo sacro.

Cosa significa un testo sacro? Se noi prendiamo le copie dell'Antico Testamento, sono una esatta all'altra perché c'era il timore reverenziale di scrivere esattamente la parola così come era scritta, perché la lettera, il testo era considerato sacro. Nella comunità cristiana questo non è stato. La comunità cristiana ha considerato il testo come un testo vivente. Allora cosa succedeva: la comunità di Colossi riceveva questa lettera, la copiava e la rimandava ad un'altra comunità, ma con delle aggiunte. Delle aggiunte dovute in parte al copista per spiegare meglio, o delle aggiunte dovute alla loro situazione comunitaria che intendeva così arricchire il testo. Quindi c'è un testo, non solo delle lettere ma anche dei vangeli, che man mano che viene trasmesso, si arricchisce. Allora il criterio per sapere qual è il testo originale, normalmente si va - abbiamo migliaia di copie, per esempio, di un singolo brano del vangelo - a quella più breve.

Perché? Mettiamo che nel Vangelo c'era scritto: 'Gesù disse'. Il copista, per evitare incomprensioni, aggiungeva: 'Gesù Cristo disse', in modo da evitare fraintendimenti. Un altro copista metteva 'Il Signore Gesù Cristo disse' - disse a chi - e allora aggiungevano 'ai discepoli'. E allora si vede fra le tante copie, la copia più breve si ritiene che sia quella originale.

E' provato che i copisti aggiungevano, ma mai eliminavano qualcosa dal testo, quindi il testo veniva creato e veniva arricchito, perché il testo del messaggio di Gesù non è stato visto come un codice esterno di comportamento all'uomo, al quale l'uomo si deve adattare, ma un testo vivente che veniva arricchito dall'esperienza della comunità. Così abbiamo un testo che cresce secondo l'esigenza della comunità.

Per esempio: nel vangelo di Marco che è il vangelo più antico, la posizione di Gesù riguardo al ripudio - non al divorzio che non esisteva in quell'ambiente - è netta: all'uomo non è lecito ripudiare la propria moglie.

Poi la comunità si allarga, ci sono nuove situazioni, e nella comunità di Matteo questo testo viene recepito così: non è lecito all'uomo ripudiare la propria moglie, però con una eccezione: eccetto in caso di[Mt. 19-9].

Perché c'erano nuove situazioni, allora non si è stati esattamente all'insegnamento dato da Gesù, ma l'insegnamento di Gesù è stato adattato al bene della comunità.

Arriviamo addirittura alle lettere di Paolo, dove Paolo dice: sì l'uomo non si separi dalla propria moglie, però se uno vive con una non credente, e se la vita diventa un inferno, separatevi, perché siete chiamati a vivere in pace.

Quindi, vedete che man mano che il messaggio di Gesù veniva trasmesso, veniva arricchito, e a volte – abbiamo anche questo caso – veniva censurato.

C'era un brano del vangelo che non andava giù a nessuna comunità, quando arrivava lo tagliavano e lo spedivano ad un'altra comunità. Questo brano è il brano senz'altro dovuto alla penna di Luca o della sua comunità: è il brano dell'adultera perdonata da Gesù. Uno scandalo enorme! Che Gesù perdoni un'adultera! Le dice: va e non peccare più. Senza imporle una penitenza. In un'epoca e in una cultura nella quale le adultere andavano lapidate, il fatto che Gesù perdoni questa donna era scandaloso. Lo stesso Sant'Agostino si mette le mani nei capelli e dice: 'ma non sarà che le nostre donne si approfittino di questo testo'. Allora questo testo nel Vangelo di Luca, veniva tagliato e messo da un'altra parte. E questo per tre secoli. Nessuna comunità accettava questo testo. Finché, in tutti questi rimaneggiamenti, attualmente questo brano si legge nel vangelo di Giovanni, al capitolo 8, i primi undici versetti. Se voi lo tagliate dal vangelo di Giovanni e lo rimettete nella sua collocazione originaria, cioè nel Vangelo di Luca, capitolo 21 dopo il versetto 38, vedete che sia il vangelo di Giovanni, sia il Vangelo di Luca, filano meglio. Quindi vedete c'erano dei testi che le comunità non volevano, consideravano questi testi pericolosi, e da censurare.

Finalmente nel 180 d.c. – adesso facciamo una breve storia, ma è importante per comprendere cosa abbiamo tra le mani - finalmente i quattro vangeli vengono messi insieme. Per noi sembra naturale che la Chiesa abbia accolto quattro vangeli, ma non è mica così!

Perché la Chiesa ha ritenuto di dover accogliere e mettere insieme, dando la stessa dignità, a quattro vangeli differenti l'uno dall'altro? Non ne poteva prendere uno solo? Non poteva prendere, per esempio, il vangelo di Matteo, che è un vangelo completo e che risponde a tante esigenze? Perché ha abbinato al vangelo di Matteo anche il Vangelo di Luca, che ha una visione abbastanza differente da Matteo? O addirittura perché hanno messo quell'eretico di evangelista di Giovanni? Giovanni è stato visto sempre con sospetto, e ancora oggi è un vangelo da prendere con le molle. Notate che ancora oggi il vangelo di Giovanni è il vangelo emarginato nella chiesa. Voi sapete che c'è un anno liturgico, un anno dedicato a Matteo, un anno a Marco, un anno a Luca, Giovanni, no. Giovanni c'è in qualche festa, oppure nei giorni feriali di agosto, che notoriamente sono quei giorni meno frequentati delle nostre chiese. E il vangelo di Giovanni è stato dichiarato un vangelo per le persone molto spirituali che così non fanno danno.

Come mai la chiesa ha messo insieme questi quattro vangeli differenti l'uno dall'altro? E questa è la nostra garanzia, e la libertà che ci viene ancora oggi di parlare. La chiesa ha compreso che la realtà di Gesù e del suo messaggio, non potevano essere esauriti da un'unica interpretazione, - quella della comunità di Matteo, o di Marco, o di Luca o di Giovanni - ma aveva bisogno di ben quattro interpretazioni differenti l'una dall'altra, come abbiamo visto ieri sera quelle differenze. E questa è la garanzia che da sempre c'è stata nella chiesa, della

libertà di pensiero e di interpretazione; non c'è una sola direzione ma ci sono diverse direzioni.

Come abbiamo visto ieri sera, il messaggio è uno, le forme per presentare questo messaggio sono diverse, e comunque, nel 180, questi quattro vangeli sono stati messi insieme.

Abbiamo già detto che i vangeli sono stati scritti in Greco, che era l'inglese dell'epoca. Cioè gli evangelisti, e tutti gli autori del nuovo testamento, hanno voluto compiere un'opera che fosse diffusa in maniera universale. La lingua universale, la lingua commerciale all'epoca del Nuovo Testamento, era la lingua greca. Ma cosa è successo? Il tempo di scrivere questi testi che la lingua Greca tramontò e subentrarono altre lingue, come è successo da noi negli ultimi cinquant'anni.

Quando io andavo a scuola alle medie, la lingua commerciale, la lingua ufficiale era il francese, ma nel giro di qualche decennio, il francese è tramontato ed oggi vi è l'inglese. Se uno vuol scrivere un'opera che sia conosciuta ovunque, la scrive nella lingua inglese.

Ebbene così è stato per il testo greco. E' stato scritto in greco, ma piano piano, da noi, in occidente subentrò la lingua latina, in Africa subentrò la lingua chiamata Copta, cioè egiziana, e là in Oriente, cioè in Palestina subentrò la lingua Siriaca. Allora il testo non veniva più compreso, e si fecero delle traduzioni per la liturgia, conservando però certe espressioni della lingua originale greca che erano entrate anche nella liturgia. Voi ricorderete anche prima della riforma liturgica, quando in chiesa si diceva il "kyrie eleison, christe eleison", perché erano espressioni dovute a questa tradizione greca.

Siamo nel 250, la Chiesa occidentale, cioè della nostra area geografica, è una chiesa latina. Allora non solo l'Antico Testamento, ma anche il Nuovo Testamento, viene tradotto in latino. E quando si traduce, si tradisce. Una traduzione, per quanto esatta, per quanto perfetta, non risponde mai alla ricchezza della lingua originale.

Poi abbiamo 40 anni di pausa nelle persecuzioni contro i cristiani. Dopo la persecuzione di Decio e Valeriano, prima che incominciasse quella tremenda di Diocleziano, 40 anni di pace in cui questo testo è stato rivisto, rielaborato, arricchito e modificato. Quindi ci sono stati quarant'anni, un tempo abbastanza lungo.

Siamo nel 380, arriva una grande confusione. Il testo originale Greco ormai non viene più usato nella nostra chiesa, si hanno delle traduzioni. Prendevi dieci traduzioni del vangelo e trovavi dieci traduzioni differenti. Non soltanto nel testo: qualcuno c'aveva un episodio che l'altro non c'aveva; alcuni dei brani che gli altri non avevano, c'era una grande confusione.

Il papa Damaso, incarica una persona eccezionale, di grande cultura, Girolamo, di tradurre l'Antico Testamento dalla lingua ebraica alla lingua latina, e non di tradurre, ma di rivedere, la traduzione che c'era del Nuovo Testamento. Girolamo iniziò questa opera ciclopica compiuta da un uomo solo, pensate che certi testi lui li tradusse in una sola notte. Tanto di cappello e di onore. Ancora oggi Girolamo è un grande, ma voi capite, un solo uomo che fa un lavoro così ciclopico, può cadere in errore. Alcuni sono errori che ci fanno sorridere, alcuni sono stati errori tragici.

Un errore che ci fa sorridere: conoscete la statua del Mosè di Michelangelo che stà a S Pietro in Vincoli a Roma. Di caratteristica ha le corna; perché in tutto il cinquecento Mosè viene sempre raffigurato con le corna, anche nei quadri? Il testo ebraico diceva che Mosè scese dal monte Sinai, e c'è una parola - voi sapete che nella lingua ebraica non si scrivono le vocali, ma solo le consonanti e allora è difficile a interpretare - comunque il suono di questa parola era cheren, che significa raggianti, anziché di una "e" Girolamo interpretò con una "o", choren, che significa cornuto. Vedete che una semplice traduzione....

Oppure, un altro errore che ha avuto tanto influsso nella devozione, nella Marianologia. Una delle immagini - ogni parere è soggettivo - per me la più brutta rappresentazione, dal punto di vista pittorico, artistico, di Maria è quella dell'Immacolata, cioè la donna che schiaccia la testa del serpente, che fa più compassione il serpente che questa donna così arcigna. Anche questa immagine la si deve ad un errore di traduzione. Il testo del Genesi, condannando il serpente dice: *metterò inimicizia tra la tua stirpe e la sua stirpe*, (quella della donna), *questa*, (cioè la stirpe) *ti schiaccerà la testa e tu gli insidierai il calcagno*. Cioè la stirpe della donna, l'umanità sarà sempre vincitrice sul serpente. Girolamo, o chi per lui, sbagliò anziché "questa" usò il pronome "lei" cioè la donna: ecco la donna che schiaccia la testa al serpente, e poi la proiezione in Maria.

Alcuni sono stati errori fatali che hanno causato migliaia di morti. Pensate alla fatalità dovuta - si pensa a Girolamo - quando traducendo il capitolo 10 del vangelo di Giovanni, l'espressione di Gesù: *"E sarà un solo gregge, un solo pastore"* (Gv 10,16), Girolamo, confondendosi con il versetto precedente, traduce: *"sarà un solo ovile, un solo pastore"*. Gesù aveva detto il contrario: è la fine degli ovili, non ci sono più recinti, per quanto sacri; è la fine degli steccati. C'è un gregge, cioè la comunità di persone che accolgono Gesù e il messaggio. Basta con gli ovili. Girolamo si sbagliò: anziché 'gregge' scrisse 'ovili'. "Ci sarà un solo ovile e un solo pastore", e da qui ogni chiesa che pretese di essere l'unico ovile e faceva guerra alle altre chiese, le guerre di religione.

Girolamo fece questa opera, che poi venne riveduta, ecc. e ancora, fino a che Gerolamo mettesse mano a questo testo, ogni comunità si riteneva ancora capace di aggiungere qualche cosa. Poi, andando avanti, questa edizione della Bibbia e del Nuovo Testamento, venne considerata dalla Chiesa l'edizione ufficiale. Quindi la Chiesa ha basato tutta la teologia, la sua liturgia e il suo insegnamento morale su una traduzione imperfetta, come tutte le traduzioni del testo, per 1500 anni con conseguenze a volte anche tremende.

Nel mondo protestante già verso il 1500 si sentì il bisogno di ritornare al testo originale greco, e si fece un'edizione - fu Erasmo da Rotterdam - ma nella chiesa cattolica, come reazione alla traduzione di Lutero - Lutero fu il primo che tradusse la Bibbia nella lingua parlata dal popolo, nel tedesco -, proibì la lettura della bibbia ai laici. C'è un decreto di un papa, Pio IV°, nel quale dice: 'per esperienza è risultato chiaro che se la Sacra Bibbia è permessa senza discriminazione in lingua volgare, ne deriva maggior male che bene a causa della fragilità umana'.

Quindi qui abbiamo un divario: nel mondo protestante inizia la traduzione nella lingua parlata dalla gente, e quindi gli studi. La chiesa cattolica, purtroppo si arrocca sulle difensive, e la bibbia viene vista come il libro dei protestanti.

E intanto si andava avanti, non con il testo originale, ma con questa traduzione latina, che presentava lacune da tutte le parti. Uno dei disastri più grandi li fece papa Sisto V. Egli nel 1590, incaricò una commissione di rivedere questo testo. La commissione fece un buon lavoro. Gli portò i risultati, e il papa non fu d'accordo e personalmente corresse la bibbia. Fece un disastro inimmaginabile perché era un incompetente. Personalmente cancellò alcune parti, ne aggiunse delle altre e fu un disastro. Ma era il papa e tra l'altro mise la "scomunica maggiore" ad ogni mutamento della sua edizione della bibbia [chiunque modifica questa mia edizione della Bibbia - e il papa lo può fare - sarà scomunicato per sempre]. Quindi secondo il papa, quella era la bibbia che doveva servire nei secoli dei secoli, per tutta la chiesa.

A Roma, c'è un proverbio che dice: "un papa bolla e l'altro sbolla", cioè normalmente un papa fa esattamente il contrario del papa precedente (naturalmente lo fanno con i guanti bianchi dicendo 'secondo la volontà dell'augusto predecessore', ma poi fanno il contrario). Il papa che succedette a Papa Sisto V°, Papa Clemente VIII° si trovò tra le mani questo disastro, tanto più con la pena di scomunica. Ordinò ad una nuova commissione di rivederla, modificò e quindi venne corretta, la traduzione voluta da Sisto V°, venne fuori un prodotto non perfetto ma abbastanza buono, ma, per non togliere il prestigio al Papa precedente, venne detto che questa era l'edizione secondo la volontà dell'augusto predecessore. Questa bibbia venne chiamata la bibbia Sisto Clementina, quella che ancora, fino al Concilio, era il testo ufficiale della Chiesa.

Il Concilio, (con i guanti bianchi) l'ha gentilmente mandata in pensione. Scrive nel decreto sulla Divina Rivelazione, che "la Chiesa ha sempre in onore le altre versioni orientali e le versioni latine, particolarmente quella che è detta "Vulgata", ma poiché la parola di Dio deve essere a disposizione di tutti in ogni tempo, la Chiesa cura con materna sollecitudine che si facciano traduzioni appropriate e corrette nelle varie lingue, a preferenza dei testi originali dei Sacri Libri". Ed è iniziata la primavera che adesso stiamo vivendo.

Quindi vedete che sono poco più di trent'anni che è iniziata la traduzione, lo studio, e, con grande sorpresa, il testo originale dei Vangeli che fu scoperto alla fine dell'ottocento, da un Russo, von Tischendorf, nel monastero di S. Caterina, sul Sinai, era abbastanza diverso dalla traduzione latina che si presentava: certe parti che nella traduzione latina c'erano nel testo originale non c'erano. Sono iniziati gli studi e adesso, nella Chiesa Cattolica, finalmente, stiamo recuperando un ritardo di quattro secoli - ma non solo lo abbiamo recuperato ma credo di poter dire che abbiamo superato il mondo protestante in quanto a qualità e profondità di studi nel campo della Bibbia o perlomeno siamo ad un buon livello, le posizioni sono uguali - nel recupero del testo originale.

Oggi ci troviamo - e adesso iniziamo la parte che ci interessa - a leggere un testo che per secoli è stato seppellito, un testo nuovo che però presenta difficoltà di comprensione, perché non basta tradurre dal testo originale greco nella nostra lingua.

L'ultima Bibbia conosciuta proprio dagli italiani, oltre la Bibbia delle Paoline - molto buona -, è la Bibbia della Commissione Episcopale Italiana, che è stata rivista una prima volta nel 1974, e l'ultima edizione, che purtroppo è passata veramente sottobanco, che non è stata divulgata, - e questo è veramente una tristezza -, è del 1997, e ve la consiglio perché è stato fatto un buon lavoro. Sono scomparsi certi termini, sono scomparse certe ideologie di fondo, e hanno fatto un lavoro, naturalmente non perfetto, ma buono.

Ma non basta solo tradurre il testo dalla lingua originale alla lingua italiana, bisogna anche comprendere quelle immagini cosa volevano dire in quell'epoca, e oggi nessun studioso della sacra scrittura può fare a meno, per la comprensione del Vangelo, di un testo importantissimo chiamato "Talmud".

Che cosa è il Talmud? Gli Ebrei credevano che quando Mosè salì sul monte Sinai, Dio gli avesse consegnato due leggi: una scritta nelle tavole e una, l'interpretazione di questa legge, spiegata a voce. Poi questa spiegazione a voce, che nei tempi si era arricchita, più o meno all'epoca di Gesù, venne messa per iscritto. E questo è il Talmud: contiene una serie di insegnamenti, di decreti, di dibattiti dei Rabbini sull'applicazione della legge di Mosè e sono una miniera fondamentale per le nostre traduzioni..... Purtroppo - anche questo fu un danno enorme - la Chiesa condannò il Talmud come opera demoniaca e per secoli - l'ultimo rogo è stato verso la fine del 600 in Polonia -, quando si trovavano i Talmud venivano bruciati nella piazza della cattedrale perché si riteneva che erano un'opera satanica. Oggi non c'è nessun studioso serio che non possa fare a meno del Talmud, perché non basta che io traduca - e adesso vedremo l'esempio - un termine dalla lingua greca o ebraica nella lingua italiana, bisogna vedere a quell'epoca cosa significava, perché certi termini non hanno lo stesso significato.

Il titolo della conferenza di oggi è: l'oca, la volpe, i sandali del Messia. Prendiamo, per esempio, l'oca. L'oca da noi è l'emblema - chissà perché quando in realtà, chi conosce questo animale, non risulta che sia così - della stupidità.

Diciamo: sei stupido come un'oca! Se voi date dell'oca ad una persona, chiaramente questa si offende. Nel mondo ebraico, l'oca è l'immagine della sapienza. C'è scritto nel Talmud: chi sogna un'oca riceve sapienza. Quindi l'oca è l'animale simbolo della sapienza. Per esempio, nel mondo egiziano, quello che noi diciamo: su ali di aquila, viene detto: su ali d'oca. Vedete non basta che io traduca: 'oca' - oca va bene, lo capisco -, bisogna vedere in quella cultura cosa significa.

L'altra immagine, e questa ci interessa più da vicino, è la volpe. Nel vangelo di Luca, al capitolo 13, i farisei, cercando di intimorire Gesù e di farlo allontanare dal loro territorio, egli dicono: 'guarda che Erode ti cerca per ammazzarti'. E Gesù, per niente impaurito, dice: "*andate a dire a quella volpe...*" (Lc 13,32). Per noi la volpe è l'animale che raffigura la furbizia. Allora sembra che Gesù dica: 'andate a dire a quel furbo...', ma se c'è una persona che non è furba nei vangeli è proprio Erode (tra l'altro vuol ammazzare Gesù e glielo fa pure sapere, non sembra tanto furbo...). Ma nel mondo ebraico l'animale più insulso, più insignificante, è la volpe. Per dire che una costruzione non vale niente, dice: 'che anche una volpe la può demolire'. E un proverbio, sempre nel Talmud, - sentirete spesso dire Talmud - dice: è meglio essere la coda del leone, quindi la parte infima, che la testa di una volpe. Allora Gesù non sta dicendo 'andate a dire a quel furbo..' ma 'andate a dire a quell'insulso..' qualcosa di differente.

Quindi il compito del traduttore cos'è: quando io mi trovo di fronte 'volpe', devo tradurre 'volpe' - ma la gente non è possibile che conosca tutte queste disquisizioni del Talmud, non è tenuta a farlo, - allora il compito del traduttore qual è? Devo tradurre volpe o insulso?

E' un problema che c'è oggi ed è molto importante per comprendere le immagini dell'Antico Testamento, che sono immagini figurate e non corrispondono alle nostre. Per esempio nell'Antico testamento troviamo un'espressione che a noi magari fa un po' senso. Dice: 'mi cospargi di olio il capo...' devo tradurre in 'mi cospargi di olio il capo' che nella nostra cultura non ha nessun significato, o devo dare il significato di questa espressione: 'cospargere di olio il capo' significa: 'mi profumi'?

Oppure quando nei Salmi dice che 'Dio getta i sandali sulla Filistea', sembra un Dio disordinato. 'Gettare i sandali' invece significa 'conquistare'.

Oppure, questa la troviamo anche citata nella lettera ai romani. Paolo dice: 'al tuo avversario accumula carboni ardenti sopra il suo capo'. Uno dice: che bello, lo posso arrostitire. No, 'accumulare carboni ardenti' sulla testa di una persona, significa: farla arrossire, cioè lui ti vuol male, tu fagli del bene e vedrai che così lo farai vergognare (Rm 12,20 e Pr 25,22).

Oppure nel II libro di Samuele, cosa deve fare il traduttore? Qui c'è un episodio drammatico: sapete che Davide si è preso come amante la moglie di uno degli ufficiali che aveva mandato al fronte e quando si accorge che questa donna, Betsabea, aspetta un figlio, richiama subito il marito dal fronte in modo di farne

attribuire la paternità a questo uomo, che si chiama Uria. Davide chiama Uria e gli dice esattamente: 'scendi a casa tua e lavati i piedi'. Si legge che Uria rifiutò di scendere a casa e di lavarsi i piedi. Allora Davide ammazza, fa ammazzare Uria. Ecco, uno che legge dice: ma perché Davide ammazza Uria, perché non ha lavato i piedi? Va bene, è tornato dal fronte, forse puzzava terribilmente, ma non sembra un motivo ... E' che 'lavarsi i piedi' è un'espressione usata nel mondo ebraico per dire: 'congiungersi con la moglie' (avere rapporti). Allora il traduttore cosa deve fare? Deve tradurre: scendi a casa tua e lavati i piedi, (con il rischio che l'80 o il 90 per cento delle persone non capisca il significato) o deve tradurre: scendi a casa tua e unisciti a tua moglie? E questo vedete è importante per comprendere il messaggio che c'è nella Bibbia e nei Testamenti.

Altro esempio. Anche noi adoperiamo certe parti del corpo umano per indicare dei valori. Una persona che ha coraggio, si dice che ha fegato. Nella nostra cultura una persona che ha coraggio si dice che ha fegato. Ma gli organi del corpo umano non hanno lo stesso significato nel mondo ebraico. Per esempio un Salmo dice: 'il Signore scruta le reni degli uomini'. E' perchè le reni, nella cultura ebraica indicano la mente, il pensiero dell'uomo. Allora, se io traduco esattamente: 'il Signore scruta le reni' è probabile che il 90 per cento delle persone non capirà. Se invece io traduco che il Signore scruta i pensieri degli uomini, qualcosa capirà.

Il cuore, il muscolo cardiaco non rappresenta la sede degli affetti e neanche l'organo vitale. Per esempio, nel I libro di Samuele si trova scritto che un tizio, Nabal: 'il suo cuore gli morì in petto ed egli divenne come una pietra. 10 giorni dopo il Signore colpì Nabal e lui morì'. Allora il cuore gli morì, per 10 giorni diventa come una pietra, e dopo 10 giorni il Signore lo fa morire, cosa significa il cuore? Il cuore significa la testa, il pensiero cioè a questa persona gli è venuto un attacco celebrale e dopo 10 giorni è morto. Allora quando nel vangelo o nell'Antico Testamento leggiamo che una persona è dura di cuore, non significa una persona crudele, ma una persona testarda, perché il cuore indica la testa, e così via ce ne sono tanti.

A noi tutto questo può sembrar strano, ma vedete, è esattamente il nostro modo di esprimerci, solo che per noi è normale e comprensibile, in un'altra cultura forse no. Se io leggo sul giornale, oggi: arrestato un topo d'albergo. Per noi è chiaro che si tratta di un ladro. Provate a immaginare che tra 2000 anni, in un'altra cultura, trovano questo frammento di giornale e dicono: 'guarda nel 2002 arrestavano i topi' perché non sono tenuti a sapere che per noi 'topo d'albergo' significa 'un ladro'.

E ancora. Se dico: quella ragazza ha i grilli per la testa. Fra 2000 anni potrebbero pensare che andava di moda portare insetti sulla testa, e così ho un diavolo per capello, oppure sono andato all'incontro biblico: una barba !! Abbiamo di questi, tanti e tanti esempi. Noi comprendiamo, è un linguaggio figurato. Ogni anno, quando c'è la lotteria di capodanno, immancabilmente i giornali scrivono: baciato dalla dea fortuna! Diranno: nel 2002 credevano alla esistenza di una

dea che si chiamava fortuna e una volta all'anno baciava un individuo. E di questi esempi ne potremmo fare tanti.

Questo è importante per comprendere il linguaggio dei Vangeli. Il linguaggio dei vangeli è un linguaggio che non è espresso per concetti teologici, ma per figure.

Cominciamo ora a leggere questo Vangelo. Quando si legge il vangelo bisogna sempre distinguere quello che l'evangelista dice, da come lo dice. Quello che l'evangelista dice, è valido anche per noi oggi, nel nostro mondo. Come lo dice, fa parte della sua cultura. La confusione viene quando si confonde quello che l'evangelista dice, da come lo dice.

Un solo esempio: alla fine del vangelo di Marco si legge che Gesù risuscitato salì al cielo e sta seduto alla destra di Dio padre. Quello che l'evangelista ci dice è valido anche per noi. Quell'uomo, che voi autorità religiose avete condannato come bestemmiatore ed eretico, in realtà aveva la condizione divina. Questo è valido anche per noi oggi. Come lo dice, si rifà al cerimoniale in uso nelle monarchie dell'epoca dove c'era il re che sedeva sul trono, la persona che aveva lo stesso potere uguale al re sedeva alla sua destra. Allora seduto alla destra di Dio, non significa che Gesù, da quando è resuscitato, si è messo lì seduto. Significa che Gesù aveva la pienezza della condizione divina.

Cominciamo a leggere questo vangelo. Bisogna fare attenzione alla indicazione preziosa, oramai tutte le ottime edizioni del vangelo lo hanno, che c'è accanto al testo. Ci sono una serie di citazioni, normalmente dell'antico testamento. Allora bisogna interrompere la lettura, cercare e leggere queste citazioni, altrimenti non si capisce niente.

Queste citazioni sono rimandi che fanno capire il significato di quell'espressione, perché gli evangelisti, che si muovono in una cultura biblica, sono pieni di richiami biblici. La nostra ignoranza della bibbia è spaventosa – appunto perché sono pochi decenni che finalmente la Chiesa ci invita a leggere la Bibbia, mentre prima ce lo proibiva -, quindi ci vorrà del tempo prima che tutti quanti si appropriino della scrittura. La nostra ignoranza dell'Antico Testamento fa sì che certe espressioni del Nuovo non le comprendiamo, perché le espressioni del Nuovo, sono comprese soltanto nella cultura dell'Antico.

Un esempio. Troviamo che Giovanni il Battista dà questa affermazione di sé: dice che tra poco arriva il Messia del quale 'io non son degno di sciogliere il legaccio dei sandali'. Se uno ascolta la predica di un prete che non si è preparato, ascolterà tutto un pistolotto sull'umiltà di Giovanni Battista. Niente di tutto questo.

Quando leggo questo versetto, a lato del versetto troverò: Deuteronomio, capitolo e versetto, Levitico, capitolo e versetto, Rut, libro di Rut, capitolo e versetto. Devo interrompere e andarmi a leggere Deuteronomio, Levitico e Rut, e allora scopro una tradizione, che naturalmente non è la nostra, della cultura matrimoniale dell'epoca.

In quell'epoca, quando una donna rimaneva vedova del marito senza aver avuto figli, il cognato aveva l'obbligo di metterla incinta. Il figlio nato da questa unione avrebbe portato il nome del marito defunto. Questo per salvaguardare la donna che così non veniva rimandata alla famiglia di origine che non la riveleva, ed era una salvaguardia del patrimonio del clan familiare.

Se il cognato rifiutava di unirsi a questa donna, colui che nelle scala giuridica veniva dopo di lui, procedeva alla cerimonia chiamata dello scalzamento. Era una cerimonia disonorevole. La persona arrivava, scioglieva il legaccio dei sandali del cognato che rifiutava l'unione, prendeva il sandalo, lo alzava e ci sputava. Ed era un'immagine simbolica per dire: il tuo diritto di mettere incinta questa vedova passa a me.

Allora comprendiamo che quando Giovanni Battista sta dicendo: 'io non son degno di sciogliere i legacci del sandalo a colui che viene', non sta facendo assolutamente una lezione pelosa di umiltà, ma sta dando una profonda indicazione.

Dovete sapere che dai profeti, in particolare da Osea in poi, il rapporto tra Dio e il suo popolo, era visto come un rapporto matrimoniale: Dio era lo sposo, e il popolo la sposa. Ma per i peccati commessi da questa sposa, questa unione si era interrotta, per cui il popolo era come vedova di Dio.

Allora Giovanni Battista, che da molti viene scambiato per l'atteso messia, dice che colui che deve fecondare questa vedova, cioè il popolo di Israele, non è lui ma colui che deve venire.

Ecco perché Giovanni dirà di Gesù: lui deve crescere ed io devo diminuire. Cioè la comunità nuova di Israele, la comunità cristiana verrà fecondata non da Giovanni Battista, lo sposo della comunità, ma verrà fecondata da Gesù Cristo.

Vedete, una semplice espressione, e ce ne sono tante di queste espressioni nei vangeli, ci illumina. Non è una lezione di umiltà, ma una profonda indicazione teologica.

Terminiamo qui questa prima parte. Adesso possiamo fare una pausa. Ci rivediamo per la seconda parte che sarà più breve, con lo spazio per gli interventi.

Nella seconda parte poi vedremo le principali immagini figurate che ci sono nei vangeli, che vogliono dire tutt'altra cosa: il mare non è un mare, il monte non è un monte, il villaggio non è un villaggio; il sole, la luna, le stelle, non sono né sole, né luna, né stelle; la Geenna, gli inferi, e anche la figura di Pietro.

Sabato 23 febbraio 2002, ore 11.00: *Le figure*

In questa seconda parte risponderemo agli interrogativi che abbiamo visto ieri sera, interrogativi che la lettura del Vangelo ci presenta. Uno degli interrogativi che avevamo fatto ieri, era un brano che troviamo nel vangelo di Marco capitolo 8, dal versetto 22.

Scrivete l'evangelista: *"giunsero a Betsaida"*, - occorre sapere che Betsaida, città di frontiera, era una città molto popolosa a quell'epoca -, *"dove gli condussero un cieco pregandolo di toccarlo. Allora prese il cieco per mano, lo condusse fuori"*, - e qui che è strano, l'evangelista dice, *"del villaggio"*, ma Betsaida non è un villaggio, Betsaida è una città, una città importante, posto di dogana, una città molto popolata e qui, l'evangelista, ci scrive che è un villaggio.

Nell'interpretazione dei vangeli, gli studiosi, non è che si inventano le cose, si lasciano guidare da quelle chiavi di lettura che gli evangelisti stessi mettono, cioè sono delle incongruenze, delle assurdità o delle contraddizioni nel testo. L'evangelista ha parlato di Betsaida, ripeto, città abbastanza popolata, - come fosse Falconara -, e poi dice che Gesù prese il cieco per mano, lo condusse fuori del villaggio. Non posso definire Falconara un villaggio, Falconara è una cittadina, non sarà molto grande, ma..

Perché chiamarla villaggio? Continua. *"E dopo avergli messo della saliva sugli occhi gli impose le mani e gli chiese: "Vedi qualcosa?". Quegli, alzando gli occhi disse: "Vedo gli uomini poiché vedo come degli alberi che camminano". Allora gli impose di nuovo le mani sugli occhi ed egli ci vide chiaramente e fu sanato e vedeva a distanza ogni cosa"*, - attenzione al versetto finale -, *"e lo rimandò a casa dicendo: "Non entrare nemmeno nel villaggio"*" (Mc 8, 22-26). Spiegatevi voi come fa questo cieco a tornare a casa senza entrare nel villaggio? Gesù lo ha preso per mano, lo ha portato fuori dal villaggio, gli restituisce la vista, torna a casa, ma non deve entrare nel villaggio?

Se una persona vuol comprendere il vangelo, di fronte a brani del genere si smarrisce, si perde. In realtà, bisogna comprendere quelle chiavi di lettura, quelle immagini che gli evangelisti mettono nei loro testi. E sono queste le indicazioni per il lettore. Ricordate, ieri abbiamo detto che quando il testo veniva trasferito ad un'altra comunità non veniva letto dalla gente, ma da un lettore. Nella comunità cristiana c'era analfabetismo. Ieri mi sottolineava qualcuno, e giustamente, che nell'ebraismo non c'era analfabetismo: nel mondo ebraico a cinque anni il bambino incomincia a studiare la Legge, quindi nell'ebraismo non c'è mai stato analfabetismo. Ma nel mondo cristiano, sì. Il messaggio cristiano è stato accolto, come progetto di liberazione, non dalle classi alte, ma dai servi, dagli schiavi, comunque dalla gente emarginata che era analfabeta; solo successivamente anche dalla classi alte.

In questa comunità d'analfabeti, il vangelo risultava impossibile a essere compreso. C'era allora il lettore. Chi era il lettore? Non era quello che legge, ma era una persona colta, il teologo della comunità, che non leggeva il testo, ma lo interpretava alla gente. Per aiutare questo lettore gli evangelisti mettono delle chiavi di lettura, tanto è vero che nel vangelo di Marco, ad un certo momento l'evangelista dice: *e il lettore capisca bene*, cioè attento tu che leggi, cerca di capire quello che ti sto dicendo. Ci sono delle chiavi di lettura.

La prima chiave di lettura che troviamo qui in questo brano è: villaggio. Ogni qual volta nei vangeli, in tutti e quattro i vangeli, trovate il termine villaggio significa sempre una situazione negativa perché il villaggio è il piccolo luogo che dipende in tutto dalla città. E' il luogo dove le mode e le novità arrivano sempre in eterno ritardo, però quando attecchiscono, poi diventano tradizione e si fa fatica ad eliminarle.

Allora il villaggio, nei vangeli, rappresenta il luogo della tradizione religiosa, refrattario all'insegnamento di Gesù. Quindi tutte le volte che trovate "villaggio" nei vangeli, se guardate il brano c'è un' incomprensione del messaggio di Gesù.

Gesù compie su questo cieco le stesse azioni del creatore, - la saliva significava lo spirito vitale -, ed è importante questa espressione. Dice: lo prese per mano e lo condusse fuori. Questa, nell'Antico Testamento, è un'espressione tecnica ...[*"Con mano potente infatti il Signore ti ha fatto uscire dall'Egitto"* (Es 13,9)].

Poi dice al cieco di non ritornare nel villaggio. Gesù gli restituisce la vista, - e adesso vedremo cosa significa 'restituire la vista' - ma ora non rientrare nel mondo della tradizione. Io ti ho liberato, ti ho aperto gli occhi, se tu ritorni nel mondo della tradizione è peggio di prima. Adesso vedete che l'episodio è comprensibile, ma lo faremo meglio nel pomeriggio perché parleremo dei miracoli, delle guarigioni.

Ma allora cosa sono queste guarigioni? Anche noi, nel nostro linguaggio, adoperiamo quelli che sono dei difetti o delle infermità, per indicare degli atteggiamenti della persona. Una persona che non vuol capire, diciamo che è sorda. Una persona che si ostina a non vedere una situazione, che è un cieco.

Quindi nella Bibbia, la cecità, l'essere muto, l'essere zoppo, non indicano delle infermità fisiche, ma degli atteggiamenti della persona. Il cieco è la persona che o non vuol vedere, o non può vedere, perché indottrinato da una ideologia religiosa che lo rende refrattario all'immagine del Signore. Ecco perché l'azione di Gesù non è di restituire la vista ai non vedenti, ma di aprire gli occhi ai ciechi. Quando Gesù dice: andate e aprite gli occhi ai ciechi. Nessuno di noi, purtroppo, può restituire la vista a un non vedente, ma se apriamo noi gli occhi, possiamo aprire gli occhi a chi li ha chiusi, a chi gli viene impedito, in nome della religione, di vedere il Dio.

Per chiarire meglio i termini, dicevamo che i vangeli contengono elementi storici, indubbiamente, ma non ci trasmettono la cronaca di questo avvenimento, ma un profondo insegnamento. Quindi qui non si mette in discussione se Gesù possa o no aver restituito la vista ad un cieco, all'evangelista non interessa trasmettere un episodio, all'evangelista interessa trasmettere quello che è importante per la comunità cristiana.

Allora l'insegnamento di questo brano quale è? Se rimanete nel mondo della tradizione religiosa, siete dei ciechi. Il messaggio di Gesù apre gli occhi, ma attenti a non tornare al vecchio, la vostra situazione è peggio di prima. Perché se una volta che Gesù vi ha liberato, voi ritornate nel vecchio mondo delle tradizioni religiose, la vostra liberazione sarà impossibile.

Vedete un brano che sembrava incongruente dal punto di vista logico e dal punto di vista narrativo, se interpretato con questi accorgimenti, ecco che acquista il suo vero significato.

Ci sono dei termini nei vangeli, che sono termini tecnici che non vogliono dire quello che letteralmente sembrano voler significare, ma una realtà differente.

Per esempio, chi legge il vangelo si trova spiazzato da un punto di vista geografico, perché vede che tante azioni di Gesù avvengono presso il *mare*. Il mare di Israele è il mare Mediterraneo. Non risulta dai vangeli che Gesù sia mai andato lungo la costa del mare Mediterraneo, forse quando è andato verso Sidone, in Fenicia, ma non in Israele.

Si legge che Gesù presso il mare iniziò a parlare. Gesù prese la barca nel mare. Ma non è il mare Mediterraneo: il luogo geografico dell'azione riferita dall'evangelista è il lago di Tiberiade, o lago di Galilea. Perché gli evangelisti adoperano il termine mare quando è un lago? E ciò fa una grande confusione a noi che non conosciamo tanto bene la geografia.

Perché il mare, nella tradizione ebraica, rappresentava due simboli. Il primo, la liberazione dalla schiavitù egiziana: Mosè portò il popolo attraverso il mare, il mar Rosso, verso la terra della libertà: quindi mare significa esodo, cioè liberazione.

Il secondo aspetto importante che gli danno gli evangelisti è che il mare è il confine con il mondo pagano.

Allora Gesù non è venuto a restaurare il regno di Israele, come il popolo si aspettava, e i suoi stessi discepoli chiedevano. Gesù è venuto per inaugurare il Regno di Dio. Mentre il regno di Israele è un regno delimitato geograficamente da dei confini, da una razza, da una religione, il Regno di Dio non ammette quei confini, quelle divisioni che gli uomini hanno innalzato in nome dei propri interessi e dei propri egoismi. Il Regno di Dio, cioè l'Amore di Dio, è aperto a tutta l'umanità.

Allora gli evangelisti per significare questo, evidenziano che Gesù che quando insegna qualcosa, va sempre verso il mare, ma normalmente, la gente rimane a terra. Gesù cerca di portare le persone verso la liberazione, una liberazione che passa soltanto andando verso la direzione del mondo pagano. “Quelli che voi ritenete le persone che non hanno diritto alla salvezza, i pagani, che tanto non resusciteranno, quelle persone che voi ritenete impure, che non hanno nessun rapporto con Dio”, ebbene dice Gesù, “è proprio andando verso costoro che voi troverete la vostra liberazione”.

Un episodio così semplice che troviamo nei vangeli che la parola del Signore è valida per sempre, si attua soltanto andando nella direzione di quelle persone che la religione emargina, che la morale discrimina, quelle persone che in qualche maniera vengono messe fuori. Allora vedete che il concetto di mare, ogni qual volta lo troviamo nei vangeli, assume un significato profondo.

E così il monte. Ieri sera parlavamo della resurrezione di Gesù. Ma Gesù, quando è resuscitato, è apparso come scrive Giovanni ai discepoli che erano chiusi a chiave per paura dei giudei, o come scrive Matteo: se mi volete vedere andate in Galilea? Se voi leggete il vangelo di Matteo, Gesù per tre volte dice: se mi volete vedere andate in Galilea. E scrive l'evangelista: *E gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato*” (Mt 28,16). Ma Gesù non aveva indicato nessun monte.

Perché questi vanno in Galilea, vanno su “il monte” preciso indicato da Gesù? E questo monte non ha indicazione geografica, non dice il monte Tabor, o il monte Garizim, o un altro monte. E’ “il monte”, con l'articolo determinativo, perché se dico un monte, è un monte qualunque, ma “il monte” significa “il monte” già conosciuto. E lì su “il monte” fanno esperienza di Gesù risuscitato. Allora qual è questo “il monte”? Il termine “il monte”, nel Vangelo di Matteo, è apparso la prima volta per indicare il luogo dove Gesù ha proclamato il suo messaggio, quello che è conosciuto come il monte delle beatitudini.

Cosa ci vuol dire l'evangelista? L'esperienza di vedere Gesù risuscitato, - e vedere non significa vedere con la vista fisica (l'evangelista adopera il verbo che significa una profonda esperienza interiore: noi adoperiamo lo stesso verbo vedere anche per capire, quando diciamo a una persona: non vedi che, non capisci ..) - l'evangelista dice che l'esperienza di Gesù risuscitato non è stato un privilegio concesso 2000 anni fa a qualche decina o centinaio di persone, ma una possibilità per i credenti di tutti i tempi. Per sperimentare Gesù risuscitato anche noi dobbiamo andare in Galilea su “il monte” delle beatitudini, cioè l'evangelista vuol dire che la pratica del messaggio di Gesù, permette di sperimentare questo Gesù presente all'interno della sua comunità.

Ecco allora un altro simbolo che troviamo nei vangeli: è quello de “il monte”. L'accennavamo ieri sera, il monte essendo il luogo della terra più vicino ai cieli, indica in tutte le culture, il luogo degli dei, la condizione divina.

Troviamo anche questo monte nell'episodio delle tentazioni: il diavolo porta Gesù su un monte altissimo, cioè la condizione divina. Vuol dire: ti dò la condizione divina così domini il mondo.

Domani, la liturgia ci presenta la trasfigurazione di Matteo. Mentre nella tentazione è il diavolo che porta Gesù su un monte, nell'episodio della trasfigurazione è Gesù che prende il suo tentatore e lo porta su un monte. Gesù prende Pietro, e lo porta su un monte alto, e lì si trasfigura. La condizione divina, vuol indicare l'evangelista, non viene dal potere, dal dominare gli altri, ma da un servizio di chi si dona per gli altri. Poi troveremo infine il monte della resurrezione.

Quindi, nei vangeli, i monti non sono tanto delle indicazioni geografiche, per questo gli evangelisti non mettono mai il nome geografico, ma dicono "il monte", il monte conosciuto. Quindi ogni qual volta nei vangeli troviamo l'espressione "il monte" - l'unico monte denominato nei vangeli è il monte degli Ulivi -, quando troviamo il monte senza la specificazione geografica o topografica, significa sempre la condizione divina.

Ecco perché Gesù, nel vangelo di Matteo, sale sul monte. L'evangelista contrappone Gesù a Mosè. Mosè, il servo di Dio, sale sul monte Sinai e da Dio ottiene l'alleanza con il popolo. Gesù, che non è il servo di Dio, ma lui stesso è Dio, è il Figlio di Dio, sale sul monte e, non da Dio, ma lui che è Dio, proclama la nuova alleanza, sotto forma di beatitudini, con il suo popolo. E questa ottiene la condizione divina.

Quindi quando troviamo nei vangeli il termine monte, significa sempre una relazione con la condizione divina.

Un'altro dei termini che può far confusione è: i cieli. Ricordate, ieri sera dicevamo Gesù che dice: beati i poveri perché di essi è il Regno dei cieli. Regno dei cieli, in passato, ormai speriamo definitivamente passato, veniva interpretato con: l'aldilà.

Per cui ai poveri cosa si diceva: voi siete poveri, siete beati perché andate in paradiso. I poveri, che anche se sono poveri non sono stupidi, dicevano: sì ma guarda che il ricco ci passa avanti, perché quando muore lascia le offerte per le messe e noi fregati qui e fregati di là. Dov'è la beatitudine? Se la beatitudine consiste nell'andare nell'aldilà, il ricco ci passa avanti prima, quindi questa beatitudine non si capisce...

L'espressione "Regno dei cieli" è presente esclusivamente nel vangelo di Matteo, non c'è negli altri evangelisti, negli altri vangeli si parla di Regno di Dio.

Perché Matteo adopera l'espressione "regno dei cieli"? Perché Matteo scrive per una comunità di ebrei e sta attento a non urtare la loro suscettibilità perché gli ebrei evitano, non solo di nominare, ma anche di scrivere il nome Dio. Usano

al suo posto dei sostituti. Uno di questi sostituti è il cielo. Esattamente come facciamo noi, nel nostro linguaggio ordinario: quante volte diciamo “grazie al cielo”, chi si ringrazia l’atmosfera? Si ringrazia Dio.

Allora regno dei Cieli non significa l’aldilà, ma Regno di Dio, cioè Dio è il re, Dio si prende cura di queste persone e, per chiarire questa beatitudine, Gesù non proclama beati i poveri, - i poveri sono disgraziati che è compito della comunità cristiana togliere dalla loro condizione di povertà -, mai nei vangeli Gesù dice che i poveri sono beati.

La povertà è contraria al progetto di Dio sull’umanità. Nel libro del Deuteronomio e nel libro dei Numeri si legge che la volontà di Dio è questa: ‘che nel mio popolo nessuno sia bisognoso’. Ricordate, ieri dicevamo che la prova della resurrezione non è il sepolcro vuoto, ma gli apostoli ‘testimoniavano con grande forza la resurrezione di Gesù perché nessuno tra di essi era bisognoso’. Quindi la povertà è la negazione della presenza di Dio. Allora Gesù non dice beati i poveri, Gesù invita la comunità di farsi volontariamente poveri – quindi loro che non sono poveri – per permettere a quelli che sono troppo poveri, di alzare un poco il loro livello di vita.

Questa beatitudine non significa: andate ad aggiungervi ai tanti miseri che ci sono nella terra, ma abbassate un po’ il vostro tenore di vita per permettere a quelli che lo hanno troppo basso di alzarlo un po’. Ecco perché Gesù non dice: beati i poveri, ma: beati i poveri per lo spirito, cioè quelli che volontariamente, per amore, decidono di occuparsi del bene degli altri. E se io mi occupo del bene degli altri, vorrò che le cose che ho io le abbia anche l’altro.

E non è possibile che tu, alla persona che ha fame gli dai una pacca sulle spalle e gli dici: va in pace e spera in Dio. Quello spera in te, dagli da mangiare. Allora toglierò un po’ delle cose che ho io per dividerla con lui. Allora vedete che le beatitudini non sono, come dicevamo ieri, l’oppio dei popoli, ma adrenalina nei popoli. Gesù è venuto tra di noi per sconfiggere la povertà. E di essi è il Regno dei cieli, cioè Dio si prende cura di loro.

Sempre per rimanere al cosmo, voi sapete che uno dei brani che viene cavalcato dagli apocalittici, dai testimoni di Geova, o dalle varie radio Maria che ci sono, è l’espressione di Gesù quando dice: *“Il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, gli astri cadranno dal cielo, e le potenze dei cieli saranno sconvolte”* (Mt 24,29).

Fortuna che il messaggio di Gesù lo chiamano ‘buona notizia’, questa mette paura!

Il sole si oscura, la luna non darà più il suo splendore, gli astri cominceranno a cadere, .. è la fine del mondo. Niente di tutto questo, è l’inizio del mondo. Gli astri, nelle Bibbia, non indicano il cosmo, ma le divinità pagane. Nel mondo che circondava Israele, il sole non era un astro, era una divinità ed era adorata come tale. La luna era una dea, il sole era un dio e le stelle, sotto il termine di stelle, si rappresentavano i potenti della terra.

Dovete sapere, per comprendere questo, che a quell'epoca ogni potente si considerava di condizione divina. Il faraone, non era un uomo normale, era figlio di un dio, l'imperatore era un dio, cioè tutti coloro che comandavano pretendevano di avere la condizione divina, e, nella Bibbia, queste si chiamano le stelle.

Allora qui Gesù non sta dicendo che succederà la fine del mondo (e tra l'altro ricordate che prima consigliavo questa nuova edizione del vangelo e qui è scomparso il termine "fine del mondo", che non c'è nei vangeli, ma la traduzione è: fine dei tempi o fine di un'epoca). Gesù non sta minacciando una catastrofe, ma qualcosa di bello. Dice: 'se voi fate brillare lo splendore di questo messaggio d'amore, questa luce oscurerà le false divinità'. Allora quando dice che il sole si oscura, è perché brilla la vera luce. Il messaggio di Gesù è la luce che splende tra le tenebre. Più la luce splende, più le tenebre si allontanano.

Allora se voi annunciate il messaggio della verità del vero Dio, le false divinità, una ad una si rivelano per quello che sono, dei falsi e perdono il loro splendore. E nei cieli, cioè nella condizione divina, comincerà un terremoto e le stelle, una dopo l'altra, cominceranno a cadere.

Perché se io credo che il faraone è un figlio di Dio, ho paura di trasgredire i suoi ordini e quindi lo rispetto. Ma se invece io so che è un uomo come me anzi peggio, perché è un mascalzone e forse ha ammazzato e rubato, forse sono capace di sfidarlo. Capite la pericolosità del messaggio cristiano, l'unico che è nei cieli è il Padre.

Quando recitiamo il Padre Nostro, avete mai pensato perché Matteo dice: "Padre nostro che sei nei cieli", non è un indirizzo di Dio - è chiaro che Dio sta nei cieli - ma dicendo "padre nostro che sei nei cieli", è un'affermazione rivoluzionaria, tremenda quella dell'evangelista: l'unico che ha autorità e condizione divina è il Padre, tutto il resto niente. Avete capito perché i primi cristiani perdevano la testa, perché non riconoscevano nell'imperatore uno che stava nei cieli. Per i cristiani, l'unico che sta nei cieli, è l'unico Padre, nessun altro.

Quindi sole, luna, stelle e potenze che sono nei cieli, questi non significano gli astri come noi li crediamo, ma le ideologie o le divinità che assumono il potere di comandare sugli uomini. Se facciamo splendere il messaggio di Gesù, uno dopo l'altro questi astri si oscurano e coloro che determinano il loro potere grazie a questi astri, uno dopo l'altro cominceranno a capitolare. Ecco perché nel Vangelo di Luca, dice: *"Quando cominceranno ad accadere queste cose, alzatevi e levate il capo, perché la vostra liberazione è vicina"* (Lc 21,28).

Quindi non un messaggio di fine del mondo, da avere paura, ma qualcosa di positivo. Gesù ci assicura che tutti i sistemi che sono contro l'uomo, uno dopo l'altro capitoleranno. Ci sono dei sistemi che si credono eterni e la loro fine

sembra la fine del mondo. No, è fine di un tempo e dopo ne nascerà uno migliore.

Sapete che Agostino, quando vede l'impero romano sgretolarsi sotto la pressione dei barbari dice: è la fine del mondo. Agostino non poteva immaginare un mondo diverso da quello nel quale era cresciuto: il grande impero romano. Quindi se finisce l'impero romano, è la fine del mondo. No è la fine di un tempo. Tutte le potenze che opprimono l'uomo, una dopo l'altra, nella storia, verranno eliminate e ogni volta apparirà ed emergerà il Figlio di Dio.

Tra le immagini, dobbiamo tenere presente i numeri. Attenti, non facciamo i testimoni di Geova che credono che ci sono 144.000 salvati! I numeri, nell'Antico e nel Nuovo Testamento, hanno sempre valore figurato e mai aritmetico-matematico.

Esattamente come facciamo noi nella lingua italiana. Se io vi dico: vado a fare due passi, capite che vado a fare una passeggiata breve. Se oggi a pranzo chiedo due spaghetti, non puoi darmi due spaghetti perché allora non hai capito. Noi adoperiamo il linguaggio in maniera figurata.

Se io prendo un bicchiere e mi cade in terra posso dire che va in mille pezzi, ma nessuno sa quanti sono, ma dico mille perché mille significa distruzione totale. E le cose vengono sempre ripetute cento volte. E' un secolo che non ci si vede. Anche noi adoperiamo i numeri in un linguaggio figurato. Ma noi riusciamo a capire il significato di questi numeri.

Ebbene i numeri, nella Bibbia, e adesso noi ci limitiamo al vangelo, hanno sempre un valore simbolico. Il numero uno rappresenta l'unicità di Dio. Giovanni, nel capitolo 17 dice: "Tu Padre sei me, io in te, loro in noi, affinché diventiamo uno" anche se i traduttori, purtroppo, mettono "sola cosa" ma il testo greco dice "perché diventiamo uno". Qui Giovanni dice che la nostra condizione è di diventare uno, cioè di avere la pienezza della condizione divina. Quindi il numero uno significa l'unicità di Dio. [*"Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anche essi in noi una cosa sola"* Gv 17,21].

Il numero tre indica tutto quello che è completo e totale. Avete mai fatto il calcolo, tra poco è Pasqua, Gesù dice: sarò messo a morte e dopo tre giorni resusciterò. Li avete mai contati questi tre giorni? Neanche se li stirate vengono fuori. Perché se Gesù è morto, come pare, il venerdì pomeriggio e la domenica mattina già era più vivo che mai, tre giorni non ci sono. Gesù non sta dando indicazioni per il triduo pasquale, Gesù sta dando un'indicazione molto preziosa nel linguaggio dell'epoca. Il numero tre significa completamente. Sarò ammazzato, ma tornerò in vita completamente. Quindi il numero tre significa ciò che è completo. Ecco perché Pietro tradirà per tre volte Gesù (completamente). Quindi il numero tre, tutte le volte che lo troviamo nella Bibbia, non prendiamolo in maniera matematica e aritmetica, ma significa ciò che è completo.

Il cinque, lo vedremo oggi pomeriggio nell'episodio della moltiplicazione dei pani. Comunque il numero cinque, nella simbolica ebraica, il cinque e i suoi multipli, 50, 500, 5000, è il numero che indica l'azione dello Spirito Santo. Conoscete tutti il termine 'pentecoste'. Pentecoste sono cinquanta giorni dopo la Pasqua, l'azione dello Spirito Santo. Quindi cinque e i suoi multipli indicano che in qualche maniera c'è l'azione dello Spirito Santo, lo vedremo meglio nel pomeriggio.

Il sei. Il numero sei è il giorno della creazione dell'uomo. Quando nei vangeli troviamo: sesto giorno, non ha il significato di indicazioni del calendario, ma che l'episodio è in relazione con la creazione dell'uomo. Quando però il numero sei lo troviamo da solo, significa ciò che è imperfetto. Quindi lo stesso numero può significare due cose diverse. Anche noi, nella lingua italiana, diciamo: sono andato a fare una conferenza, c'erano quattro gatti, e ciò significa che c'erano poche persone (quindi quattro più gatti significa: niente). Se invece a quattro metto un'altra realtà, un agente atmosferico, significa: tutto. Ho confidato quel segreto ai quattro venti, cioè a tutti. Quindi il numero sei, quando è da solo, significa ciò che è imperfetto. Nelle nozze di Cana c'erano sei giare di pietra, quindi qualcosa di imperfetto.

La creazione dell'uomo è il sesto giorno, il settimo la pienezza della creazione, quindi la totalità.

Il numero otto. Perché Matteo ci presenta le beatitudini nel numero otto? Perché Gesù è resuscitato, scrive il vangelo, il primo giorno dopo la settimana, cioè dopo sette giorni aggiungete un giorno, diventa il giorno ottavo. Il numero otto, nel cristianesimo primitivo, assunse il simbolo della resurrezione, cioè una vita che neanche la morte è capace di scalfire. Ecco perché i battisteri, cioè l'edificio in cui nell'antichità i catecumeni ricevevano il battesimo, avevano sempre una forma ottagonale. Il numero otto indica la resurrezione. Matteo, mettendo otto beatitudini, vuol significare che chi le pratica ha una vita capace di superare la morte. Ma non solo, Matteo ha calcolato anche quante parole per comporre le beatitudini. Le parole, nel testo greco, che compongono le otto beatitudini, sono esattamente 72 perché a quell'epoca 72 erano i popoli pagani conosciuti secondo l'elenco nel capitolo 10° del libro del Genesi. L'evangelista allora vuol dire che mentre la Legge di Mosè è riservata per un popolo particolare, le beatitudini sono per tutta l'umanità.

E così via. Il numero dodici rappresenta il popolo di Israele. Il numero quaranta, indica una generazione, tutta la vita. Quando si dice che Gesù viene tentato per 40 giorni, non è che Gesù fa un incontro di pugilato con il diavolo e lo ha sconfitto, ma tutta la vita Gesù è stato tentato dal diavolo. Infine il numero cento, significa la benedizione di Dio. Ecco perché la persona che accoglie il suo messaggio, frutta 100 volte tanto. Il cento rappresenta la benedizione di Dio.

Terminiamo qui questa seconda parte. Credo che di materiale ne abbiamo messo tanto al fuoco. Confrontate quello che vi è stato detto con il vangelo. Scopi di questi incontri, che si vorrebbe ripetere annualmente, è di stimolare i

credenti, e anche i non credenti, alla conoscenza di questo messaggio straordinario.

Qui non vogliamo darvi un prodotto già confezionato, così andate a casa contenti e soddisfatti, ma vengono messi degli stimoli, delle inquietudini in modo che arrivati a casa andate a vedere se quello che vi è stato detto è vero oppure no! Quindi se quello che vi è stato detto lo trovate corrispondente nel vangelo, credo che vi potete fidare; se non è corrispondente nei vangeli ditemelo che cambio mestiere.

Ora in piena libertà qualunque tipo di domande, di contestazioni e di chiarimento.

Domanda: la Bibbia di Gerusalemme e la Bibbia della CEI

Risposta: Io ho studiato e lavorato alcuni anni presso l'Ecole Biblique di Gerusalemme, dove è stata edita la Bible de Jerusalem, la vera Bibbia di Gerusalemme, e come italiano, mi vergognavo terribilmente quando sentivo dire, come paragone di pessima traduzione: "peggio della Bibbia della CEI". Quindi la Bibbia della Cei, la bibbia italiana era considerata, in questo ambiente di ricerca biblica, la più brutta traduzione esistente. Anche la stessa CEI se ne è accorta perché da quando è stata edita ha fatto due revisioni, e l'ultima gli fa veramente onore, ma purtroppo l'avvenimento, sebbene tanto importante, è passato in secondo ordine. Io credo, perché non so di altre iniziative, che noi nelle Marche siamo stati gli unici - invitando tra gli altri il vescovo di Ancona che è un esperto biblista - a illustrare questo testo, questa nuova revisione, dove sono state apportate delle correzioni coraggiosissime. E' scomparso finalmente, quasi dappertutto, il termine "miracolo", è scomparso il termine "fine del mondo", e tanti altri termini perché erano mal tradotti. Quindi la Bibbia della CEI originariamente era una Bibbia molto ma molto imperfetta; adesso la nuova traduzione del Nuovo Testamento è buona, non si raggiunge mai l'ideale. E ora stanno traducendo e rivedendo l'Antico Testamento, ma c'è ancora del tempo. Quindi la Bibbia della Cei, questa ultima è consigliabile; le vecchie edizioni, se le mandate in pensione, favorite la vostra crescita.

Domanda: il numero 6 ripetuto per tre volte, e cioè 666, può spiegarlo?

Risposta: nell'Apocalisse la cifra della bestia è "666". Nel mondo ebraico e nel mondo greco, si parla di "ghematria", che vuol dire che ad ogni numero è abbinato un lettera. Il numero uno ha la lettera A, il numero due la lettera B, ecc..... Il numero 666 corrisponde alla cifra "Cesare", cioè l'imperatore. Quindi il potere, l'anticristo che domina nel mondo e che il Cristo deve sconfiggere, è il potere. Gesù si è presentato - lo vedremo domattina quando vedremo la sconvolgente novità portata da Gesù - come un Dio al servizio degli uomini. Quindi chi detiene il potere è l'anti-Dio. Quindi il numero 666 non è qualcosa di misterioso ma significa "il potere".

Domanda: Il cieco o i ciechi di Gerico.

Risposta: Come dicevamo, i vangeli non riportano la storia di Gesù, - non c'era presente nessuno degli evangelisti, quando Gesù compiva gli episodi, a scrivere una cronaca giornalistica -, ma i vangeli ci trasmettono un profondo insegnamento, nato all'interno della comunità cristiana, nel quale abbiamo la certezza che ci trasmette la verità del messaggio di Gesù. Ma le forme per trasmettere questa verità sono diverse da evangelista ad evangelista. Quindi gli evangeli, pur contenendo elementi storici, non ce li trasmettono come storia. Allora, tanto per tranquillizzare le persone, nessuno mette in dubbio che Gesù possa aver restituito la vista ad un cieco, - Gesù, così pieno di vita com'era, io credo che la poteva comunicare -, ma gli evangelisti non ci vogliono raccontare o presentare Gesù come una specie di 'pronto soccorso' ambulante che quando trova un infermo gli restituisce la vita, ma qualcosa di molto più profondo.

Questo episodio del cieco di Gerico è presentato nei vangeli in due versioni: nel vangelo di Matteo sono due ciechi mentre in Marco solo uno. Se noi vogliamo sapere storicamente quanti erano realmente, due come dice Matteo o uno come dice Marco, - guardate che l'episodio è identico: "*uscendo da Gerico, Gesù incontrò*" nel vangelo di Matteo "*due ciechi*", nel vangelo di Marco "*un cieco*" - non lo possiamo sapere. In realtà il messaggio che trasmettono è identico.

Analizziamo Matteo: Gesù, per la terza e definitiva volta, dice ai suoi discepoli: 'allora avete capito che io vado a Gerusalemme per essere ammazzato?' Gli si avvicinano Giacomo e Giovanni e gli chiedono che quando saranno a Gerusalemme i posti più importanti devono essere per loro. Non hanno capito niente! Sono accecati dall'ideologia, cioè loro seguono un messia che ritenevano "il figlio di Davide". Davide è stato il grande re, violento, tremendo, che attraverso il potere, la violenza e la morte, ha per primo riunito le dodici tribù di Israele ed ha inaugurato il Regno di Israele. Allora si aspettava il messia figlio di Davide e 'figlio di', nel mondo ebraico, significa colui che si comporta come il padre. Quindi gli apostoli pensavano di seguire un messia vincitore, trionfatore, che va a Gerusalemme spiazza tutti quanti, romani e sommo sacerdote, e inaugura il regno di Israele.

Gesù non è il messia figlio di Davide, Gesù è il Messia Figlio di Dio. Gesù non toglie la vita, ma dà la propria. I discepoli accecati dall'ideologia religiosa e nazionalistica, pur avendo sentito che Gesù andava a Gerusalemme per essere ammazzato, loro pensano alla propria carriera. Allora ci sono questi due discepoli che sono ciechi perché accecati da questa ideologia. Ecco allora l'episodio dei due ciechi di Gerico che si rivolgono a Gesù chiamandolo figlio di Davide. Ecco perché sono ciechi: non seguono Gesù il Figlio di Dio, ma seguono Gesù il figlio di Davide. Allora Gesù li libera dalla loro cecità. Quindi questi due ciechi sono chiaramente la figura dei due discepoli, Giacomo e Giovanni, che Gesù cerca di liberare da questa ideologia.

Ma allora perché Marco ha un solo cieco? Questo cieco, è l'unico personaggio, curato da Gesù, del quale venga riportato il nome. E' un episodio insolito perché di nessun personaggio curato da Gesù abbiamo il nome, ma solo di questo cieco,

e l'episodio è lo stesso. Gesù esce da Gerico - quindi stessa scena - gli si avvicina un cieco che si chiamava Timeo, figlio di Bartimeo. Timeo, in greco, significa onore: come nome potremo dire Onorato. Bar è un'espressione aramaica, la lingua parlata al tempo di Gesù, che significa figlio, e Timeo quindi è figlio dell'onore. Chi è questo figlio dell'onore? questo Onorato? Colui che cerca gli onori, esattamente come i due discepoli Giacomo e Giovanni.

Perché Marco ci presenta Timeo Bartimeo? Perché Gesù, quando è stato a Nazareth ed è stato rifiutato, dice: perché nessun profeta è accettato nella sua patria, ma sarà - e usa l' "A" privativo, cioè mette una "A" davanti Timeo - Atimeo. Se Timeo significa onore, Atimeo significa disonore. Quindi Gesù va incontro al disonore. Ecco il conflitto: questi discepoli pensano di seguire un Gesù che li porta al successo ed ecco che sono figli dell'onore, ma seguire Gesù significa andare incontro al disonore. Vedete il messaggio è identico: chi segue Gesù coltivando pensieri di successo, di ambizione, di carriera è un cieco e che Gesù lo deve assolutamente liberare.

Domanda: Tutte le potenze del mondo sono cadute. E il Vaticano?

Risposta: Le potenze, tutte quante cadranno. Sapete che quando i bersaglieri entrarono a Porta Pia, il papa scomunicò tutti quanti, perfino i costruttori dei fucili, perché era finito il regno temporale del papa. Cent'anni dopo, nella commemorazione di questo giorno, papa Pio VI, disse che l'entrata dei bersaglieri a Porta Pia era frutto della Provvidenza Divina. Vedete: un papa, per il fatto che finiva il regno temporale, scomunicò tutti. Un' altro papa, Paolo VI, dice che è stato un segno provvidenziale, perché la chiesa si è liberata da questa incrostatura. Non stupiamoci, nella chiesa nel prossimo futuro vedremo grandi mutamenti. Un conto la maniera storica con la quale la chiesa si presenta, un conto è la realtà che deve vivere. Quindi se cadranno certe strutture ralleghiamoci, che sarà una liberazione per tutta l'umanità.

Domanda: volevo la spiegazione della parabola del buon pastore che lascia le 99 per una pecora.

Risposta: questo pastore è completamente fuori di sé, perché per recuperare una pecora, che non è sicuro che ritroverà, lascia le 99 incustodite nel deserto, e deserto significa predoni, banditi, animali. Ebbene, lui lascia le 99 nel deserto per cercarne una che non è detto che la ritrovi, e ammesso che la ritrovi, può non ritrovare più le 99, che possono essere scappate, o sbranate, o rubate.

Sono dei paradossi che adopera Gesù per dire quanto sia importante una singola persona. La persona che si è persa - e qui c'è un monito per tutta la comunità - perché nel testo di Luca che citi, smarrita significa: caduta nel peccato, e Gesù la recupera.

Più grave è nel testo di Matteo dove non si parla di pecora perduta, ma ingannata. Chi è la pecora ingannata? Gesù poco prima ha fatto un discorso alla sua comunità, molto chiaro: 'se uno di voi mi scandalizza, - il termine

scandalizzare significa fare inciampare -, uno di questi piccoli che credono in me (i piccoli non sono i bambini, ma era un termine dispregiativo che adoperavano i Rabbini per indicare le persone senza cultura, senza legge, cioè gli emarginati)... Allora Gesù dice: c'è questo che si è sentito sempre bastonato, disprezzato da tutti, entra nella comunità cristiana perché ha sentito parlare di amore, di fratellanza, e invece vede ambizioni, rivalità, inimicizie, questo si scandalizza e inciampa, perché l'unico punto dove credeva di trovare qualcosa di vita, trova che più o meno come il mondo di fuori.

Allora Gesù parla di questa pecora, la persona ingannata dalla comunità e le parole più severe sono per la sua comunità: "è meglio, per chi è causa di questo che si prenda una macina da mulino", (dovete sapere che le macine erano di diverse dimensioni, c'era la macina domestica, e c'era la macina da mulino, enorme) "di avvolgerla al collo" - poteva bastare, e invece no - "e si getti in mare". Perché in mare? Gli Ebrei avevano il terrore di morire affogati perché pensavano che la resurrezione era possibile soltanto se si era seppelliti nella terra d'Israele (ricordate che Giuseppe, prima di morire, lascia detto che le sue ossa siano portate in terra di Israele, perché la resurrezione è possibile soltanto in terra di Israele). Coloro che muoiono affogati non possono resuscitare.

Gesù sta dicendo qualcosa di tremendo. Dice che se qualcuno di voi, a causa della sua ambizione, del suo arrivismo, della sua sete di denaro, mi fa inciampare anche uno solo di questi (piccoli) che voi disprezzate, bene io non lo voglio vedere, non solo di qua, ma nemmeno di là, quindi neanche resuscitato.

Quindi l'episodio della pecora viene presentata come perduta, nel senso peccatrice, nel vangelo che ho citato di Luca: il recupero del peccatore, per Gesù è più importante del benessere degli altri. Nel vangelo di Matteo, lo stesso episodio, ma cambia il verbo.

Domanda: volevo sapere qualcosa in più sul fico, grazie.

Risposta: Abbiamo detto che gli evangelisti sono dei grandi letterati, ma quando scrivono adoperano gli schemi letterari e culturali della loro epoca, quindi presentano gli avvenimenti secondo delle regole ben precise. Siamo fortunati perché nel "Talmud" si sono ritrovate le tredici regole per la scrittura decretate da Rabbi Hilel, sono tredici regole per come si scrive un testo. Per esempio, dice Hilel, se vuoi collegare due episodi, metti la stessa parola soltanto in questi due episodi, magari in maniera contrapposta, però chi legge sa che questi due episodi hanno un collegamento fra loro.

Ecco perché nel vangelo certe espressioni si trovano soltanto due volte. Un esempio, nel vangelo di Marco, Gesù chiama i discepoli, e i discepoli 'andarono' da lui, e usa una speciale costruzione greca del verbo che indica 'lasciare definitivamente qualcosa per aderire all'altro'. Allora i discepoli lasciano le tenebre, il mondo della morte, per aderire a Gesù. Questo stesso verbo lo ritroviamo soltanto un'altra volta nel tradimento di Giuda: e Giuda 'andò' dai

sommi sacerdoti. Giuda ha fatto il procedimento contrario: i discepoli hanno lasciato la morte per trovare la vita, Giuda lascia la vita per trovare la morte.

Quindi siamo grati a Rabbi Hilel e al "Talmud" che con queste tredici regole, ci consente di avere le chiavi di interpretazione dei vangeli.

Una delle tecniche letterarie, è quella del trittico: tutti noi lo conosciamo nel mondo dell'arte. C'è un quadro centrale il più importante, con due pannelli laterali. Quindi per trittico si intende un quadro centrale dove c'è la scena principale, poi due pannelli laterali, che da soli non si capiscono, se non collegati con quello al centro. Un esempio: al centro ci mettiamo la Madonna e Gesù Bambino; nei laterali, in uno ci mettiamo Sant'Antonio e nell'altro S. Rita. Sant'Antonio e S. Rita si capiscono soltanto in relazione alla Madonna con il Bambino. Gli evangelisti scrivono nella stessa maniera: al centro mettono la scena principale, che è la chiave di interpretazione di quello che precede e di quello che segue.

Allora se noi leggiamo il capitolo 11 del Vangelo di Marco, vediamo che Gesù uscito trova un fico. Prima parte del trittico: *"La mattina seguente, mentre uscivano da Betania, ebbe fame. E avendo visto di lontano un fico che aveva delle foglie, si avvicinò per vedere se mai vi trovasse qualche cosa, ma giuntovi sotto, non trovò altro che foglie. Non era infatti quella la stagione dei fichi. E gli disse: «Nessuno possa mai più mangiare i tuoi frutti». E i discepoli lo udirono"* (Mc 11, 12-14).

Quindi ebbe fame, ma trovò soltanto foglie. Poi - saltiamo per adesso la scena principale - la scena seguente: uscendo videro il fico seccato fino dalle radici.

Terza parte del trittico: *"La mattina seguente, passando, videro il fico seccato fin dalle radici. Allora Pietro, ricordatosi, gli disse: «Maestro guarda il fico che hai maledetto si è seccato». Gesù allora disse loro: «Abbiate fede in Dio! In verità vi dico: chi dicesse a questo monte: levati e gettati nel mare, senza dubitare in cuor suo ma credendo che quanto dice avverrà, ciò gli sarà accordato»".* (Mc 11, 20-23).

Ora la scena centrale: *"Andarono intanto a Gerusalemme. Ed entrato nel tempio" - il tempio viene collocato su il monte che Gesù dice deve togliersi - "si mise a scacciare quelli che vendevano e comperavano nel tempio", - non solo i mercanti del tempio ma anche quelli che comprano - "rovesciò i tavoli dei cambiavalute e le sedie dei venditori di colombe e non permetteva che si portassero cose attraverso il tempio". - cioè gli arredi per il culto, i vasi sacri - "E insegnava loro dicendo: «Non sta forse scritto: la mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le genti? Voi invece ne avete fatto una spelonca di ladri»."* - vedremo il significato tremendo, Gesù qui è violento - *"Lo udirono i sommi sacerdoti e gli scribi e cercavano il modo di farlo morire."* - quando Gesù, il figlio di Dio, si presenta nel luogo più sacro di Gerusalemme, la casa di Dio, i rappresentanti di Dio cercano di ammazzarlo -, *"Avevano infatti paura di lui perché tutto il popolo era ammirato del suo insegnamento. Quando venne la sera uscirono dalla città"* (Mc 11, 15-19).

Dobbiamo comprendere questo episodio centrale. Il tempio di Gerusalemme era a quell'epoca, la più grande banca del medio oriente. Quando i romani conquistarono Gerusalemme e la distrussero, il prezzo dell'oro, per circa 50 anni, calò della metà in tutta la Siria. Da dove veniva tutta questa fortuna?

Ogni ebreo, tre volte all'anno, doveva andare a Gerusalemme e offrire dei sacrifici al Signore. Immaginiamo la famiglia di Gesù che parte da Nazareth per offrire una capra a Gerusalemme. Che fa va in giro con la capra per 140 km? No! Arrivata a Gerusalemme va a comprare gli animali, ma non tutti gli animali sono validi: devono essere animali senza difetto. Gli animali senza difetto si trovano in un recinto situato sul monte degli Ulivi, che, coincidenza, era di proprietà del Sommo Sacerdote. Quindi il sommo sacerdote vendeva gli animali da offrire al tempio di Gerusalemme, perché dovevano essere animali particolari.

Dicevamo, questa famiglia comperava la capra, la portava al tempio, il sacerdote la sgozzava, una spruzzatina di sangue alla famiglia e se la teneva tutta per sé. Naturalmente, quando si faceva questo viaggio, normalmente stavano una settimana a Gerusalemme e quindi dovevano mangiare. Andavano nelle macellerie che erano gestite .. dalla famiglia del sommo sacerdote. Era uno sfruttamento tremendo del popolo in nome di Dio. Gesù allora definisce il tempio: *spelonca di ladri*. Il termine greco adoperato dall'evangelista è tremendo perché la spelonca è il luogo dove i ladri accumulano la refurtiva. Ma mentre i ladri almeno dovevano fare lo sforzo, dovevano uscire dalla spelonca, andare per la strada, assalire il passante, prendere la refurtiva e portarla lì, i sacerdoti sono più comodi perché è la gente che si lascia derubare portando lì la refurtiva. E Gesù non lo tollera. Gesù ha presentato un Dio, che non chiede ma dà e loro invece, in nome di Dio - vedremo poi anche l'episodio dell'obolo della vedova anche esso in un trittico - sfruttano la gente e Gesù non tollera tutto questo.

Il tempio di Gerusalemme era una meraviglia architettonica, uno splendore. Ancora oggi, quei pochi resti che ci sono, lasciano veramente stupiti. Era una delle meraviglie del mondo. Le liturgie - immaginate questi sacerdoti con questi abiti particolari, le musiche, i fumi di incenso, - erano qualcosa di straordinario, ma tolto tutto questo, c'era l'ingiustizia. Dio aveva fatto un patto con il suo popolo. Il patto era questo: "Io sono il vostro Dio" - tenete presente che a quell'epoca ogni nazione aveva la sua divinità -, "se voi osservate le mie leggi, io vi proteggo. I popoli circostanti, vedendo la qualità della vostra vita, dovranno arrivare ad ammettere che il Dio d'Israele è quello vero".

Perché un popolo dove nessuno è bisognoso, dove ci si aiuta gli uni con gli altri, dalla santità della vostra vita, i popoli pagani circostanti saranno costretti ad ammettere che il Dio di Israele è quello vero. Invece era successo che non solo Israele era un popolo come gli altri, ma era peggio degli altri perché l'ingiustizia veniva praticata in nome di Dio.

Gesù le prime parole che pronuncia nel vangelo di Marco, dice: "*il tempo è compiuto*" (Mc 1,15), cioè il tempo di questo patto. Fatemi vedere il frutto. E va nel tempio e cosa trova? Uno splendore, cerimonie, liturgie, ma è l'ingiustizia totale. Allora Gesù, cacciando non solo i mercanti ma anche i compratori

.....ti pare che sia possibile che ti vengono perdonati i peccati per una capra? Perdona le colpe che un altro ha fatto nei tuoi confronti, e il peccato ti

viene cancellato. Provate ad immaginare il sommo sacerdote che vede calare gli introiti del tempio, per il fatto che Gesù dice che non c'è più bisogno che uno porti più le capre al tempio, perché basta che uno perdona all'altro e gli vengono perdonati i peccati. Quindi c'è un allarme nel tempio di Gerusalemme per l'azione di Gesù.

Gesù, attraverso il suo messaggio, toglie la linfa vitale che alimentava il tempio. Quando la gente apre gli occhi e capisce che Dio non chiede niente, neanche una offerta - vedremo anche l'obolo della vedova, che è un episodio stravolto e completamente deformato - la gente non porta più niente perché Dio non chiede niente, ed allora si secca la linfa vitale del tempio ed il tempio non ha più la possibilità di esistere.

Questo è l'episodio centrale, e l'evangelista lo anticipa e lo fa seguire dal fico. Perché dal fico? Il fico, insieme alla vite, era uno dei due alberi che rappresentavano il popolo di Israele. Quindi il fico rappresenta il popolo di Israele. Allora Gesù dice: il tempo è compiuto, fammi vedere il frutto. Trova soltanto foglie. Allora Gesù, impedendo il culto, perché c'era questa ingiustizia, ecco che il fico è seccato. Ma allora, quella pessima traduzione che abbiamo letto? "Non era la stagione dei fichi" si deve intendere "tempo", non stagione: "non era stato il tempo di dare frutto". Gesù dice: 'il tempo è compiuto, fatemi vedere' ma non trova niente. E' chiaro che Gesù non se l'è presa con un povero albero, Gesù non se l'è presa con un fico: il fico è un'immagine simbolica, figurata che rappresenta l'azione che Gesù ha fatto nel tempio.

Un altro trittico che troviamo nel vangelo di Marco, è al capitolo 12, 38-40: *"Diceva loro mentre insegnava: «Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e ostentano di fare lunghe preghiere; essi riceveranno una condanna più grave»".*

Gesù condanna gli scribi ed il loro insegnamento. Con la scusa di pregare, in nome di Dio, succhiano le sostanze alle vedove. E sotto l'immagine di vedove e orfano, nella Bibbia, si indicavano tutti gli emarginati, tutti coloro che non hanno un uomo che li difenda, quindi non sono le vedove nel senso di persone che hanno perso il marito ma tutte le persone emarginate ed indifese. Questo Gesù non lo tollera. Gesù non tollera che, in nome di Dio, si inganni la gente e si chieda a loro delle sostanze.

Gli scribi non sono degli scrivani. Erano il magistero infallibile dell'epoca. Erano dei laici che, dopo un'intera vita dedicata allo studio della legge, all'età di 40 anni, attraverso l'imposizione delle mani, ricevevano su di essi lo Spirito di Mosè e avevano l'autorità divina per insegnare la Sacra Scrittura. La parola dello scriba aveva lo stesso valore della parola di Dio. E allora Gesù dice: attenti che vi ingannano, perché vi succhiano il sangue in nome di Dio. Il luogo di questo insegnamento era il tempio di Gerusalemme.

Vediamo ora la terza parte del trittico, Mc 13, 1-2; *“Mentre usciva dal tempio un discepolo gli disse: «Maestro, guarda che pietre e che costruzioni»*. – qui non è possibile rendere il testo greco, ma lo dico solo per dare un’idea dell’enfasi; nel testo greco il discepolo si riempie la bocca di questa espressione: ‘potapoi’, guarda che pietre – *“Gesù gli rispose: «Vedi queste grandi costruzioni? Non rimarrà qui pietra su pietra, che non sia distrutta»*”.

Gesù nel primo riquadro, inveisce contro gli scribi che insegnano qualcosa che è contrario alla volontà di Dio, e qui, nel terzo riquadro, dice che il luogo di questo insegnamento, di questa volontà, sarà distrutto.

L’episodio centrale è al capitolo 12, 41-44: *“E sedutosi di fronte al tesoro”* – il tesoro era il tesoro del tempio, che, ripeto, era la più grande banca del Medio Oriente -, *“osservava come la folla gettava monete nel tesoro. E tanti ricchi ne gettavano molte. Ma venuta una povera vedova vi gettò due spiccioli, cioè un quattrino. Allora, chiamato a sé i discepoli disse loro: «In verità vi dico: questa vedova ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Poiché tutti hanno dato del loro superfluo, essa invece, nella sua povertà, vi ha messo tutto quello che aveva, tutto quanto per vivere»*”.

Non è un elogio della vedova, ma è un pianto che Gesù fa. Per comprendere questo episodio, nel libro del Deuteronomio, Dio stabilisce che con i proventi del tempio, bisogna aiutare le vedove. Quindi delle entrate dei ricchi nel tempio, bisogna prenderne una parte ed aiutare le vedove. Qui è successo il contrario: è la vedova che si svena per alimentare quella sanguisuga del tempio. Gesù non lo tollera.

Il Padre ha detto che con i proventi del tempio, bisogna mantenere le vedove. Qui c’è una vedova che poveretta, le avete fatto credere che essa deve mantenere il tempio. Gesù non ci vede più e dice: questo tempio deve essere distrutto. Quindi vedete che nell’episodio, non è un elogio che Gesù fa alla povera vedova, ma un lamento della perversione della religione che perfino agli oppressi gli fa credere che per loro è bene essere oppressi.

Domanda:

Risposta: il vangelo non si capisce dallo studio, ma lo si capisce dalla pratica. Il brano letto e riletto, ti si illumina quella volta che lo vivi. Quindi è la pratica del messaggio che illumina il testo. Gesù, nel vangelo di Giovanni, rispondendo a Pilato, dice una cosa sconvolgente: *“Chi è nella verità ascolta la mia voce”* (Gv 18,37). Noi avremmo detto il contrario: chi ascolta la mia voce sta nella verità. No, la verità significa la realtà dell’uomo, cioè chi mette nella propria vita il bene dell’uomo come valore supremo, questo ascolta la voce di Dio. Quindi non è che ascoltando la voce del Signore mi metto nella verità, ma chi si mette nella verità ascolta la voce. Quindi la pratica del messaggio di Gesù ci illumina il testo.

Allora tutte queste disquisizioni servono o no? Io credo di sì. E’ la chiesa stessa che incoraggia. Ha istituito un Pontificio Istituto Biblico, incoraggia gli studi per

comprendere sempre più la ricchezza del messaggio. E' anche vero che a me, che il Signore abbia guarito un cieco o due non mi dice più di tanto. Ma se io prendo il brano che Gesù ha restituito la vista a un non vedente, è vero, non mi dice più di tanto, ma se invece riesco a comprendere che in questo brano Gesù apre gli occhi a chi ce li ha chiusi, allora mi dico: vuoi vedere che anch'io sono orbo? Non sarà mai che indottrinato da certe ideologie, sono anch'io cieco o miope?

Quindi che Gesù abbia restituito la vista ad un non vedente, più di tanto, francamente, non mi dice, ma anzi, perché non va qui alla Lega del filo d'oro, e non dà la vista a tutti quanti? Ma se il messaggio del vangelo è aprire gli occhi ai ciechi, io mi chiedo: io gli occhi li ho aperti o chiusi?

Quindi il vangelo si apprende in pienezza dalla pratica. Questo fuor di dubbio. L'ho detto anche ieri sera: per vivere in pienezza il messaggio di Gesù non servono questi incontri, perché quando uno accoglie il versetto di Gesù: ama tutti, perdona tutti e dona a tutti, sei a posto. Ma se vogliamo scoprire l'incredibile e ancora insondabile ricchezza di questo messaggio di Gesù, c'è bisogno di questi studi, di questi approfondimenti che la stessa chiesa incoraggia.

Sabato 23 febbraio 2002, ore 16,00: *Un Vangelo senza miracoli?*

Nell'approccio alla lettura del Vangelo, una persona alle prime armi con questo testo, oppure anche esperta, una delle difficoltà che può trovare è quella dei miracoli di Gesù. Perché Gesù fa questi miracoli e soprattutto cosa vogliono significare per noi.

Quindi oggi pomeriggio tratteremo l'argomento, che non è facile, ma è stimolante. Esamineremo alcuni tra i miracoli o i prodigi di Gesù.

Quando si parla di miracoli bisogna dividerli in due categorie. Quelli che sono le guarigioni: la guarigione del lebbroso, del muto, del cieco, dell'infermo, del paralitico, e quelli che sono dei prodigi: prodigio dell'episodio delle nozze di Cana, dove l'acqua si trasforma in vino, il prodigio della moltiplicazione dei pani e dei pesci, o le resurrezioni. Quindi vanno divise le guarigioni da quelli che sono i prodigi compiuti da Gesù.

Gli evangelisti, l'abbiamo visto in questi giorni, non sono degli sprovveduti, ma dei grandi teologi e soprattutto delle persone abili nell'uso delle lettere, e stanno attentissimi nella composizione del loro testo facendo una scelta molto oculata dei termini da impiegare.

Quello che può stupire è che il termine greco che significa miracolo, nei vangeli non appare mai e quindi nei vangeli non si trova mai il termine miracolo. Ed è con piacere, (ho più volte segnalato questa revisione della Cei uscita nel 1997),

che finalmente nei vangeli è scomparso – salvo, e non si capisce perché, nel vangelo di Marco – il termine miracolo. Per esempio il brano che oggi vedremo, l'episodio delle Nozze di Cana, termina così: *“Questo fu a Cana, di Galilea, l'inizio dei segni compiuti da Gesù”*, al capitolo 2 di Giovanni, versetto 11. Potete controllare nelle vostre edizioni della Bibbia; se avete edizioni vecchie troverete che c'è il termine miracolo.

Quindi vedete, questo è il testo della Commissione Episcopale Italiana, e qui il termine miracolo è stato giustamente sostituito con quello di segni perché gli evangelisti, per indicare le azioni compiute da Gesù, evitano accuratamente il termine miracolo, il termine greco di miracolo non appare mai nei vangeli. Usano al suo posto questo termine che abbiamo visto, segni, o opere o prodigi. Segni, opere o prodigi che è compito della comunità cristiana perpetuare, prolungare e anzi, aumentare.

Un criterio interpretativo di questi segni di Gesù è quello che troviamo nel vangelo di Giovanni: le opere che io compio, anche voi le compirete e ne farete di più grandi. Quindi tutto quello che Gesù ha compiuto e ci viene trasmesso dai vangeli è possibile alla comunità dei credenti, non solo ripeterlo, ma potenziarlo. Allora questo è il criterio di interpretazione di questi segni dati da Gesù.

Quindi i segni operati da Gesù non sono azioni straordinarie possibili soltanto ad un essere straordinario, e che ai credenti resta soltanto da ammirare, applaudire o sperare in un bis, ma sono una profonda responsabilità, quella che gli evangelisti danno alla comunità, di prolungare questi segni. Quindi Gesù dice: le opere che io ho compiuto, anche voi le compirete, anzi ne farete di più grandi. Ma chi può moltiplicare i pani e i pesci, chi può far resuscitare i morti, chi può cambiare l'acqua in vino.

Adesso, oggi pomeriggio, iniziamo ad esaminare – poi vediamo il tempo che abbiamo, perché ci vuol del tempo per far cambiare 600 litri di acqua in vino ...

Leggiamo il capitolo 2° del vangelo di Giovanni, l'episodio delle nozze di Cana. La lettura del Vangelo può avvenire a tre livelli. Uno legge il vangelo così come viene narrato dal punto di vista letterale: c'è un matrimonio, manca il vino, per l'intervento della madre, Gesù trasforma seicento litri d'acqua in seicento litri di vino di prima qualità per della gente già ubriaca, già alticcia (lo dice il testo). E stranamente, quando finisce l'episodio, l'evangelista dice: Gesù manifestò la sua gloria. Che strano!!! Gesù che manifesta la sua gloria in un miracolo che tutto sommato, anche se non lo faceva, era gente che era già ubriaca. ... Ed è strano: delle tante azioni compiute da Gesù – prendiamo quella straordinaria della resurrezione di Lazzaro, o altri segni – non ha detto niente, invece per questa trasformazione di acqua in vino, qui, ed è l'unica volta, viene detto che Gesù manifesta la sua gloria.

Come dicevo all'inizio e ci tengo a ripeterlo, questa che vi viene fatta, è una proposta di lettura dei vangeli. Chi la sente rispondente alle proprie esigenze di

verità, di pienezza di vita, la accoglie; chi si sente turbato, la tralasci. Quindi uno può legittimamente leggere così e pensare che veramente Gesù ha cambiato acqua in vino per gente già ubriaca. Anche se si dovrebbe chiedere: e a me cosa mi dice? A me, che Gesù abbia cambiato 600 litri d'acqua in 600 litri di vino, cosa significa per la mia fede? Lui perché tutto può: ma sapete, con questa idea che Dio tutto può, non si sa mai dove si finisce. L'intercessione, come amano dire le persone molto spirituali, della mamma celeste, ecc. Ma è legittima anche questa lettura.

Poi c'è una lettura ad un livello già più profondo, cioè di vedere dal punto di vista biblico, il significato di certe espressioni. Ed infine, ed è quello che a noi interessa, cos'è che l'evangelista ci vuol dire. Quando si legge il vangelo, bisogna sempre distinguere quello che l'evangelista vuol dire, e questo è valido per sempre anche oggi, da come lo dice adoperando il linguaggio, le figure e i simboli della sua epoca.

In questo caso purtroppo ci vuole uno specialista, lo studioso. Il primo giorno, un'operazione che si poteva fare tutti insieme: togliere dal vangelo quello che non c'è leggendo il vangelo così com'è. Oggi c'è bisogno di un tecnico che ci faccia capire e scoprire la ricchezza dei simboli, decifrare le immagini del vangelo. Poi, domani, vedremo una cosa che si fa insieme: la pratica e l'accoglienza di questo messaggio.

Nell'interpretazione del brano, l'interprete, il lettore non va con le sue fantasie, ma si lascia guidare dalle chiavi di lettura che l'evangelista dissemina nel suo vangelo. Ricordate, lo dicevamo anche stamattina, il vangelo è un'opera complessa, che non era letta dalle persone perché la gente era analfabeta, ma veniva tradotto, interpretato dal lettore, cioè dal teologo della comunità. Perché il lettore interpretasse bene, l'evangelista stesso quando scrive, ci mette quelle che sono chiavi di lettura. Dicevamo stamattina che ogni qual volta si trova il termine "villaggio", si è sicuri che l'episodio significa: incomprensione o ostilità all'accoglienza del messaggio di Gesù. Ogni volta che si trova "mare" significa andare verso i pagani per essere liberati, ecc.

Adesso leggiamo questo brano del Vangelo. Avverto che il brano non è di facile lettura, è abbastanza complesso perché è ricchissimo di simboli, ma vedrete che se questa interpretazione è giusta, ci si apre anche per noi, una finestra.

Scriva l'evangelista: "**il terzo giorno**", anzitutto l'evangelista mette una data, il terzo giorno. L'evangelista ha iniziato il suo vangelo cadenzando dei giorni. Scrive, il giorno dopo, o il giorno dopo ancora e qui arriva al terzo giorno. Il terzo giorno, nella tradizione biblica, era il giorno in cui Dio, sul monte Sinai, aveva manifestato la sua gloria. Sul monte Sinai, c'è scritto nel libro dell'Esodo, al terzo giorno Dio manifestò la sua gloria. Già l'aver posto questa indicazione: 'al terzo giorno' - a noi, per la comprensione delle nozze di Cana, se lo vogliamo prendere storicamente, che fosse al terzo giorno o al quarto giorno, non ci dice niente - è un'indicazione preziosa. Ogni particolare che troviamo nei vangeli e che di per se può sembrare superfluo o insignificante per la comprensione del

testo, in realtà sono particolari di grande ricchezza teologica. Quindi il terzo giorno significa che Dio manifesta la sua gloria. Ecco perché, unico episodio nel vangelo di Giovanni, al termine abbiamo - come già anticipato - “e Gesù manifestò la sua gloria”.

Ma non solo. Questo terzo giorno, sommato ai giorni che lo precedevano, fa il sesto giorno, e ricordate che nella simbologia dei numeri, il numero sei, quando è da solo, significa ciò che è incompleto. Quando a sei è unito giorno, indica il giorno della creazione dell'uomo: l'uomo fu creato il sesto giorno. Allora qui c'è qualcosa che ha a che fare con la creazione.

“Il terzo giorno ci furono delle nozze”. Altra chiave di lettura. Dicevamo, il rapporto tra Dio e il suo popolo, dal profeta Osea in poi, viene raffigurato come un rapporto matrimoniale: Dio era lo sposo e Israele la sua sposa. Quindi queste nozze ci rimandano a questo patto di alleanza tra Dio e il suo popolo.

“a Cana di Galilea” Cana di Galilea è paese o un villaggio che non esiste dal punto di vista geografico. (Per permettere ai pellegrini di esercitare le loro devozioni, i francescani hanno inventato un posto e lo hanno chiamato Cana di Galilea ma Cana di Galilea non esiste dal punto di vista geografico). Al di là di un villaggio o di un paese dal punto di vista storico, all'evangelista interessa il significato del termine “Cana”, che, in ebraico, significa “acquistare” e si rifà ad una espressione dell'Antico Testamento dove si dice che Israele è il popolo acquistato da Dio.

“Era lì la madre di Gesù”. Tutti i personaggi presenti in questo episodio, sono tutti anonimi, l'unico personaggio che porta il nome è Gesù. Quando un personaggio è anonimo significa che, al di là dello spessore storico, è un personaggio rappresentativo. Allora qui ci sono delle nozze, che rimandano all'alleanza tra Dio e il suo popolo, e lì sta la madre, - non è nominata come Maria che poteva essere un riferimento storico - sta la madre di Gesù, cioè la provenienza da parte di Gesù.

“Anche Gesù fu invitato alle nozze” Gesù non sta nelle nozze, Gesù non appartiene alle nozze, ma partecipa come invitato. Si tratta del Gesù, il messia, l'invitato da Dio, che va dal suo popolo che è ancora sotto l'antica alleanza, un'alleanza che era fallita miseramente. Tra Dio e il suo popolo non c'era più comunicazione, non c'era più colloquio. **“come pure i suoi discepoli.”**

Ed ecco il colpo di scena in queste nozze: **“Essendo mancato il vino”** Nel rito matrimoniale ebraico, il punto culminante, è quando lo sposo e la sposa entrambi bevono da un unico calice il vino, perché il vino, nella simbologia ebraica, è figura dell'amore. Sposo e sposa bevono a questo unico calice e poi il calice viene gettato per terra e rotto perché nessuno può più infrangere quest'amore. Quindi il vino rappresenta l'amore che c'è tra gli sposi. Ebbene, qui c'è un matrimonio e manca il vino. In questa alleanza tra Dio e il suo popolo è venuto a mancare l'amore. E poi vedremo le cause, vedremo la responsabilità di questa mancanza d'amore.

E di nuovo appare **“la madre di Gesù”** Notate, non verrà mai nominata. Qui, aveva già presentata la madre di Gesù, poteva mettere Maria. No, l'evangelista sta attento: non è un raccontino della mamma che si preoccupa per qualcosa, è qualcosa di più serio. La madre si rivolse a lui e, notate l'espressione: avrebbe dovuto dire: non abbiamo più vino, e invece **“gli dice: non hanno più vino”** cioè la madre si dissocia da questa mancanza di vino. Sono questi delle nozze, dove manca il vino, che non hanno più vino. Lei non dice, come ci si sarebbe aspettati, non abbiamo più vino, ma non hanno più vino, cioè non c'è più l'amore tra Dio e il suo popolo. E vedremo di chi è questa responsabilità.

“Gesù le rispose: che cosa importa a me e a te, donna?” E' strano: mai nella letteratura si è trovato un figlio che si rivolgesse alla madre in questa maniera, che sembra dura, ostile. E perché si rivolge alla madre chiamandola donna? Il termine “donna” significa letteralmente, “moglie, donna sposata”. Nel vangelo di Giovanni ci sono tre personaggi femminili ai quali Gesù si rivolge chiamandoli “donna”, che significa “moglie”. Una è la madre, che rappresenta l'Israele sempre fedele all'antica alleanza, quel Israele che ancora conserva questo rapporto d'amore [che ha il vino] con Dio. Quindi è l'Israele dal quale Gesù è venuto: Gesù proviene da un Israele che è stato fedele a Dio. Questo è il primo personaggio al quale Gesù si rivolge chiamandola donna, che significa moglie. Sono le spose di Dio.

Il secondo personaggio femminile al quale Gesù si rivolgerà chiamandola donna è la Samaritana. Anche l'episodio della Samaritana, ognuno lo può interpretare come vuole, ma non è, come piace molto ai bacchettoni, Gesù che fa un rimprovero ad una donna un po' vivace (le dice: hai avuto cinque mariti e anche quello che ora hai non è il tuo). I Vangeli non scendono a scadimenti di lezioni di moralità.

La Samaria era la regione in cui, essendo stata popolata a forza di coloni da parte della Siria, questi coloni avevano portato le loro divinità. In Samaria, sul monte Garizim, si adorava Yahvè, il Dio di Israele, e su altri cinque monti, esistevano altri cinque templi ad altre divinità. L'idolatria, nell'Antico Testamento, viene definita adulterio, perché se il rapporto tra Dio e il suo popolo è quello di un matrimonio, ricorrere ad altre divinità è adulterio. Questa donna adultera, ripeto non è una donna un po' vivace che cambia un marito dopo l'altro, ma in questa donna si rappresenta la tragedia della Samaria che è adultera: adora Yahvè ma anche altre cinque divinità.

Gesù è lo sposo che va a riconquistare la sposa ma non attraverso le minacce, - l'adultera andava lapidata -, ma attraverso un'offerta di un dono ancora più grande. E l'evangelista struttura il brano della samaritana prendendo spunto dal cap. 2 del profeta Osea. È un capitolo stupendo, che ogni volta che si legge non si può fare a meno di commuoversi e stupirsi. Osea è profondamente innamorato della moglie, ma questa donna, pur avendogli dato due figli, ogni tanto fugge e va in cerca di nuovi amanti. L'ennesima volta, il povero Osea si stanca, corre dietro a questa donna, l'afferra e le rinfaccia tutti i crimini da lei

compiuti, e sta arrivando alla sentenza - la sentenza per una donna adultera era la morte - e le dice: hai fatto questo, sei una madre scellerata, sei una moglie scostumata, e per ciò, - anziché dire: ti ammazzo -, il povero Osea dice: andiamo a fare un altro viaggio di nozze, proviamoci ancora una volta. E Osea, in maniera commovente dice: e non mi chiamerai più padrone mio, ma marito mio. Nella lingua aramaica marito si dice "baal" che significa: padrone. Osea comprende che se questa donna gli scappava è perché aveva un rapporto, non con un marito, ma con un padrone. Allora anziché un castigo, Osea le propone un nuovo viaggio di nozze: andiamo nel deserto, solo noi due, io e te. Quindi quando lo sposo ritrova l'adultera, non la punisce ma le offre ancora amore. Cosa fa Gesù con la samaritana? Quando l'incontra le dice: se tu conoscessi il regalo che sto per farti, il dono di Dio. Questo è il secondo personaggio femminile al quale Gesù si rivolge chiamandola donna, cioè è l'adultera che lo sposo riconquista con un'offerta ancora più grande di amore.

Infine, il terzo personaggio femminile al quale Gesù si rivolgerà chiamandola "donna", sarà Maria di Magdala che rappresenta la sposa della nuova comunità.

Quindi l'antico Israele fedele al Signore, l'Israele adultero che Gesù riconquista con il suo amore, e la nuova comunità, quindi l'antico ed il nuovo che si susseguono.

Allora Gesù si rivolge alla madre chiamandola donna, che significa moglie, e le dice: **"che ci importa a te e a me"** Gesù non è un riformatore dell'antica alleanza. Gesù, come abbiamo visto questi giorni, non è venuto a purificare le istituzioni dell'antico Israele, è venuto a eliminarle.

Abbiamo visto l'episodio del tempio: Gesù non è venuto a purificare il tempio ma ha detto che non c'è più bisogno del tempio. Il tempio era il luogo dove si credeva fosse presente Dio: Dio è ovunque si ama. Il tempio era il luogo dove si dovevano offrire i sacrifici a Dio: Dio non vuole più nessun sacrificio. Gesù non è venuto a purificare le istituzioni dell'Antico Testamento, ma ad eliminarle. Ecco perché dice: che ci importa a te e a me. Gesù è venuto a fare qualcosa di nuovo.

E poi dice: **"non è ancora giunta la mia ora"**. L'ora di Gesù, nel vangelo di Giovanni, sarà quella della sua morte, della crocefissione, che anziché essere descritta come una scena di morte - lo vedremo fra poco - viene descritta come una esplosione di vita. Credevano di avere ammazzato Gesù e Gesù morendo comunica e trasmette vita.

"Sua madre disse ai servitori: qualunque cosa vi dica, fatela". Quando Mosè promulgò, a nome di Dio, la alleanza sul Sinai, scrive il libro dell'Esodo: *"quanto il Signore ha ordinato noi lo faremo"* (Es 24,7). Mosè ha proposto l'alleanza al suo popolo e il popolo dice: quanto il Signore ha detto, noi lo faremo. Le stesse identiche parole che la madre rivolge ai servi: quanto vi dice, qualunque cosa vi dica, fatela. Anche senza conoscere i piani di Gesù, la madre afferma che

bisogna accettare Gesù, quale nuovo Messia, e accettare senza condizioni il suo programma: quanto vi dirà, fatelo!

“Erano collocate lì sei giare di pietra” Il numero sei, quando è da solo, significa sempre ‘ciò che è imperfetto’, perchè la perfezione è rappresentata dal numero sette. Allora erano collocate lì sei giare di pietra – e attenzione al testo, perchè a volte le rappresentazioni artistiche/pittoriche ci deviano dalla interpretazione, normalmente i pittori rappresentano sei anfore di coccio -. Quindi pietra, cioè qualcosa di inamovibile, qualcosa di pesante, di duro.

“destinate alla purificazione dei giudei, capienti un centinaio di litri ciascuna” . Questo è il versetto principale di tutto il testo. I brani dei vangeli sono costruiti ad arte secondo uno schema ben preciso, dove la prima riga corrisponde all’ultima, la seconda alla penultima e così via, fino che c’è un versetto centrale. Questo è il versetto centrale, principale di tutto questo brano.

Quindi c’erano sei giare di pietra destinate alla purificazione dei giudei capienti un centinaio di litri ciascuna. Se noi prendiamo dal punto di vista storico, questa è una incongruenza. Una famiglia normale che in casa tiene sei anfore di pietra, tra l’altro, per purificarsi, per ben 600 litri d’acqua. Ma quanto erano sporchi in questa famiglia se si dovevano purificare così tanto!! Sembra una esagerazione.

Qui l’evangelista spiega - e adesso comprenderemo man mano in un crescendo - il perché dell’azione di Gesù. Perché manca l’amore tra Dio e il suo popolo? chi è che ha ucciso l’amore tra Dio e il suo popolo?

Queste sei giare di pietra sono destinate alla purificazione dei giudei. Dio sta nella sfera della santità totale, cioè lui è la purezza assoluta. L’uomo può rivolgersi a Dio soltanto quando è nella condizione rituale di purezza. Ma basta un niente per diventare impuro: non occorre commettere qualcosa di male, ma le semplici funzioni fisiologiche rendono l’uomo impuro.

Pensate, - era emarginata ma era considerata poco più di una bestia - la condizione tragica della donna che per il fatto fisiologico delle mestruazioni era impura. Poteva unirsi con il marito soltanto al termine delle mestruazioni, ma l’unione con il marito la rendeva impura, quindi la donna era in una condizione di perenne impurità.

Bastava toccare un insetto ed eri impuro, cioè i sacerdoti e gli scribi, avevano messo una distanza enorme tra Dio e gli uomini. Un Dio che sta nella sfera assoluta della purezza e l’uomo che non riesce mai ad essere in comunicazione con questo Dio, perché anche quelle che sono le normali funzioni fisiologiche, queste rendono impuro l’uomo. Dicevo l’altro giorno, che il crimine più grosso forse perpetrato dalla religione, è che un avvenimento nel quale si tocca con mano l’opera creatrice – veramente qui bisogna parlare di miracolo – della nascita di un bambino, ebbene rendeva impura la donna. E’ la religione che

impedisce questa comunicazione di amore tra Dio e l'uomo. L'uomo non sa mai di essere a posto con questo Dio.

Infatti nel libro di Giobbe, l'uomo definisce sè stesso, un verme, perché per quanto io possa fare, non sono mai sicuro di essere a posto con questo Dio. Guardate che, più o meno, era anche per noi, prima del concilio, quando c'era il concetto di grazia: non si sapeva mai se si era in grazia di Dio oppure no, perché bastava un pensiero che ti passava per la testa, che non eri più sicuro se eri nella grazia o no.

Ecco questa è l'immagine del Dio della religione. Gli uomini avevano bisogno di purificarsi continuamente - 600 litri, una enormità di acqua - perché non erano mai sicuri di meritare l'amore di Dio: l'amore di Dio va meritato con i propri sforzi, con i propri impegni, a forza di tutte queste purificazioni rituali. Quindi la mancanza dell'amore tra Dio e il suo popolo, è dovuta ad una religione che ha deformato il volto di Dio, lo ha reso inaccessibile, lo ha reso esigente e l'uomo non si sente mai a posto. Ecco allora gli ordini che adesso darà Gesù.

“Gesù disse loro: riempite d'acqua le giare”. Veniamo a sapere, adesso, che le giare erano vuote. C'erano sei giare per la purificazione dei giudei, vuote, quindi perfettamente inutili. E' l'evangelista che vuol dire che tutta questa purificazione era inutile, perché poi, anche se ti purificavi, non rendeva possibile la comunicazione con Dio.

“e le riempirono fino all'orlo”. Gesù fa prendere coscienza al suo popolo che queste giare sono vuote. Facendole riempire fino all'orlo, Gesù indica che lui sta per offrire la vera purificazione che - e questa è la novità portata da Gesù ed è il significato di questo brano - non consiste nei meriti dell'uomo, ma nel dono gratuito dell'amore da parte di Dio. Questo è il cambio, è la liberazione che Gesù fa dalla religione portandoci alla fede.

“Allora ordinò loro: attingete e portatene al maestro di tavola. Quelli gliene portarono”. Qui appare un altro personaggio. Abbiamo visto la madre, i servitori, ed ora c'è un altro personaggio, questo maestro di tavola, tutti rigorosamente senza nomi. I matrimoni, nel mondo palestinese, erano aperti a tutto il paese, non c'erano le partecipazioni, tutto il paese era invitato. Per dirigere il matrimonio c'era un maestro di tavola, era la persona che doveva controllare se c'erano vivande a sufficienza, se c'era il vino a sufficienza (tenete presente che il termine greco che indica 'maestro di tavola', ha la stessa radice dalla quale viene anche in nome di_sommo sacerdote). Quindi l'allusione dell'evangelista è molto, molto precisa: colui che doveva sovrintendere al corretto funzionamento del matrimonio non si è accorto per niente che mancava il vino.

La denuncia che fa Gesù è grave: per i dirigenti, per le autorità religiose, non c'è nulla di anomalo che Dio si sia allontanato dal popolo a causa della legge che loro hanno deformato. Per loro, che il popolo non sperimenti l'amore di Dio,

non gli interessa niente. Soltanto il popolo rappresentato dalla madre, avverte questa sofferenza.

Quindi l'evangelista ci sta facendo vedere uno spaccato della vita giudaica: da una parte c'è un popolo, rappresentato dalla madre, che sente che manca il vino. Le autorità non se ne accorgono, per loro va bene così, perché le autorità hanno il terrore che le persone possano entrare in comunicazione con Dio. Quando le persone aprono gli occhi e vedono che Dio non ha incaricato nessun mediatore tra lui e le persone, che Dio non ha stabilito nessuna regola per amare le persone, per loro i giorni sono contati. Allora che la gente stia nel dispiacere, nella sofferenza, nella paura, è bene, così stanno sottomessi a noi. Ebbene questo maestro, non si è accorto che mancava il vino. Non solo, ma protesta assaggiata l'acqua tramutata in vino. Notate che le giare con conterranno mai il vino di Gesù: l'acqua si tramuta in vino quando viene tolta dalla giara. Quindi le giare, simbolo della legge e della purificazione, non conterranno mai l'amore di Gesù.

“Senza sapere da dove venisse, ma ben sapevano i servitori che avevano attinto l'acqua” (notate attingono l'acqua, non attingono il vino), **“il maestro di tavola chiamò lo sposo”**. Altro personaggio, anche questo, senza nome. Il maestro di tavola, abituato a un sistema di dare-avere con Dio, non capisce e non accoglie un regalo gratuito. E lo rimprovera.

“E gli disse: tutti servono prima il vino buono e quando la gente è alticcia” (quindi veniamo a sapere che la gente è già alticcia) **“il peggiore; tu il vino buono lo hai tenuto in serbo fino ad ora”**. Rivolgendosi allo sposo, il maestro di tavola manifesta tutta la sua sorpresa, ma anche il suo rimprovero, perché il vino che arriva adesso, il vino nuovo è migliore dell'antico, adesso c'è il vino buono.

Nell'istituzione religiosa, si vede sempre con diffidenza il nuovo: il meglio appartiene al passato. Il nuovo, tutto quello che viene proposto come nuovo, viene sempre visto con sospetto e diffidenza e sempre ostacolato.

Il maestro non è d'accordo nell'ordine con il quale i vini vengono offerti. Il suo ragionamento è logico: quando la gente arriva al matrimonio, offri il vino buono, poi quando ormai è ubriaca dagli quello peggio tanto ormai il palato non distingue più il sapore. Quindi per lui è impossibile che il meglio possa venire dopo. Questa è la caricatura che Giovanni fa ai rappresentanti dell'istituzione religiosa: sono uomini del passato che non si accorgono della sofferenza del popolo, e di fronte alla novità, anziché accoglierla rimproverano coloro che l'accolgono. I dirigenti religiosi non aspettano né miglioramenti né cambiamenti in una situazione che per loro è quella stabile, quella definitiva. Mentre la madre ha prontamente riconosciuto in Gesù il Salvatore da questa situazione, il maestro di tavola non si accorge, per lui andava bene così.

Donare lo Spirito, rese lo Spirito, cioè spirare. Oggi si dice che una persona è spirata, ma nella lingua greca, prima dei vangeli, il verbo spirare, non

significava mai la morte di una persona. Dai vangeli in poi passò a significare la morte di una persona. Ebbene, nel vangelo di Giovanni si legge che Gesù, reclinato il capo, consegnò lo Spirito. Ecco, lo Spirito lo ha tenuto in serbo sino ad ora: non è una scena di morte ma è una scena di vita.

E conclude l'evangelista: **“Questo Gesù compì a Cana di Galilea come principio dei segni** (attenzione, non miracoli, nella nuova edizione della CEI non c'è più il termine miracoli), **manifestò la sua gloria”**.

Se noi prendiamo gli altri segni compiuti da Gesù: c'è la guarigione dell'infermo nella piscina, c'è la guarigione del cieco nato, c'è la resurrezione di Lazzaro, credo che, dal punto di vista letterario, siano ben più importanti di questo brano, ma di nessuno di questi è scritto che manifestò la sua gloria. Gesù manifestò la sua gloria quando trasforma l'acqua in vino e i suoi discepoli gli diedero adesione.

Arrivati alla conclusione di questo brano che avevo annunciato come difficile, qual'è il significato, che è valido anche per noi? Mentre la religione insegna che l'amore di Dio va meritato, Gesù insegna che l'amore di Dio viene regalato come offerta gratuita da parte del Suo amore. Questo è il cambio tra l'antica e la nuova alleanza.

Nell'antica alleanza, rappresentata dalle giare per la purificazione, l'uomo doveva meritare l'amore di Dio. Nella nuova, quella stabilita da Gesù, c'è il vino in abbondanza. L'amore non va più meritato, ma va accolto come dono gratuito. E questo cambio incide profondamente nella vita del credente. Se io penso che devo meritare l'amore di Dio, di conseguenza, penso che anche gli altri debbano meritare il mio amore.

Con Gesù, l'amore di Dio non va più meritato, ma va accolto come dono gratuito del suo grande amore. Di conseguenza non cambia solo il rapporto con Dio - io non ho più nulla da temere con Dio -, ma cambia anche il rapporto con gli altri. Anche verso l'altro, non potrò dire che non lo merita: non si ama perché uno lo meriti o meno, ma si ama perché si è amore.

In questo episodio, spiega l'evangelista, Gesù manifestò la sua gloria. La gloria significa la manifestazione visibile di ciò che uno è. Gesù, Dio, manifesta quello che è, mediante il dono regalato, gratuito, incondizionato del suo amore. E' il cambio tra l'antica e la nuova alleanza.

Questo è il primo dei segni compiuti. Il secondo dei segni, lo troviamo sempre nel vangelo di Giovanni, e qui forse comprenderemo ancora meglio questa dinamica che gli evangelisti ci vogliono dare, è sempre al capitolo 4, versetti 46-54.

“Si recò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino”. Il fatto che l'evangelista ripeta che lì aveva cambiato l'acqua in vino, significa che lì aveva dato una svolta alla relazione tra Dio e il suo popolo. E'

importante: l'amore di Dio non va più meritato, l'amore di Dio va accolto. Dio non va più cercato. Chi cerca Dio non lo trova mai, perché chi cerca Dio cerca una sua idea di Dio. Dio non va cercato ma Dio va accolto. Con Gesù non bisogna essere puri per accogliere lui, ma è accogliere Gesù che rende puri. Quindi è un cambio radicale nei rapporti con Dio e con gli altri.

“E qui c’era un dignitario reale”, il personaggio viene presentato per la sua funzione nella società, è uno della famiglia reale, quindi uno che vive a corte. Non viene presentato per il suo ruolo familiare, ma come dignitario reale. Tenete presente queste definizioni dell’evangelista, perché vedremo ora un crescendo di spiegazioni. **“il cui figlio era infermo a Cafarnao”** quindi c’è un dignitario reale, e noi ci saremmo aspettati un padre il cui figlio era ammalato. Il dignitario è naturalmente una persona che appartiene al mondo del potere. **“Questi, udendo che Gesù era giunto dalla Giudea in Galilea, andò da lui e gli chiedeva di scendere e guarire il figlio che era sul punto di morire”**. Il dignitario reale è una persona che nella società sta in alto, si rivolge a colui che crede che stia più in alto di lui e gli dice: scendi. Quindi chiede a Gesù di scendere per guarire il figlio.

Qui è legittima ogni tipo di lettura, se vogliamo leggerlo come episodio storico, leggiamolo. Anche se poi sorprende che Gesù risponda male a questo padre, Gesù che è sempre così delicato, tenero nei confronti di tutti. C’è un padre angosciato per il figlio che sta per morire. **“Gli rispose Gesù: se non vedete segni e prodigi non credete”**. Come mai Gesù risponde in maniera così sgarbata a quest’uomo? È un padre che gli ha detto: mio figlio sta per morire, scendi. Gesù si rivolge ad una persona ma gli parla al plurale: se non vedete segni e prodigi. Dice: “vedete” al plurale perché si rivolge a tutta una categoria di persone.

Ed ecco un termine: segni e prodigi. Segni e prodigi, sempre messi insieme al plurale, non verranno mai compiuti da Gesù. Gesù sta dicendo: attenti ai falsi messia, sono coloro che faranno segni e prodigi. Questa espressione è presa dall’Antico Testamento, e sono i segni compiuti da Mosè per liberare il popolo e sono tutti segni di morte. I segni compiuti da Mosè per liberare il popolo sono tutti espressioni della potenza di Dio - le 10 piaghe d’Egitto, tanto per intenderci - che seminano morte.

Allora Gesù, al potente che crede in un Dio potente, che si manifesta attraverso segni e prodigi investe, tutta la categoria dei potenti, di un rimprovero: “se non vedete segni e prodigi voi non credete”. Gesù rifiuterà in tutta la sua esistenza di compiere segni e prodigi. E quando più volte gli viene richiesto di fare un segno da vedere per credere, Gesù rifiuta e dice: credete e diventate voi un segno che gli altri possono vedere.

Il dignitario insistette: **“Signore”** - e qui usa l’imperativo, è una persona abituata al comando - **“scendi, prima che il mio ragazzo muoia”**. Ecco qui c’è l’incomprensione tra due mondi: l’uomo del potere che ordina a Gesù: “scendi”, sei tu che devi scendere, perché il mio ragazzo sta per morire. Gesù non è

d'accordo e gli dice: scendi te. Chi è che deve scendere tra i due? Il dignitario ordina a Gesù "scendi". Gesù dice: **"Vai te che tuo figlio vive"**.

E notate il cambiamento; quello che è stato presentato come dignitario reale, una volta che accoglie l'invito di Gesù, incomincia a scendere, ed ecco il prodigio, diventa un uomo. Prima è stato presentato per la sua funzione nella società: un dignitario reale, che chiede a Gesù di scendere. Gesù gli dice che non sono io che devo scendere, ma che è lui che deve scendere, perché vedremo che è il padre il responsabile della malattia del figlio.

Una volta che l'uomo accetta, il dignitario diventa l'uomo, e al versetto 50 leggiamo: **"L'uomo credete alla parola data da Gesù"**. Ecco che, come abbiamo detto prima, non un segno da vedere per credere, ma tu credi e diventerai un segno che gli altri possono vedere.

"Quando già stava scendendo" - aveva chiesto a Gesù di scendere, e invece è lui che deve scendere - **"lo incontrarono i suoi servi e gli dissero che il ragazzo viveva. Chiese l'ora in cui avesse incominciato a migliorare, essi risposero: ieri all'ora settima"**, - l'ora settima è l'ora in cui Gesù, una volta conclusa la sua esistenza, consegna lo spirito - **"la febbre lo ha lasciato"**.

"Il padre riconobbe che proprio in quell'ora Gesù gli aveva detto:" Ed ecco finalmente il padre. All'inizio è un dignitario, un uomo che vive nel suo ruolo sociale. Quando accoglie il messaggio di Gesù e incomincia a scendere, finalmente diventa un uomo, quando completa la sua discesa, finalmente diventa il padre.

Bisogna mettere questo episodio nella cultura ebraica. Nella cultura ebraica il figlio, - e il termine che adopera l'evangelista significa figlio unico, - riceve la vita unicamente dal padre. La madre, viene considerata nella cultura ebraica, una specie di incubatrice, che riceve il seme del marito e poi lo espelle una volta maturo. Ma la madre, nel figlio non mette assolutamente niente, per cui il figlio nasce direttamente dal padre e il rapporto vitale tra il padre e il figlio non si conclude con la nascita, ma dura per tutta l'esistenza. Il cordone ombelicale, nel mondo ebraico, non è tra madre e figlio, ma è tra padre e figlio, ed è per questo che il figlio porta il nome del padre.

Ed ecco che qui viene svelata la malattia mortale del figlio: questo figlio non aveva un rapporto con un padre, non aveva un rapporto con un uomo, ma con un dignitario reale. E il dignitario reale non può trasmettere vita, è un uomo che vive il suo ruolo nella società ed è impossibilitato a dare vita al figlio che gli sta morendo. **"«Tuo figlio vive», così Gesù gli aveva detto, e credette in lui"**, - e notate finalmente appare - **"con tutta la sua famiglia"**, prima non c'era. Fintanto che c'era il dignitario reale, non esisteva la famiglia; quando quest'uomo finalmente da dignitario reale torna ad essere padre, ecco che il figlio riceve di nuovo energia vitale ed ecco che appare la famiglia.

Questo episodio, cosa vuol dire per noi oggi? Perché ripeto si può leggere il brano storicamente, ma qui Gesù non ha guarito nessuno. Chi è stato a guarire il figlio? E' stato Gesù o il padre che è 'disceso'? Allora questo episodio cosa vuol significare per la nostra comprensione, oggi? Che fintanto che i rapporti nella comunità fra le persone sono rapporti di ruoli, si sottrae vita e si alimenta la morte. Quando il rapporto prescinde dal ruolo che uno ha nella società e si umanizza, e diventa a livello familiare di padre, madre, fratello, qui si comunica e si trasmette vita.

Tanto per alleggerire la spiegazione ricordo il tema di un bambino che diceva: mia madre fa la psicologa ed esce tutte le mattine di casa per insegnare alle altre mamme che devono stare con i loro bambini. Ecco, più o meno, era questa l'idea. Qui c'era un figlio che stava per morire perché non aveva il rapporto con il padre, ma con il dignitario reale. Il dignitario reale dice a Gesù di scendere, ma Gesù dice al dignitario che è lui che deve scendere perché era lui il responsabile della malattia mortale del figlio. Una volta che è sceso, finalmente diventa padre e il figlio riacquista la vita, ed ecco che come d'incanto che appare la famiglia.

Vedete da queste interpretazioni di questi episodi sono delle ricche costruzioni teologiche, che sono valide per tutte le comunità cristiane di tutti i tempi e non semplici raccontini di qualche millennio fa.

Non credo che abbiamo la possibilità di fare qualche altro miracolo, ce ne sarebbero altri che meriterebbero una spiegazione, ma il tempo vola.

Domenica 24 febbraio 2002 ore 9,30: *Vangeli: una buona notizia per tutti*

Siamo alla conclusione della nostra tre giorni di approccio e di approfondimento dei vangeli. Se la prima sera abbiamo visto un'attività che potevamo fare tutti quanti, eliminare dal vangelo quello che non c'è, quello che le tradizioni e le devozioni hanno messo in più nel vangelo, ieri abbiamo visto, e ci voleva l'aiuto di un tecnico, di uno specialista per capire le ricchezze che sono nascoste in ogni singola espressione del vangelo. E va detto, l'ho detto la prima sera, l'ho detto ieri e lo ribadisco oggi che per vivere in pienezza il messaggio cristiano non c'è bisogno di questi incontri, basta vivere una sola frase di Gesù, e si vive il messaggio cristiano in pienezza. Ma se uno vuole scoprire l'incredibile ricchezza di questo messaggio c'è bisogno di questo approfondimento.

Oggi concludiamo vedendo la bellezza e la ricchezza di questo messaggio che è per tutti, non ci sono categorie privilegiate di persone.

Ma questa mattina iniziamo partendo da quello che una volta era scontato e oggi non lo è più: per quale motivo scegliere Gesù e il suo messaggio. Dicevo che una volta era scontato perché solo nell'essere cristiani, anzi meglio, solo essendo cattolici, c'era la salvezza. Conoscete tutti lo slogan creato dalla chiesa: fuori della chiesa non c'è salvezza. Per cui uno non sceglieva di essere cristiano, era obbligato, perché, altrimenti, c'era la morte eterna nelle fiamme dell'inferno. C'è il Concilio di Firenze del 1452 che decreta: tutti gli ebrei, i musulmani, e quelli morti senza battesimo, al momento della morte vanno all'inferno fino alla fine dei secoli. Non c'era possibilità di scelta, si era cristiani per forza. Cinque secoli dopo arriva un contrordine, il Concilio Vaticano II riprendendo questa espressione dice che gli ebrei, i musulmani, e ci aggiunge persino gli atei, coloro che rispondono ai dettami della loro coscienza, conseguono la salvezza.

Quindi con il Concilio Vaticano II, si è stabilito - e questo lo insegna la chiesa - che la salvezza può avvenire non solo in qualunque religione, nell'Ebraismo, nell'Islam e nelle altre religioni, ma perfino gli atei che rispondono ai dettami della loro coscienza, si salvano.

Allora a questo punto perché scegliere Gesù e il suo messaggio? Quando io sono nato era chiaro: in una cultura completamente cattolica dove la conoscenza delle altre confessioni cristiane o delle altre religioni era qualcosa di nebuloso, la domanda non si poneva. Oggi se prendete il bambino che va all'asilo, si trova a fianco il bambino marocchino che è musulmano, la bambina cinesina che magari è buddista, oppure quello che non è stato neanche battezzato. Allora si chiede perché, per quale motivo scegliere Gesù e il suo messaggio? Prima la risposta c'era: perché solo in Gesù c'è la salvezza. Oggi no, in tutte le religioni c'è la salvezza e tutte le religioni, più o meno, insegnano ad amare il prossimo, insegnano a pregare e tutte promettono e minacciano un premio eterno o un castigo eterno. Quindi più o meno le religioni si equivalgono.

Allora per quale motivo scegliere Gesù e il suo messaggio? Ebbene la risposta che viene dai vangeli è che Gesù non è venuto a fondare una religione. Anche se impropriamente si parla di religione cristiana, la sua non è una religione. Gesù è venuto a distruggere alle radici tutto ciò che è la religione. Per religione si intende quell'insieme di atti, di sentimenti che l'uomo deve avere nei confronti di Dio. Gesù questo è venuto a sradicare, perché Gesù, per la prima volta nella storia delle religioni, - e l'unica perché poi non c'è più stato nessuno dopo di lui - ha cambiato radicalmente il volto di Dio.

Il Dio di ogni religione è un Dio che ha creato l'uomo per essere servito. E il servizio si esprime attraverso il culto, attraverso la liturgia, attraverso le offerte. Gesù non solo ha insegnato, ma ha dimostrato che il Dio, il Padre non chiede nulla agli uomini, ma è Lui che dà. Allora se l'uomo non deve dare più niente a questo Dio, ma deve soltanto accoglierlo, è finita la religione.

L'accoglienza di questo amore del Padre non si chiama religione ma si chiama fede. Quindi la fede è la risposta degli uomini al dono d'amore che Dio gli fa.

Una volta che Dio ha inondato l'uomo del suo amore, non chiede niente in cambio. L'amore, per essere vero, vuol essere espansivo, si espande verso l'altro. L'uomo, inondato di questo amore, si rivolge verso gli altri. Mentre nella religione, tutto ciò che si fa, si fa per Dio, nella fede tutto ciò che si fa, si fa con Dio e come Dio.

Sono tanti i brani dove potremmo vedere questo messaggio. Noi seguiamo ancora una volta il vangelo che forse è meno conosciuto dalla gente perché escluso dai tre anni liturgici, il vangelo di Giovanni, e prendiamo il capitolo 15.

Abbiamo visto che ogni singola espressione e ogni singola affermazione degli evangelisti nel comporre le loro opere, hanno un profondo significato teologico. Il capitolo 15 del Vangelo di Giovanni, comincia con questa espressione di Gesù: ***“Io sono la vite e il Padre mio è il vignaiolo”***. Anzitutto “Io sono” non è una semplice espressione verbale, ma Gesù rivendica per sé la pienezza della condizione divina.

Conoscete l'episodio di Mosè, narrato nel libro dell'Esodo al capitolo 3. Nel roveto ardente, Mosè, a questo Dio che gli si manifesta, gli chiede: 'dimmi il tuo nome', ma Dio non risponde dando il suo nome, perché il nome significa una identità che definisce una persona, e Dio non può essere definito. Allora Dio non gli risponde dandogli il suo nome, ma l'attività che lo rende riconoscibile. Quindi Dio non ha nome, ma è riconoscibile da un'attività. Dio a Mosè gli risponde: *“Io sono colui che è”* o che *“sono”*, che in tutta la tradizione ebraica è stata sempre commentato come: 'io sono il Dio che è sempre accanto, presente, vicino al mio popolo'. Questa espressione “io sono” passò a significare il nome di Dio, la realtà di Dio. Quindi Dio non è riconoscibile da un nome ma da un'attività che lo rende riconoscibile.

Questa attività è che Dio sta sempre con il suo popolo, dalla parte degli oppressi. E allora Gesù inizia questo importante insegnamento per la comunità cristiana. Questa mattina, se comprendiamo questi pochi versetti che esamineremo, ve lo assicuro, cambia la nostra vita, perché cambia completamente il rapporto con Dio e di conseguenza cambia il rapporto con gli altri.

Ecco perché l'evangelista ha caricato ogni singola espressione di profondi significati teologici. Gesù rivendica in sé la pienezza della condizione divina. Non dimentichiamo che siamo al capitolo 15 del Vangelo di Giovanni e che già al capitolo 5, le autorità religiose hanno deciso di ammazzare Gesù perché Gesù rivendica la figliolanza divina. Le autorità religiose, coloro che devono far conoscere al popolo la volontà di Dio, quando la volontà di Dio si manifesta in Gesù, dicono che Gesù “bestemmia” e che quindi è meritevole di morte. Gesù rivendica, a rischio della propria vita, la pienezza della condizione divina.

Le autorità religiose temono questo perché la religione vive sulla distanza che c'è tra Dio e gli uomini. Gli uomini non possono avvicinarsi direttamente a Dio,

hanno bisogno dei sacerdoti, di liturgie, di culto e di tempio. Se malauguratamente questa distanza si accorcia e l'uomo può entrare in piena comunione con Dio, senza passare attraverso i sacerdoti, senza le offerte del culto e senza il tempio, c'è tutta una categoria - le autorità religiose - che si trovano in cassa integrazione.

Questi temono e hanno il terrore che si realizzi il progetto di Dio sull'umanità. Il progetto di Dio sull'umanità è che Dio è talmente innamorato degli uomini, che li vuole innalzare alla sua condizione divina. Non il Dio della Genesi, il Dio geloso, che non vuole che gli uomini raggiungano la condizione divina. Ma un Dio talmente innamorato degli uomini, che non sopporta questa distanza che la religione ha creato tra lui e l'umanità, e dice: io voglio dare ad ogni uomo la mia stessa condizione, cioè lo voglio innalzare alla condizione divina.

E Gesù rivendica per sé, ma non solo per sé, ma per tutti coloro che lo accolgono, la pienezza della condizione divina. Ogni credente, ogni seguace di Gesù, è chiamato a una piena comunione con Gesù e quindi con Dio. Come adesso verrà esplicitato in questo brano, la piena comunione con Dio, non solo rende superflue, ma inutili e nocive tutte le mediazioni della religione. Se il rapporto con Dio può essere immediato, ogni elemento che mettiamo tra noi e questo rapporto, diventa inutile e nocivo, perché è una barriera.

Allora Gesù dice: **“Io sono la vera vite”**. E qui l'affermazione di Gesù è molto polemica perché nella tradizione ebraica c'erano due piante che rappresentavano il popolo di Israele. Una, lo abbiamo visto, era il fico e l'altra era la vite. Ebbene Gesù annuncia di essere la vera vite.

Se lui era la vera vite, qual'era quella falsa? Il popolo d'Israele credeva di essere la vite piantata dal Signore. Un Signore, che si legge in certi testi, per esempio nel Salmo: “hai divelto una vite dall'Egitto, per trapiantarla hai espulso i popoli”, cioè il Signore ha preso questa vite, per trapiantarla da un'altra parte, ha espulso tutti i popoli. I profeti insorgono contro questa idea nazionalista, arrogante di un popolo che crede di essere il popolo eletto e per questo ha diritto di vita e di morte sugli altri popoli.

Nei profeti, per esempio nel profeta Amos, c'è un'invettiva che è di una violenza incredibile. Dio parlando al popolo di Israele dice: *“Non siete voi per me come gli Etiopi, Israeliti? Non ho fatto uscire Israele dal paese d'Egitto, i Filistei da Caftor..”* (Am 9,7). E' tremendo quello che dice Amos: Dio è sempre dalla parte degli oppressi per liberarli dall'oppressione. Se a voi, popolo di Israele vi ho liberato dall'Egitto - non perché siete un popolo particolare, ma perché l'azione di Dio è sempre di liberare i popoli - ho liberato Israele, ma ho liberato i Filistei (attuali Palestinesi). Quindi non c'è un Dio che sceglie un popolo al di sopra di tutti gli altri popoli, ma c'è un Dio che è sempre a favore di coloro che sono oppressi. Poi Dio chiama questo popolo di Israele per una particolare alleanza che, come abbiamo visto ieri, è miseramente fallita.

E allora Gesù annuncia di essere la vera vite, cioè il vero popolo piantato da Dio, e - attenzione perché i ruoli sono importantissimi e non bisogna confondere gli uni e gli altri - **“e il Padre mio è il vignaiolo”**. Quindi Gesù annuncia di essere la vite, ma colui che coltiva questa vite, non è Gesù, ma è il Padre. Quindi il Padre di Gesù, colui che per amore comunica vita, è il vignaiolo. E l'azione di questo vignaiolo è: **“ogni tralcio che in me”** - quindi un tralcio che seppur attaccato al legno della vite, e quindi ne succhia la linfa vitale - **“non porta frutto, lo toglie”**. Quindi l'azione del Padre - attenzione del Padre, non di Gesù e tanto meno degli altri tralci - lui sa qual è il tralcio, che pur alimentandosi della linfa vitale non produce frutto e il Padre lo toglie, non gli altri tralci e neanche Gesù.

Quindi nessuno è incaricato nella comunità dei credenti di giudicare la crescita spirituale dell'altro. Ognuno di noi è differente, ognuno di noi ha una sua storia, una spiritualità, una composizione biologica e anche psichica che lo rende differente dall'altro, per cui lo stesso messaggio accolto, in una persona produce in tempi e modi differenti che dall'altra persona. Guai a colui che, in qualche maniera, galvanizzato da questo messaggio, si sente il giudice dell'altro nel quale non vede frutti: fa dei danni tremendi, irrimediabili e irreversibili. Quindi nessuno nella comunità è il giudice della crescita spirituale dell'altro fratello. Nessuno può dire: tu non sei cresciuto, tu non porti frutto. Non lo fa neanche Gesù, ma solo il Padre.

L'allusione di Gesù è rivolta a quanti, pur cibandosi del pane di Gesù, a loro volta non diventano pane per gli altri. Fare la comunione, non significa aumentare il grado della propria santità, la luminosità della propria aureola. Fare la comunione è un impegno: io mi cibo di un Dio che si fa pane, per farmi a mia volta pane per gli altri. Quindi la comunione fatta per sé e per la propria devozione, per la propria ricchezza spirituale, è una comunione che rimane sterile e rende inutile la vita di Gesù, che Gesù comunica e che vuole espandere.

Quindi un tralcio che è in me e non porta frutto, - e questo portare frutto è talmente importante che in tutto questo brano viene ripetuto per ben sette volte (e abbiamo imparato il significato dei numeri, il sette vuol dire la perfezione, la totalità) - il Padre lo elimina.

Quindi, chi nella comunità cristiana, pur alimentandosi dell'amore del Signore, non produce altrettanto amore, il Padre, - non Gesù e neanche gli altri tralci, - lo elimina.

Ma veniamo alla parte che più ci interessa, la parte positiva, ricca. Questo versetto, come dicevo all'inizio, se compreso può cambiare radicalmente la nostra esistenza perché cambia il rapporto con Dio e di conseguenza il rapporto con gli altri. **“E ogni tralcio che porta frutto, lo libera”,** letteralmente **“lo pulisce, perché porti più frutto”**.

Ricordate, all'inizio dicevo quanto è importante un'esatta traduzione del testo, perché l'inesatta traduzione può portare dei danni tremendi nella vita dei cristiani e nella spiritualità. Una volta, questo versetto veniva tradotto "e ogni tralcio che non porta frutto, lo pota". Con questo verbo "potare", si giustificavano e si spiegavano tutte le situazioni negative che uno trovava nella vita. Ti è morto un figlio? È il signore che ti ha potato per farti crescere meglio. Hai avuto un lutto, una disgrazia, una malattia? E' il signore che pota.

Vedete quanto è importante tradurre bene. Quindi, questo Padre sembrava un vignaiolo pazzo che andava nella vite e così, a caso, tagliava i tralci che magari gli sembravano i più belli. Se c'è qualcuno esperto di vite, sa che la potatura è una attività delicatissima che richiede delle mani espertissime, perché una potatura fatta male può rovinare tutta la vite.

Allora, l'azione di Dio non è di potare. Il verbo che adopera l'evangelista è: 'purificare' il tralcio perché porti più frutto. Quello che sta dicendo Gesù è qualcosa di sensazionale, qualcosa di incredibile, perché finalmente libera l'uomo da quell'egocentrismo che lo vede centrato su sè stesso e su quell'idea satanica che è la perfezione spirituale.

Ognuno di noi ha dei limiti, ha dei difetti, ha delle tendenze che crede che siano negative. Ecco ognuno di noi conosce il suo intimo e sa che c'è qualcosa che non va. Ebbene, Gesù libera la persona da questo centrare su sè stesso, sull'attenzione a sè stesso: devo eliminare questo difetto, devo migliorare qui, devo fare là, perché significa sempre centrarsi su sè stesso e non ci si riesce mai.

L'idea di perfezione spirituale è tanto astratta e lontana, quanto grande è l'ambizione dell'uomo. L'uomo non si accetta, quasi nessuno si accetta così com'è. Si crea un piedistallo con un monumento di quello che dovrebbe essere, e tutta l'attenzione della vita è per essere quell'io immaginario che crede.

E quando la corda è troppo tesa, si spezza. Quando uno sbaglia, la reazione normale è il pentimento: ho sbagliato, pazienza, ricominciamo da capo. Ma quando c'è l'idea di perfezione spirituale e si sbaglia e si cade, ciò che subentra è una rabbia omicida verso sè stessi e verso gli altri – come è stato, come è possibile, non volevo, ecc. - e si cerca di indirizzare questa rabbia verso le persone che ci sembra abbiano lo stesso nostro difetto, la nostra tendenza che noi non accettiamo.

Gesù libera da tutto questo. Se c'è, è normalmente c'è, qualcosa in noi che non va, ci pensa il Padre ad eliminarla, non il tralcio. Guai al tralcio che si occupa di sè stesso e pensa di eliminare la parte negativa: può fare dei danni irrimediabili. Perché il Padre, è lui l'agricoltore, il vignaiolo. Lui conosce bene il processo di sviluppo della vite e se lui vede che in questo tralcio ci sono degli elementi impuri, degli elementi negativi, lui li elimina, non il tralcio, tanto meno gli altri tralci – non permettetelo mai -, e neanche la vite. La vite non espelle questo tralcio, non lo pulisce: è solo il Padre.

Cosa vuol dire Gesù? L'autore della prima lettera di Giovanni, ha questa espressione nel capitolo 3, che ci chiarisce questa indicazione di Gesù: *“Da questo conosceremo che siamo nati dalla verità, e davanti a lui rassureremo il nostro cuore qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa”*. (1 Gv 3, 19-20).

Quando abbiamo visto il significato degli organi umani nel mondo ebraico, il cuore significava la mente, la coscienza. La nostra coscienza è modellata, in parte, dalla morale corrente, dalla tradizione. Ma noi vediamo che certe cose che oggi vanno bene, un secolo fa erano viste con sospetto o peccaminose. Quindi vedete che la morale cambia e ci sono cose che oggi magari giudichiamo disdicevoli o peccaminose, fra un secolo rideranno di noi perché credevamo in queste cose.

Allora, l'autore di questa lettera dice: tranquillizzatevi, anche se il tuo “cuore”, la tua coscienza, ti rimprovera qualcosa, Dio è più grande del tuo cuore, perché Dio ti conosce meglio di come ti conosci tu, conosce i meandri più nascosti del tuo essere, della tua psiche, della tua personalità. Quindi ci sono elementi che magari tu credi negativi, può darsi che agli occhi del Signore non lo sono affatto. Allora lascia fare a lui. Se questo elemento, questo difetto, questa tendenza in te è negativo, abbi la certezza che il Padre lo elimina. Se il Padre non lo elimina, significa che agli occhi suoi non è così grave, non è così negativo, e non è così di impedimento a portare frutto.

Questo versetto, ci libera finalmente dall'esame di coscienza, dall'essere centrati sempre su noi stessi: ho fatto questo, non ho fatto quest'altro, la lista dei comportamenti. L'unica preoccupazione del tralcio è portare frutti. Naturalmente, è ovvio, non lo sottolineo, Gesù dice: ogni tralcio che porta frutto, lo libera.

Il tralcio che succhia questa linfa vitale, e la trasforma in frutto, cioè il credente che succhiando e alimentandosi di quest'amore lo traduce in frutto, ha la certezza che il Padre si prende cura di lui. Io non mi devo più preoccupare di niente. Se c'è in me qualcosa di negativo, ci pensa il Padre, attenzione non gli altri tralci.

C'è sempre la tendenza degli altri tralci di correggere - la correzione fraterna -, di modificare la vita degli altri, di indirizzare. Attenzione! I danni possono essere irreversibili. E neanche il tralcio: se io penso che una mia tendenza, un mio difetto, sia negativo, e magari mi impegno per sradicarlo, attenti perché posso andare a togliere proprio quel filo di quella trama che facevano la mia personalità. E i danni sono irrimediabili. Ci sono persone devastate ad opera dei così detti direttori spirituali, che sono entrati con gli scarponi dentro le loro coscienze e hanno devastato l'equilibrio fisico-psichico di queste persone.

Gesù ci invita alla piena serenità: ogni tralcio che porta frutto il Padre lo purifica, perché l'interesse del vignaiolo è che il tralcio porti ancora più frutto.

Quindi tutti quegli elementi negativi che ognuno di noi ha, quelle colpe, quelle sensazioni di qualcosa di disagio nei confronti del Signore, se sono tali, ci pensa il Padre ad eliminarle. Non è nostro compito, non è nostra preoccupazione.

Naturalmente, questo non è un invito al lassismo. Al contrario: è il tralcio che porta frutti. L'unica preoccupazione del credente: oggi, come posso aumentare la mia capacità d'amore verso il prossimo. Se c'è questo, ci assicura Gesù, gli elementi in noi negativi, il Padre li elimina.

E Gesù annuncia già un inizio di purificazione e di liberazione che avviene nella persona - è anche per questo che abbiamo scelto questo brano in questa nostra tre giorni -: **"Voi siete già puri per il messaggio che vi ho annunciato"**. Chi accoglie il messaggio di Gesù, questa buona notizia, è già puro, è già liberato, perché il messaggio di Gesù è un messaggio di amore. Chi accoglie questo amore, è già liberato da tutte quelle scorie, da tutte quelle impurità che la vita avevano accumulato. Quindi c'è un processo iniziale di purezza: accogliamo il messaggio di Gesù, e questa boccata di ossigeno ci libera da tutte le scorie, da tutte le tossine accumulate nella nostra esistenza. Poi c'è una purificazione continua, successiva e crescente nella nostra esistenza. Man mano che vengono aumentate o crescono altre scorie, è il Padre che ci pensa ad eliminarle.

E Gesù chiede: **"dimorate in me ed io in voi. Come il tralcio non può far frutto da sé stesso se non dimora nella vite, così anche voi se non dimorate in me"**. Dimorare in Gesù significa accogliere non solo lui ma anche il suo messaggio come modello della propria condotta. Gesù non mette la distanza tra lui e i suoi, ma dice di dimorare in lui. Gesù chiama ad un'intimità continua e crescente con lui e con la sua persona. E di nuovo Gesù rivendica la condizione divina per far comprendere che quanto sta dicendo, non è frutto dell'idea di un maestro spirituale, ma quello che lui sta dicendo è la stessa volontà di Dio: **"Io sono la vite e voi i tralci, chi dimora in me e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla"**.

Ieri, ricordate, era venuto fuori l'argomento del Dio onnipotente. Eccolo qua il Dio onnipotente!! L'amore è senz'altro onnipotente, ma la vite, se non ci sono i tralci, il frutto non lo può portare. Dio, l'amore di Dio, diventa onnipotente soltanto se trova quei canali dove il suo amore si possa trasmettere altrimenti è un Dio impotente.

"Chi non dimora in me viene gettato via, come il tralcio che si inaridisce" (è il termine adoperato dall'evangelista), **"e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano"**.

Perché Gesù per fare questo esempio ha scelto proprio la vite e non un altro albero? Gesù si rifà a quanto ha scritto il profeta Ezechiele. Al capitolo 15 Ezechiele scrive: *"che pregio ha il legno della vite di fronte a tutti gli altri legni della foresta? Si adopera forse quel legno per farne un oggetto? Ci si fa forse un piolo per attaccarci qualcosa?"* (Ez 15, 2-3) *"Potrà essere utile a qualche lavoro? Anche quando era*

intatto, non serviva a niente: ora, dopo che il fuoco lo ha divorato, l'ha bruciato, ci si ricaverà forse qualcosa? (Ez 15,5).

Gesù ha scelto appositamente il legno della vite perché è l'unico con il quale non ci si può far niente, non ci si può fare un attrezzo, uno strumento per la campagna. Il legno della vite è utile soltanto per portare frutto altrimenti non serve a niente. Va bruciato. Forse quelli della mia età ricordano che le donne, per fare il bucato, una volta usavano la cenere, ma non la cenere del legno della vite, perché macchiava le lenzuola.

Quindi Gesù ha scelto, diciamo un albero che, o porta frutto, o non serve assolutamente a niente. O la nostra esistenza è fatta per portare frutto agli altri, o è un'esistenza fallita. L'unica cosa che vale nella nostra vita, è il bene concreto che si sarà fatto per gli altri. Tutto il resto non vale assolutamente niente. La persona vale e cresce nella misura che generosamente si è donata agli altri, perché il criterio di crescita e i valori della persona per Gesù è la generosità. Generosi tutti possono esserlo, meno una categoria di persone: i ricchi. I ricchi non possono essere generosi, perché se fossero generosi, non sarebbero ricchi.

Ciò che fa crescere la persona, è una attività che tutti possono avere: la generosità. Quindi ciò che vale nell'esistenza di un individuo, è la generosità, quello che si è fatto per gli altri.

Ieri sera c'era una domanda che riguardava la preghiera ed ecco che ritorna: **“Se dimorate in me e le mie parole dimorano in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato”**. Noi siamo molto abili nel selezionare le parti del vangelo che ci interessano e chissà perché abbiamo imparato benissimo la seconda parte di questo versetto: chiedete quel che volete e vi sarà dato. Però ci siamo dimenticati quella condizione: se dimorate in me e le mie parole dimorano in voi.

Perché Gesù fa questa distinzione: dimorare in lui e le sue parole in noi? Perché c'è il rischio di persone che sono devote di Gesù, persone entusiaste di Gesù e della sua figura, hanno una devozione verso Gesù, ma non pensano minimamente di lasciare trasformare la propria esistenza dal suo messaggio. Per loro Gesù è un'immagine, un idolo, o un Dio senz'altro, a cui avere una devozione affettiva. Ma non pensano minimamente di lasciare trasformare la propria esistenza dall'insegnamento di Gesù. Allora Gesù per evitare questo pericolo dice: se dimorate in me e le mie parole rimangono in voi.

Non basta dare adesione a Gesù, bisogna che le sue parole modifichino la nostra esistenza. Se dopo tanti anni di ascolto del messaggio di Gesù, di conoscenza del vangelo, la nostra vita non è stata modificata, significa che non è stata data adesione a Gesù.

E Gesù assicura: se ci sono queste condizioni, chiedete quel che volete e vi sarà dato, perché, continua Gesù, **“In questo è glorificato il Padre mio”**.

Qui Gesù tocca un altro dei punti vitali, delicati della religione. Nella religione la gloria di Dio si manifesta nella magnificenza. C'è questo tempio, buttiamolo giù e facciamone uno più bello, più ricco, a maggior gloria di Dio. Quindi l'immagine di Dio, per una proiezione delle frustrazioni, dell'ambizione dell'uomo, la sua gloria consiste nella magnificenza, nello splendore: più una cosa luccica, più è straordinaria, lì si manifesta la gloria di Dio.

Gesù dice no! In questo - ed è la parola di Dio stesso - in questo glorificate il Padre mio: **“che portiate molto frutto e così sarete miei discepoli”**. La gloria di Dio non si manifesta nello splendore, nelle azioni straordinarie, nelle ricchezze. La gloria di Dio si manifesta in un individuo, in una comunità che aumenta la sua capacità d'amore. Essendo Dio amore, la sua gloria si può manifestare soltanto nell'amore.

“Come il Padre ha amato me, così io vi ho dimostrato il mio amore. Dimorate nel mio amore”. Il Padre ha amato Gesù comunicandogli il suo Spirito. Gesù dice: *“Io vi ho dimostrato il mio amore”*. Quand'è che Gesù ha dimostrato il suo amore? Due capitoli prima, nel capitolo 13, un'azione straordinaria compiuta da Gesù, che va compresa correttamente: è la lavanda dei piedi.

Nella cultura giudaica, la lavanda dei piedi era un compito ingrato. La gente per lo più andava scalza, immaginate i piedi nella polvere, dove c'era di tutto, dagli sputi agli escrementi degli animali. Quindi era un compito veramente schifoso, perché era la parte più impura dell'individuo (ricordate il concetto di purità che c'era nel mondo ebraico). Era obbligato a lavare i piedi una persona considerata inferiore nei confronti del superiore. Allora era obbligata a lavare i piedi la donna, (tanto era sempre impura) nei confronti del marito. Era obbligato a lavare i piedi il figlio al padre - i figli in quella cultura non valevano niente - ed erano obbligati a lavare i piedi i discepoli nei confronti del loro maestro.

Ebbene Gesù, mentre cenano, - quindi non è il lavaggio che si faceva prima del pranzo ma mentre cenavano, e dalle indicazioni che ci dà Giovanni, fa comprendere che è l'ultima cena, - Gesù compie un serie di azioni che ora leggiamo. Attenzione ai verbi che adopera l'evangelista, perché sono importanti per comprendere quello che Gesù ha fatto.

“Si alzò da tavola”, - quindi non è il lavaggio che si faceva prima del pranzo, ma mentre cenavano proprio per far comprendere il profondo significato della Cena del Signore, dell'Eucarestia, Gesù interrompe questa cena,- *“si tolse il mantello”* - che era quello che dava la dignità all'uomo- *“prese un asciugatoio”*, -cioè un grembiule,- *“se lo cinse attorno alla vita, poi versò l'acqua nel catino, e incominciò a lavare i piedi dei discepoli”* (Gv 13, 4-5). Al versetto 12: *“Quando ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi?»”*

Qui manca un verbo, manca un'azione. Gesù si è alzato, e dopo torna di nuovo a mettersi seduto. Si è tolto il mantello, e lo ha ripreso. Ha lavato i piedi, smette di lavarli, ma cos'è che è rimasto? Non si è tolto il grembiule, e non è una dimenticanza dell'evangelista, ma una profonda indicazione teologica per la comunità dei credenti di tutti i tempi.

Il grembiule - parlo di grembiule perché così ci comprendiamo meglio - è il segno distintivo di Dio nella comunità. Dio, lo abbiamo detto all'inizio, non è il Dio che si fa servire dagli uomini, ma è il Dio che si mette al servizio degli uomini. E questo è un capovolgimento radicale della concezione dell'epoca.

Tenete presente che la società, a quell'epoca, era considerata come una piramide. Al di sopra della piramide, c'era Dio nella sua divinità. Il vertice della piramide era rappresentato dalle persone più alte, come il sacerdote o il re, poi i principi, ecc. ecc.. L'ultimo, alla base della piramide, i servi. Fuori della base, c'erano gli schiavi. Quindi chi è più vicino a Dio? Il sommo sacerdote! Chi più nella società si è innalzato sopra gli altri, chi più comanda è il più vicino a Dio.

Ebbene Gesù, che è Dio, spodesta Dio dall'alto del trono dei cieli dove la religione lo ha innalzato, e lo mette in basso, nel ruolo degli schiavi. E' un capovolgimento totale. Chi è più lontano in questo momento da Dio? Il sommo sacerdote. Chi più si innalza sopra gli altri, chi più comanda sugli altri, è il più lontano da Dio, anche se pretende di esserne il rappresentante.

Mentre le persone che volontariamente, liberamente, per amore si mettono al servizio degli altri, quelli sono vicini a Dio, perché Dio, Gesù, questo grembiule non se lo toglie più in tutto il vangelo. Non è una dimenticanza dell'evangelista che manda in giro Gesù per il resto del Vangelo con questo grembiule, ma è una indicazione teologica: il distintivo di Gesù nella comunità è colui che serve.

Ed allora l'azione di Dio.. Vedete Se conoscete i Salmi o certe teologie dell'Antico Testamento, questo Dio che va cercato, questo Dio che va supplicato, questo Dio al quale si grida: purificami signore, manda dal cielo ... Tutto questo finisce, non più chiedere, supplicare una grazia che Dio ci elemosina dal cielo, ma è Dio stesso che scende dal cielo e si mette, non su di un trono per farsi servire dagli uomini, ma si mette a fare il servo degli uomini, e inizia la sua liberazione e purificazione dalla parte più schifosa e più impura che ha l'uomo.

Dio non ha paura di sporcarsi le mani, Dio non ha paura di diventare impuro. Allora questo è un cambio di mentalità radicale. La religione, che incute sempre timore e paura, insegna che soltanto se l'uomo è puro può avvicinarsi a Dio: non son degno. Gesù cambia questo concetto. Accogliendo l'amore di Dio, l'uomo diventa puro. Quindi non è vero che bisogna essere puri per avvicinarsi al Signore, ma accogli il Signore e diventi puro, perché l'azione del Signore è quella di purificarti. Dio non ha paura di sporcarsi le mani.

Gesù, lavando i piedi ai discepoli, non solo non si infetta della loro impurità, ma la sua purezza si trasmette ai suoi discepoli. Ed ecco perché c'è la resistenza da

parte di Pietro. Pietro, forse, è l'unico che capisce il gesto di Gesù e non vuole, perché Pietro ambiva ad essere il capo del gruppo, e capisce che se Gesù si mette al servizio, dopo tocca anche a lui. Allora Pietro rifiuta.

E qui c'è lo scontro di Gesù con questo discepolo che è interessantissimo. Pietro dice: a me i piedi non me li lavi. Gesù gli dice: se non ti vuoi fare lavare i piedi, tu non hai niente a che fare con me. È importante questo ammonimento del Signore. Chi rifiuta di farsi servire da Dio, e quindi non accetta a sua volta di essere servo degli altri, non ha nulla a che fare con Gesù.

Allora Pietro, furbo come sempre, cerca di giocare la carta liturgica: facciamo un rito, non solo i piedi ma anche la testa e le mani. Era in prossimità della Pasqua, e per la Pasqua gli ebrei ricorrevano a delle purificazioni rituali che consistevano nel lavaggio della testa e delle mani. Pietro dice facciamo un rito. Gesù non accetta. Quello che lui è venuto a fare non è un rito e neanche una lezione di umiltà. Gesù, lavando i piedi, non solo non perde la sua dignità, ma dimostra quella vera. L'uomo che volontariamente, liberamente per amore si mette al servizio degli altri, non solo non perde la propria dignità, ma acquista quella vera, la condizione divina.

E Gesù, quando ebbe lavato i piedi, dice: *“Avete capito quello che vi ho fatto?”* (Gv 13,12). E poi dice: *“anche voi **dovete** lavarvi i piedi gli uni agli altri”* (Gv 13,14). È importantissimo questo. Il verbo tradotto con dovere, significa: 'essere debitori, avere un debito'. Lavare i piedi all'altro, cioè mettersi al servizio dell'altro, non è fare uno sfoggio della propria virtù, della propria santità, ma è estinguere un debito che si ha.

Quindi per Gesù il servizio che noi rendiamo all'altro, non è il fare sfoggio di quanto siamo bravi, o le nostre virtù, ma quando io ti lavo i piedi, semplicemente elimino il debito che ho con te. E una comunità dove i debiti aumentano, è una comunità che va in miseria. Una comunità dove non c'è il servizio reciproco è destinata al fallimento.

Tornando al nostro versetto: ***“Come il Padre ha amato me , così io ho dimostrato il mio amore”***. Gesù dimostra il suo amore mettendosi al servizio degli uomini, cominciando a purificare la parte più sporca dell'uomo, senza paura di esserne contaminato, ma trasmettendo lui la sua purezza.

Vedete come cambia il rapporto con il Signore, è l'azione di purificazione di Dio. Dio non ha paura sporcarsi le mani mettendole nel marciame della mia esistenza, ma nella misura in cui mi lascio servire, la sua santità mi viene comunicata.

“Se osserverete i miei comandamenti, dimorate nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e dimoro nel suo amore”. Gesù parla di “suoi comandamenti”, ma non ha mai dato, in questo vangelo, una serie di comandamenti. Come mai allora Gesù dice: *“Se osserverete i miei comandamenti, dimorate nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre*

mio e dimoro nel suo amore". Nella cena, Gesù lascia il nuovo e definitivo comandamento per la comunità. Mentre era a cena, Gesù lascia il comandamento dell'amore.

Fa parte della nostra non conoscenza dei vangeli, o per certe deviazioni spirituali. E' strano che tanti cristiani, quando si chiede loro l'insegnamento di Gesù sull'amore, qual è l'amore che ci ha chiesto, tanti cristiani rispondono: "ama il Signore Dio tuo con tutta la tua anima, con tutto il tuo cuore e il prossimo tuo come te stesso". Molti cristiani pensano che Gesù abbia insegnato questo.

Attenzione, mai! Mai Gesù, alla sua comunità, risponde in questa maniera. Questo è il massimo a cui era arrivata la spiritualità ebraica. Gesù, quando dà queste risposte, è sempre parlando o con degli scribi o con dei dotti, in risposta alle loro esigenze. Ma quando Gesù parla alla sua comunità non dice: "ama il prossimo tuo come te stesso" - questo è finito - "ama il Signore Dio tuo con tutta la tua anima" - questo era un amore a Dio totale, radicale, - mentre l'amore al prossimo (e attenzione perché il prossimo non si intende tutti: il prossimo, nel mondo giudaico, era l'appartenente al proprio clan familiare, o al massimo l'appartenente alla propria tribù), è relativo, cioè amo te come amo me e siccome io sono limitato, il mio amore sarà limitato.

Gesù, quando deve lasciare un insegnamento dell'amore alla sua comunità, non dice: "amate il prossimo come amate voi stessi", dice: "*vi lascio un comandamento nuovo*" (Gv 13,34). Ed è importante l'indicazione che dà Gesù: **nuovo**. Il termine nuovo, in greco, si può scrivere in due maniere. Uno che significa, ed è il termine che usiamo anche nella lingua italiana, 'neo' cioè aggiunto nel tempo. E uno che significa: 'una qualità che soppianta tutto il resto'. Ebbene, il comandamento che Gesù dà, non è nuovo - ne avete già 10 vi lascio l'undicesimo -, ma il comandamento di Gesù è nuovo per qualità. E' una qualità tale che sostituisce tutto il resto. E' la nuova alleanza di Gesù.

In questo comandamento Dio non viene nominato, ma Gesù dice: "*come io vi ho amato*". Attenzione, non è l'amore di donazione sulla croce - ancora Gesù non è morto: non dice come io vi amerò, ma come io vi ho amato, - e Gesù ha detto che il suo amore lo ha manifestato lavando i piedi, "*come io ho amato, amatevi voi. Da questo vi riconosceranno che siete i miei discepoli*" (Gv 13, 34-35).

Quindi Gesù lascia un unico comandamento che è l'amore reciproco, un amore che se non si traduce nel servizio, non si può chiamare amore. Allora perché Gesù lascia un comandamento e parla di comandamenti? Gesù contrappone questo suo insegnamento a quello di Mosè: l'amore non può essere comandato. Gesù parla di comandamenti per contrapporli a quelli di Mosè, ma non si può comandare di amare. Gesù parla di comandamenti perché la realizzazione pratica di questo unico comandamento dell'amore, tutte le volte che verrà praticato, questi sono i comandamenti.

Quindi il rapporto con Dio è assicurato da un amore che si traduce in servizio.

“Questo vi ho detto”. E anche questa è una novità nel mondo religioso. Nel mondo religioso domina la

.....quelle persone che non riescono mai ha vivere in serenità la propria esistenza, perché anche in quei momenti che ci sono nella vita di tranquillità, di serenità, di felicità, si sta sempre sul chi va là. Perché se si accorge il Padre Eterno che tutto va bene chissà cosa mi manda. Tanto è vero che, quando poi succede qualcosa, sapete cosa dicono? Lo sentivo, mi doveva capitare qualcosa, andava tutto troppo bene.

Quindi la religione fa sì che l'uomo stia sempre sotto questa spada di Damocle, sotto lo sguardo di Dio invidioso della felicità e della gioia degli uomini, pronto a colpire.

Ebbene Gesù dice: **“Questo vi ho detto perché la gioia”**, - Gesù parla di gioia, non di sacrifici, non di penitenze -, e sottolinea, **“quella mia”**, cioè la gioia di Dio, quindi la gioia in una pienezza totale, **“sia in voi e la vostra gioia sia piena”**.

Non è vero che la volontà di Dio consista nella sofferenza, nella mortificazione, nel pianto, nel lutto. Quando Dio parla dice che la sua volontà coincide nella gioia, la sua gioia, che vuole che sia degli uomini, piena, non a metà. Come poi scriverà l'autore della 1^a lettera di Giovanni, *“talmente traboccante che non si può contenere, ma bisogna trasmetterla agli altri”*.

Gesù ce lo ricorda, **“questo è il comandamento quello mio”**, - a differenza di quello di Mosè, - **“che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amati”**. Quindi l'invito alla pienezza della gioia viene racchiuso tra i due comandamenti dell'amore, chi ama raggiunge la pienezza della gioia.

Per chiarirci: raggiungere la pienezza della gioia non significa che poi la vita cambia e tutto va liscio come l'olio. La vita, è inevitabile che porti delle difficoltà, delle sofferenze, delle contraddizioni, ma una volta che si vive in questa maniera, c'è una maniera nuova per affrontarle, perché si sa che non si è soli. Si sa che uno ha il Padre con lui, ha Dio con lui, che tutto trasforma in bene. Ecco da cosa viene questa gioia. Questa gioia che sia piena non significa poi che nella vita non ci saranno più momenti di sofferenza, ma c'è una linea fondamentale che è quella della gioia di sentirsi amati in ogni momento della propria esistenza.

“Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici”. L'amore consiste nel dare la vita per gli altri, che non significa soltanto il punto estremo di offrire la vita, essere ammazzato per gli altri. Ma la vita vale nella misura che si spende per gli altri. Chi spende la vita per gli altri, la realizza in pienezza; chi invece sfrutta la vita degli altri per sè, è destinato al fallimento.

Conoscete tutti la parabola dei talenti, o delle mine. C'è un'immagine nel vangelo di Luca, che è straordinaria. Questo signore straordinario che a tutti dà in abbondanza un tesoro; poi ritorna e quasi tutti l'hanno fatto crescere, moltiplicare. Arriva uno: e tu? Guarda, è qui. E prende, viene tradotto fazzoletto, ma il tesoro era stato messo in un sudario (è il termine greco). Il sudario è un rettangolo di tela di lino che veniva messo sopra il volto del cadavere, per non vederne il processo di putrefazione che iniziava rapidamente dato il caldo di quell'ambiente. La denuncia di Luca è tremenda: il Signore ti ha dato dei doni e tu, per paura di rischiare, per paura di comprometterti, non l'hai fatto fruttare. L'hai conservato in un sudario, cioè esternamente è un lino puro e limpido, ma sotto c'è il marciume, il putridume, di una vita che non è stata spesa per gli altri.

La vita vale soltanto nella misura che rischiando, facendo anche delle sciocchezze a volte, si spende per gli altri. Una vita centrata su sé, è una vita destinata al fallimento. E perché fallisce l'individuo? Perché dice: io so che tu sei un padrone tremendo, che mieti dove non hai seminato, raccogli dove non hai arato. E' la falsa immagine di Dio. Perché poi dalla parabola si vede che questo padrone è un padrone, non solo generoso, ma pazzamente generoso. Una immagine falsa di Dio impedisce e mutila la crescita della persona.

Terminiamo con l'ultimo versetto: **“voi siete miei amici se farete ciò che io vi comando”**. La religione impone la distanza tra Dio e gli uomini, e c'è tutto un rituale ben preciso per regolare il rapporto tra l'uomo e questo Dio. Gesù dice: voi siete miei amici se farete ciò che io vi comando. Il rapporto con Gesù non è quello stabilito da Mosè, tra dei servi e il loro signore, ma tra dei figli e il loro Padre, e con Gesù un rapporto di amicizia.

Allora, pensate soltanto a tutta quella serie di azioni spirituali nei confronti del Signore che regolano la nostra esistenza: hanno valore? Se Gesù chiede che, una volta che si pratica quest'amore, il rapporto con lui è di amicizia, devono anche modificarsi tutti quegli atteggiamenti, quelle ritualità che noi facciamo per avere una relazione con lui.

Pensiamo soltanto quando si sbaglia, tutte le scene che si fanno. Allora concludiamo questo nostro incontro lasciando lo spazio ai vostri interventi, e poi, dopo una pausa, celebriamo l'Eucarestia.

Il rapporto che Gesù vuole con coloro che praticano il suo messaggio, è un rapporto di amicizia, che significa un rapporto paritario. Non c'è uno superiore e uno inferiore, uno che comanda e uno che ubbidisce, ma è un rapporto alla pari. Ecco, Gesù ci invita a fare tutto questo.

Gesù poi dice: **“non vi chiamo più servi”**. E la conclusione: **“Questo vi comando affinché vi amiate gli uni gli altri”**. Per la terza volta torna su l'unico comandamento dell'amore. Allora l'amore che si traduce in servizio, è fattore di crescita della persona. Permette al Padre di eliminare quelle situazioni negative e nocive che una persona si può portare dentro, e questo

porta l'individuo alla pienezza di gioia, che non potendo essere trattenuta per sè, è traboccante e va trasmessa agli altri.

Siamo alla conclusione di questa nostra tre giorni, di un primo approccio sui vangeli. Se qualcuno è interessato, abbiamo già stabilito, Vescovo e preti di Ancona permettendo, la data del prossimo anno, dal 28 al 30 marzo, e presenteremo il vangelo dell'anno liturgico in corso, cercheremo di dare quelle chiavi di lettura che poi ci permettono di decifrarlo. L'anno prossimo tratteremo il Vangelo di Marco.

A voi per le domande.

Domanda: è tempo di fare una conferenza su il tralcio che viene tagliato perché non porta frutto?

Risposta: L'offerta di Gesù è una pienezza di vita, ma è un'offerta, non una imposizione. Il messaggio di Gesù non può essere imposto, ma solamente proposto. Quando si impone lì c'è la violenza, c'è l'aggressività. E lo dico per le persone che sono qui per la prima volta: quello che viene detto qui, è una proposta, fra le tante che ci possono essere, di interpretazione di questi brani del vangelo. Non vuole essere la proposta esclusiva, altrimenti uno smetterebbe di studiare. Si studia e si continua a ricercare, perché questo messaggio contiene una ricchezza tale che non si può esaurire con una spiegazione.

Il messaggio di Gesù viene da lui proposto. Chi lo accoglie, ha una vita di una pienezza tale che quando si incontra con il fatto biologico della morte, questa vita lo supera. Alla proposta di Gesù di una pienezza di vita, ci può essere il rifiuto, e allora, il contrario di una pienezza di vita, è la pienezza della morte.

Quando abbiamo esaminato il significato dei simboli nei vangeli, per mancanza di tempo, ho dovuto tralasciare un altro termine importante, che in passato ha dato adito a tante incomprensioni. Gesù nei vangeli dice che, se non cambi vita, - è un ammonimento, - vai a finire nella geenna. Vediamo di comprendere, perché il Vangelo va compreso nella sua cultura e nella sua mentalità. La geenna, anche oggi chi va a Gerusalemme la può vedere, è un burrone a sud della città di Gerusalemme, ancora oggi orrido e abbastanza pericoloso perché gli abitanti se ne servono come discarica. Allora geenna non significa altro che: "gee" in ebraico significa "valle", mentre "enan" è l'abbreviazione di Hinnon, cioè "la valle dei figli di Hinnon", cioè i proprietari di quell'appezzamento di terra.

Nell'antichità, era una valle dove esisteva il culto al dio "Moloc", perché in Israele si credeva in "Yahvè", unico Dio, ma questo non toglieva che si credesse, si adorasse e ci fosse la venerazione verso tante altre divinità secondarie. Non importanti come Yahvè, ma, al momento opportuno, erano quelle alle quali si ricorreva. Quando una persona doveva compiere un viaggio all'estero con i pericoli che comportava, quando si doveva concludere un affare importante, quando si doveva iniziare la costruzione di una nuova casa, si prendeva un bambino, i preferiti erano i primogeniti, si andava in questa geenna dove c'erano

dei forni crematori, e vi si buttava il bambino. Oggi a noi fa orrore, ma a quell'epoca, pensate alla mortalità infantile e i bambini non valevano assolutamente niente. C'è un proverbio nel Talmud che dice: è più importante l'unghia del mignolo del padre che lo stomaco del bambino. I bambini non valgono niente. Quindi non c'è il nostro orrore attuale. Si prendeva un bambino e si portava a Moloc.

I profeti e i sacerdoti, naturalmente tuonavano contro questo culto, non tanto perché uccidevano i bambini, quanto perché si adorava un'altra divinità. Contro questo culto idolatrico non c'era niente da fare. Un re, Giosia, ebbe un'idea che servì per troncare questo culto: trasformò questo burrone nell'immondezzaio di Gerusalemme.

A Gerusalemme, c'è una porta, ancora oggi si chiama "porta del letame", dove uscivano le immondizie, i letami di questa città. Una città che aveva sui quarantamila abitanti, ma almeno tre volte all'anno triplicava i suoi abitanti per le sue feste annuali. Ebbene, tutte le immondizie venivano gettate in questo burrone e, per consumarle, si dava fuoco. Allora la valle della geenna, era un valle, all'epoca di Gesù, dove c'erano le immondizie, quindi un luogo impuro, dove il fuoco ardeva continuamente giorno e notte. Ogni giorno venivano gettati nuovi rifiuti e quindi il fuoco non smetteva mai.

Quando Gesù dice: 'se il tuo occhio ti dà scandalo, se il tuo piede ti dà scandalo, taglialo perché è meglio entrare orbo e monco nella vita che intero andare a finire nella geenna', sta dicendo: attento, o accogli questo messaggio che ti dà pienezza di vita, e questo fa sì che quando incontri il momento della morte, la superi, oppure quando muori, guarda la fine, vai nella mondezza perché è finita la tua esistenza. Non è un castigo supplementare dopo la morte, ma è l'immagine del disastro di una vita che non è cresciuta. Quando muori, è come quando muore un animale, viene gettato nella immondezza. Quindi il termine geenna, non significa un luogo di punizione dopo la morte, ma il luogo di distruzione totale.

Tornando alle nostre immagini, Gesù ci offre la pienezza di vita. Chi lo accoglie ha una pienezza di vita, chi rifiuta questa pienezza, va incontro alla morte totale. E' una persona, come dice Gesù di Giuda, che sarebbe stato meglio che non fosse mai nata. E' nato, ma è come se non fosse nato, è stato un aborto, non ha avuto la possibilità di vivere. Quindi Gesù ci fa una proposta di pienezza di vita, il rifiuto porta alla pienezza di morte.

Domanda: ci spiega la differenza che c'è nel Dio del vecchio testamento e del nuovo testamento?

Risposta: Nella polemica dei cristiani con gli ebrei, questi prendevano in giro i cristiani dicendo: ma se Dio è sempre sè stesso, come mai voi presentate un Dio diverso che una volta dice di ammazzare e un'altra volta dice di donare la vita? Se voi prendete certi brani dell'Antico Testamento, c'è un Dio che è meglio non incontrare mai. Pensate un Dio, nel libro di "Giosuè, che per permettere di

completare una carnicina, ferma addirittura il sole, (perché quando c'era il tramonto le guerre non si potevano più fare). Un Dio, si legge nel libro dell'Esodo, che per liberare una tribù di beduini, uccide tutti i primogeniti Egiziani. Se è passato alla storia come un grande criminale Erode perché ha ammazzato una ventina di bambini, forse quaranta, che ci potevano essere a Betlemme, qui si tratta dell'impero più popoloso conosciuto all'epoca, l'Egitto. Tutti li ammazza. Va bene il figlio del faraone, che se è disgraziato come il padre, ha fatto bene. Ma dice il libro dell'Esodo: ammazzerò pure il figlio dello schiavo che è in prigione. Più sfortunato di così si muore: è schiavo, sta in prigione e Dio gli ammazza il figlio. Vi rendete conto, un Dio che fa uno sterminio, un genocidio senza pari nella storia. E' buono il Signore, dicono certi Salmi! Immaginiamo se fosse cattivo cosa farebbe!

Cosa significa allora tutto questo? L'uomo proietta in Dio ciò che è lui stesso, ma man mano che l'umanità cresce, anche la conoscenza di Dio cambia. Non perché Dio cambia: Dio è sempre se stesso. L'uomo violento proiettava in Dio la sua violenza: quindi io ammazzo e penso che anche Dio ammazza. Man mano che il rispetto e il valore dell'uomo cresce, anche il volto di Dio cambia. Il Dio che noi conosciamo, non sarà lo stesso Dio che conosceranno tra 100 anni. Perché man mano che l'umanità cresce, anche il volto di Dio ci diventa più chiaro. Ma non è che più conosco Dio e più cambio atteggiamento nei confronti dell'uomo, ma man mano che aumenta il valore e il rispetto per la libertà e la dignità dell'uomo, sempre più capisco chi è Dio.

L'uomo è stato creato ad immagine e somiglianza di Dio. Dio nessuno lo ha mai visto, noi possiamo vedere soltanto il fratello. Nella misura che io riconosco libertà, dignità, e rispetto a questo uomo, mi si illumina il volto del Padre.

Ecco allora perché abbiamo certe immagini tremende nell'Antico Testamento, di questo Dio che ammazza, di questo Dio che stermina, ecc.. Non è che Dio ordinava di ammazzare e di sterminare, era la mentalità dell'epoca. E poi molti di questi racconti sono narrazioni teologiche, non storiche. Faccio un esempio: un re voleva impossessarsi della terra del vicino. Chiamava lo scrivano di corte e gli chiedeva di scrivere una storia. Allora questo scrive una storia che quattro/cinque secoli prima, Dio aveva sterminato tutti gli abitanti della zona, per darla alla famiglia di questo re. Vedi, c'è scritto anche nella Bibbia: questa è terra mia, e la Bibbia è parola di Dio e quindi io ti ammazzo perché già Dio me lo aveva permesso di fare. E molte di queste storie sono state costruite ad arte per permettere l'espansione di queste tribù e quindi non sono tanto fatti storici.

Non pensate veramente che Dio ha ammazzato tutti i primogeniti egiziani per favorire una tribù di beduini? Se volete crederlo, credetelo, a me fa difficoltà.

Man mano che l'umanità cresce, il volto di Dio è sempre più chiaro. Quindi non è che Dio è cambiato, Dio è sempre lo stesso, ma sta a noi crescere per dare più rispetto all'uomo, e quindi cambia il volto di Dio.

Domanda: c'è tra le altre religioni, magari sconosciute, un Dio crocefisso?

Risposta: nelle grandi religioni no! La novità di Gesù - ma lo vedremo dopo nella messa - è che non ha imposto il suo credo, ma lo ha proposto. Per la sua coerenza con questo credo, ha preferito essere ammazzato, piuttosto che ammazzare.

Mosè, per imporre la sua religione, - così è scritto nei testi - ha ammazzato. Maometto ha ammazzato. I grandi fondatori delle religioni sono ricorsi alla violenza per imporre il loro credo. Gesù non ha imposto nessun credo, lo ha proposto. Ma per la sua coerenza con questo suo disegno, ha preferito essere ammazzato piuttosto che ammazzare. Conoscete tutti l'episodio dell'arresto di Gesù, quando Gesù rifiuta ogni forma di violenza.

Domanda:

Risposta: Non vorrei aver dato luogo a equivoci. Il Padre "pulisce" il tralcio che porta frutto. Quindi non è che l'uomo sta lì che tanto fa tutto il Padre. Il Padre pulisce il tralcio che porta frutto. Allora, qual è il giusto equilibrio con il Signore?

Il volto di Dio, se Gesù lo ha definito come Padre, è perché si riferisce ad una cultura. Nella lingua ebraica non esiste il termine "genitori". C'è un padre che genera e una madre che partorisce. Nel figlio, la madre non mette assolutamente niente. La madre è una incubatrice che accoglie il seme dell'uomo, e, quando è maturo, lo partorisce. Quindi la vita dell'uomo, proviene unicamente, direttamente ed esclusivamente dal padre. Allora se Gesù si rivolge a Dio presentandolo e chiamandolo come Padre, è in questa cultura. Cioè il Padre come colui che comunica e trasmette vita.

Ma attenzione: il volto di Dio è paterno ma anche materno. Cosa significa questo: è l'attenzione che c'è nella vita. Il padre normalmente - adesso generalizziamo e ogni generalizzazione è imperfetta - è colui che spera o esige che il figlio sia come lui, lo stimola ad essere come lui. La madre, al contrario, è colei che accetta il figlio così com'è.

In Dio ci sono questi due equilibri, perché se ci fosse soltanto il padre che chiede di essere come lui, verremo presi dall'ansia di non essere all'altezza di questi desideri (e quanti figli sono frustrati perché non sono all'altezza dei desideri e delle ambizioni dei loro genitori). Quindi un padre che esige soltanto, ci porta l'ansia. D'altra parte, un Dio che sia soltanto madre, che ci accetta così come siamo, potrebbe favorire il lassismo. In Dio ci sono queste due attenzioni: da una parte ci chiede di essere come lui, ma dall'altra ci accetta così come siamo. Allora l'uno stimola l'altro.

Domanda:

Risposta: Gesù è stato ammazzato perché ha osato sfidare le tre colonne portanti che reggono la società, e sono colonne considerate valori sacri (e per

valore sacro si intende un valore talmente importante per la sua difesa o per la sua imposizione, è lecito togliere la vita all'altro, oppure sacrificare la propria). Questi tre sacri valori, che ogni società di potere ha, si chiamano: Dio, Patria e Famiglia. Sono valori sacri che non si possono scalfire. Per difendere questi tre valori si può togliere la vita all'altro: la difesa del sacro suolo della patria - in nome di Dio - per la famiglia. Oppure si può sacrificare la propria.

Ebbene, Gesù dichiarerà che questi valori saranno gli acerrimi nemici di Dio e del suo progetto sull'umanità. Dirà ai suoi discepoli: voi sarete portati di fronte alle sinagoghe e ai sinedri e in nome di Dio messi a morte (come Gesù è stato messo a morte in nome di Dio). Sarete portati di fronte ai governatori e li flagellati e ammazzati. Addirittura Gesù dice poi qualcosa di scandaloso: a causa dell'adesione al mio messaggio, i figli ammazzano i genitori e i genitori ammazzano i figli, il fratello darà la morte al fratello. Dio, Patria e Famiglia nemici di Gesù e del suo messaggio. Nemici mortali.

Allora Gesù sostituisce questi falsi valori che creano la violenza e la morte con: il Padre, il Regno e la Comunità. Ecco perché Gesù preferisce parlare di Padre anziché di Dio. Se Dio è il nome comune di ogni religione, in nome di Dio si può togliere la vita all'altro - e la storia anche recente insegna - e mai si ammazza con tanto gusto come quando si ammazza in nome di Dio. Se in nome di Dio si può togliere la vita all'altro, in nome del Padre si può soltanto dare la propria. Lo abbiamo sentito nel Vangelo: non c'è amore più grande di chi offre la vita per l'altro. Quindi non Dio nella comunità. E Gesù dirà nel Vangelo di Giovanni: verrà il momento in cui chiunque vi ammazzi crederà di rendere culto a Dio. Allora al posto di Dio, il Padre. Il Padre è amore e vita e nessuna forma di violenza può essere esercitata in nome del padre.

Il Regno. La patria, il sacro suolo della patria, i confini sono dovuti agli egoismi, agli interessi delle nazioni, e Gesù non li riconosce. Non la patria, per la difesa della quale si può uccidere gli altri - e le difese della patria normalmente sono sempre dei sotterfugi con i quali i potenti nascondono i propri interessi e i propri privilegi -, ma il Regno di Dio. Non ci sono più confini. I confini creano divisione, e da un confine all'altro ci si guarda con superiorità, con diffidenza, con rivalità. Gesù chiede di eliminare i confini, per inaugurare il Regno di Dio, cioè un' amore che dilaghi ovunque non riconoscendo quei limiti, quelle divisioni che le razze, le religioni, hanno innalzato.

E Gesù- e questo può sembrare strano - tocca anche la Famiglia. La famiglia così com'è, legata dai vincoli di sangue, per Gesù, non ha nessun valore. Anzi Gesù dice: a causa del mio messaggio si può troncare il vincolo familiare. Chi avrà lasciato il padre, la madre, la moglie, i figli, il fratello, a causa del mio messaggio...

Quindi Gesù dice che a causa del suo messaggio, il vincolo familiare si può eliminare. Gesù sostituisce la famiglia con la comunità, che non è legata da vincoli di sangue, ma dalla comunione di ideali. Ecco perché Gesù dice: chiunque compie la volontà del Padre mio, mi è madre, fratello e sorella.

La famiglia, stretta dai propri egoismi, dai propri interessi, Gesù dice di sostituirla con una comunità. Con questo non è che si dissolve la famiglia, ma la famiglia stessa deve essere – per tenersi unita – una comunità di ideali, altrimenti non vale assolutamente niente. Nella misura che i cristiani comprendono questo, ecco che, si modificano le loro scelte, si modificano le loro strutture.

Ma il processo di crescita del messaggio di Gesù è lento perché è un messaggio che non può essere imposto. E' un messaggio che deve crescere e la crescita purtroppo, è lenta.

Domanda:

Risposta: Poi lo diremo nella messa. Con Dio il culto è finito. Dio non vuole niente per Lui. L'unico culto che Dio richiede, è il prolungamento del suo amore all'umanità. Dio cerca le persone che gli rendono questi culti. Quindi il culto inteso come offerta verso Dio, questo è finito. Con Dio questo cambia radicalmente, perché l'uomo a Dio non deve dare più niente. Dopo, all'inizio dell'Eucaristia, per spiegare cos'è questa Eucaristia e che tipo di culto è, darò quelle spiegazioni che tu mi chiedevi.

Dalla S. MESSA:

Vangelo di Matteo 17, 1-9

Testo. "Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia che conversavano con lui. Pietro prese allora la parola e disse a Gesù: "Signore è bello per noi restare qui; se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè, e una per Elia". Egli stava ancora parlando quando una nuvola luminosa li avvolse con la sua ombra. Ed ecco una voce che diceva: «Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto, lui ascoltate». All'udire ciò i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò e, toccateli, disse: "Alzatevi e non temete". Sollevando gli occhi non videro più nessuno se non Gesù solo. Mentre discendevano dal monte Gesù ordinò loro: "non parlate a nessuno di questa visione, finché il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti"."

Omelia:

Oggi la liturgia ci presenta un brano di una ricchezza straordinaria e, come abbiamo fatto in precedenza in questi giorni con gli altri brani, vediamo di coglierne i significati anche nelle minime indicazioni che l'evangelista pone e che a noi sembrano insignificanti. Ricordo che qualunque indicazione posta nel testo che a noi sembra irrilevante per la comprensione del testo, in realtà è una indicazione di una grande ricchezza teologica.

Per comprendere un brano del vangelo – questa è una indicazione valida per tutte le volte che si legge un testo – non lo si deve mai leggere isolato, ma

sempre nel contesto, altrimenti non si capisce (se si prende un brano così, isolato dal suo contesto, non si capisce).

Cosa è che precede questo episodio? Gesù fa fatica a far capire ai suoi chi è, e allora li porta fuori in terra pagana e chiede: “chi dice la gente che io sia?” La confusione è totale per colpa della predicazione dei discepoli. Chi dice che sei Elia, chi dice un profeta. “Ma voi chi dite che io sia?” E Simone, uno dei discepoli, prende la parola e finalmente riconosce in Gesù, sì il Messia, ma il figlio – non di Davide (abbiamo visto ieri che cosa significava) – ma il figlio del Dio vivente. Finalmente. Adesso che uno ha capito, Gesù espone il suo programma: “adesso che avete capito chi sono io, guardate, io vado a Gerusalemme per essere ammazzato”. E qui succede l'incidente. Simone afferra Gesù, lo trae in disparte e gli dice: “Questo” - e lo dice in una maniera violenta (l'evangelista adopera il verbo che si adopera per esorcizzare gli indemoniati) – “non ti deve accadere mai”. Gesù ha nei confronti di Simone parole durissime, dice: ‘vattene (letteralmente, torna) dietro di me satana’. Quindi Gesù vede la protesta di Simone come una tentazione del satana. Questo è l'incidente e adesso comprenderemo quello che succede in questo brano.

Abbiamo visto che i numeri non sono mai messi a caso, ma hanno sempre un profondo significato. Per noi, per la comprensione dell'episodio, che fossero sei giorni dopo, o tre giorni dopo, non è che ci cambia molto. In realtà non è così. Ieri abbiamo detto che il numero sei abbinato a giorno, ‘il sesto giorno’ è il giorno della creazione dell'uomo. Quando nel vangelo troviamo sei giorni, o il sesto giorno, significa che il brano è in relazione alla creazione dell'uomo. In ogni vangelo Gesù viene presentato come la realizzazione della creazione di Dio. La realizzazione della creazione, non si è esaurita in Adamo, ma si manifesta pienamente nella figura di Gesù. Allora questo brano riguarda la creazione dell'uomo.

“Sei giorni dopo Gesù prese con sé Pietro”. Nei vangeli ci sono delle tecniche letterarie adoperate dagli evangelisti. C'è questo discepolo il cui nome è Simone, ma ha il soprannome negativo di “Pietra” che significa ‘la durezza’, ‘la testardaggine’. Mai Gesù si rivolge a questo discepolo chiamandolo Pietro. Gesù, ogni qual volta si deve rivolgere a questo discepolo, lo chiamerà sempre Simone. Ma gli evangelisti, per indicare l'atteggiamento di questo discepolo, quando Simone è in linea (pochissime volte) con Gesù presentano il nome: Simone. Quando la scelta sta traballando è: Simone-Pietro (nome e soprannome). Quando questo fa qualcosa contrario a Gesù è esclusivamente Pietro. Quindi, quando nel vangelo trovate unicamente ‘Pietro’, potete essere tranquilli che questo discepolo sta facendo qualcosa di contrario a Gesù. Sono indicazioni preziose che l'evangelista ci mette per la comprensione.

Allora Gesù prese con sé Pietro – quindi già sappiamo che nell'avvenimento la reazione di Pietro sarà negativa -, *“Giacomo e Giovanni suo fratello”*. Gesù prende con sé i tre discepoli ai quali, nei vangeli, è stato messo un soprannome negativo: Simone il testardo, cioè la pietra, Giacomo e Giovanni che nel vangelo

di Luca vengono chiamati i “figli del tuono”, cioè i fulmini e i tuoni, perché erano propensi ad incenerire chi non la pensava come loro.

Quindi prende questi tre discepoli dal soprannome negativo, “*e li condusse in disparte*”. Altra chiave di lettura ‘in disparte’. Ogni qual volta nei vangeli troviamo l’espressione ‘in disparte’, significa sempre una situazione negativa. Quando Gesù prende ‘in disparte’ i discepoli o qualche individuo, non è un privilegio, ma significa che c’è resistenza al suo messaggio. Allora Gesù cerca di lavorarli in maniera particolare.

“*Su un alto monte*”. Nell’episodio delle tentazioni nel deserto, è satana che porta su un monte alto Gesù e gli mostra tutti i regni della terra e gli dice: è tutto mio. Te li metto al tuo servizio, a patto che tu adori il potere. Cioè, se vuoi avere la condizione divina, devi adorare il potere. Ricordo che a quell’epoca, chiunque deteneva un potere nella società, aveva la condizione divina. Quindi, per avere la condizione divina, bisogna dominare gli altri. Il faraone era considerato una divinità, l’imperatore, il figlio di un dio, ecc.. Il satana offre a Gesù il potere per dominare gli altri. Gesù adesso prende invece Pietro-satana e lo porta lui su un monte alto e gli dimostra quale è la vera condizione divina. Quindi nel deserto è stato satana a portare Gesù su un alto monte, qui è Gesù che prende il satana (Gesù si è rivolto a Pietro chiamandolo satana) e lo porta su un alto monte.

“*E fu trasfigurato davanti a loro; il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce*”. Sono indicazioni preziose per quel che riguarda anche la nostra esistenza. Cos’è il significato di questa trasformazione, trasfigurazione di Gesù? Simone ha reagito con durezza al proposito di Gesù di andare a Gerusalemme per essere ammazzato perché, per gli ebrei, la morte è la fine di tutto. Gesù, nella trasfigurazione, dimostra che la morte, non solo non diminuisce la persona, ma la potenzia: gli dà una condizione che non c’è possibilità, su questa terra, di raggiungere. Ed ecco allora che il volto brillò come il sole, cioè come la divinità, e le sue vesti divennero candide come la luce. Sono le espressioni con le quali nei vangeli vengono descritti coloro che sono già resuscitati.

L’insegnamento dell’evangelista è prezioso, riguarda noi e le persone care che ci sono morte. La morte non diminuisce la persona, non la distrugge ma la potenzia, la trasfigura, la trasforma. Dice il prefazio della messa dei defunti, un’espressione molto antica, molto bella: la vita non è tolta ma trasformata. Gesù, quando parla della morte, ne parla sempre in maniera vitale, positiva. La paragona al dormire: il dormire è una pausa necessaria nella vita per riacquistare con più vigore la forza.

Gesù parla del chicco di grano che marcisce, ma poi esplose in una spiga. Ebbene, la morte non distrugge l’uomo, ma permette all’uomo di liberare tutte quelle potenzialità che neanche lui sapeva di avere, e lo trasfigura in un’esplosione crescente di vita.

I discepoli avevano paura della morte, ecco perché Simone ha reagito così, di fronte al proposito di Gesù. La morte non distruggerà Gesù, ma lo trasfigurerà, cioè lo trasforma nella pienezza della condizione divina.

“Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia che conversavano con lui”. Mosè ed Elia rappresentano l'antico testamento cioè Mosè colui che ha dato la legge, e Elia il profeta che con zelo, anche violento, impose l'osservanza di questa legge. Quindi quello che noi chiamiamo l'Antico Testamento, non ha più niente da dire ai discepoli di Gesù (Mosè ed Elia conversano soltanto con Gesù).

Ed ecco che c'è l'incidente. Già sappiamo che, essendoci soltanto Pietro, non è Simone, non è Simon-Pietro, sappiamo che quello che sta per fare è negativo. Mosè ed Elia parlano con Gesù, Pietro interrompe questa loro conversazione. *“Pietro prese allora la parola e disse a Gesù: ‘Signore, è bello per noi stare qui; se vuoi, farò tre capanne, una per te, una per Mosè, una per Elia’”*. Pietro insiste ancora nel suo ruolo di satana tentatore di Gesù.

Nella tradizione ebraica, si diceva che il messia sarebbe apparso improvvisamente nel pinnacolo del Tempio, il giorno della festa delle capanne (ricordate nelle tentazioni, satana lo porta sul pinnacolo del tempio, e gli dice di mostrarsi come quello atteso). Pietro ci riprova e dice: è bello per noi stare qui. Se vuoi farò tre capanne. La festa delle capanne, una festa che si celebrava in ottobre, era la festa nella quale il messia si sarebbe manifestato. Si sarebbe manifestato in questa festa delle capanne che era in ricordo della liberazione dall'Egitto, quando questo popolo dimorò sotto delle capanne per 40 anni. Si celebrava per una settimana questa festa, vivendo sotto le capanne. Era la festa della liberazione. Il nuovo liberatore, apparirà nel ricordo della vecchia liberazione. Quindi Gesù deve essere il Messia, atteso dalla tradizione, che si manifesta nella festa delle capanne.

E attenzione all'ordine di importanza: una per te, una per Mosè, una per Elia. Quando ci sono tre personaggi, il più importante sta al centro. Al centro, per Pietro, non c'è Gesù. Al centro, per Pietro, c'è Mosè, il grande legislatore. Ecco la tentazione che Pietro, il satana, fa nei confronti di Gesù: manifestati come il messia della tradizione (la festa delle capanne), un messia secondo la legge di Mosè e secondo lo zelo profetico di Elia. Ma Gesù è venuto a liberare gli uomini dalla legge di Mosè, e Gesù non agisce con lo zelo violento di Elia (era il profeta che massacrò i sacerdoti di divinità pagane per affermare il suo credo). Gesù non ucciderà, ma darà la vita. Quindi Gesù è incompatibile con la legge di Mosè e con lo zelo profetico di Elia.

Pietro ha interrotto Gesù, ma Pietro a sua volta viene interrotto da Dio. *“Egli stava ancora parlando quando una nuvola luminosa”* (nuvola luminosa è espressione biblica che rappresenta l'intervento di Dio) *“li avvolse con la sua ombra. Ed ecco una voce diceva: ‘Questi è mio Figlio’*, (figlio nel mondo ebraico significa colui che assomiglia al padre, quindi figlio di Dio significa colui in cui Dio si manifesta), *“mio prediletto”*, (prediletto, non significa il preferito, ma il termine prediletto, nella lingua ebraica, designava il primogenito, perché era colui che ereditava

tutto. L'eredità non veniva divisa tra i fratelli, ma il primogenito ereditava tutto quanto. Dio, dicendo che Gesù è il suo prediletto, significa che è colui che eredita tutto quello che io ho. Non si può dividere Dio da Gesù: in Gesù si manifesta tutto ciò che è Dio), *“nel quale mi sono compiaciuto.”*. Ed ecco l'ordine espresso in maniera imperativa: *“Lui ascoltate”*. Non ascoltate più né Mosè né Elia, ma soltanto Gesù.

Questo brano risponde ad un interrogativo drammatico nella comunità cristiana. Il messaggio di Gesù, va bene, lo abbiamo accolto, ma la legge di Mosè e l'insegnamento dei profeti li dobbiamo accogliere o li dobbiamo rifiutare?

Sapete che è stato un dramma nella chiesa primitiva, perché alcuni dicevano che sì, bisognava osservare la legge di Mosè, altri dicevano no. Ma ecco qui la soluzione: l'unico da ascoltare, nella comunità cristiana, è Gesù. Poi, tutte quelle parti della legge di Mosè o dei profeti che sono compatibili con l'insegnamento di Gesù, naturalmente vanno accolti. Abbiamo detto ieri che Gesù si inserisce nella tradizione del Dio della creazione, già espresso nella legge e nei profeti. Ma tutte quelle parti che non coincidono con l'insegnamento di Gesù, vanno lasciate.

“All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore”. Sono ancora condizionati dall'idea della religione che diceva che non si può avere un'esperienza di Dio e rimanere in vita. Mentre con Gesù, avere un'esperienza di Dio, sarà la condizione per avere la vita. Loro pensano che una volta che si è fatta l'esperienza di Dio, si muore.

“Ma Gesù si avvicinò e toccatili” (come si toccano gli infermi) *“disse: ‘Alzatevi e non temete’”*.

E poi Gesù dà questo ordine che può sembrare strano: *“Non parlate a nessuno di questa visione, finché il Figlio dell'Uomo non sia risorto dai morti”*. Non dite niente, perché adesso voi pensate ad una azione trionfante di questo messia, ma prima dovete vederlo crocefisso.